

***Il cibo dell'anima cristiana è
meditare la legge del Signore
giorno e notte.***

(S. Girolamo, Lett. V.2)

***Camminate nelle Sacre Scritture
secondo lo Spirito
e non secondo il vostro sentire.***

***Lo Spirito di Sapienza e di Intelligenza
ha di che accendere il lume della scienza
e infondere il sapore della grazia.***

***Nello Spirito non vi è posto per l'errore
né per la tiepidezza.***

(S. Bernardo, Serm. sul Cantico, VIII,6)

***Monastero Cistercense (Trappista)
"Madonna dell'Unione"
12080 – Monastero Vasco (Cn)***

Nota esplicativa

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione Eucaristica vespertina della comunità monastica

Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

Troverete che ci sono vari errori di ortografia e di punteggiatura. Alle volte le espressioni ed il periodare non sono chiari e sintatticamente non ben espressi. Vi chiediamo di scusarci per la non esattezza; e se avete la bontà e la voglia di comunicarci vi ringraziamo.

PREMESSA

In questo opuscolo vi sono degli spunti di riflessione sui brani di Vangelo di Luca sia nelle Domeniche che nei giorni feriali dalla XXII alla XXVII settimana del Tempo ordinario. Queste omelie pubblicate nell'anno C 2016 sono state pronunciate nell'anno C 2013.

La "riflessione" non è intesa come "esercizio mentale", ma nel senso più semplice, anche se più impegnativo, di cui parla san Paolo: *"Noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore"* (2Cor 3,18).

La riflessione, perciò, è specchiarsi!

Lo specchio è il Signore, vera e unica immagine dell'uomo. Quindi il Signore, che è lo specchio, riflette il mio "io", che non è mai conforme alla Sua immagine.

La Parola di Dio è la luce che proviene dallo specchio, porta con sé lo Spirito e stimola, chi vi si specchia, a pulire qualche sozzura che sta sul suo volto (cfr Ez 36,25). Tra il Signore e la Parola, che Egli ci rivolge, ci sono io.

Se vuoi renderti un po' più conforme a quanto appare nello specchio, puoi seguire queste indicazioni che la Parola ti propone. A te la scelta: se non sei schifato dalla tua sozzura, puoi fuggire da queste riflessioni, altrimenti puoi lentamente e dolcemente lasciarti pulire, affinché la bellezza, che è sul volto del Signore, si imprima un poco di più sul volto del tuo cuore.

SOMMARIO

PREMESSA

.....	3
XXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C).....	6
Lunedì della XXI settimana del Tempo Ordinario	8
Martedì della XXI settimana del Tempo Ordinario	9
24 AGOSTO FESTA DI SAN BARTOLOMEO, APOSTOLO	11
Giovedì della XXI settimana del Tempo Ordinario.....	12
Venerdì della XXI settimana del Tempo Ordinario.....	14
Sabato della XXI settimana del Tempo Ordinario.....	15
XXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C).....	18
Lunedì della XXII settimana del Tempo Ordinario	19
Martedì della XXII settimana del Tempo Ordinario.....	21
Mercoledì della XXII settimana del Tempo Ordinario.....	23
Giovedì della XXII settimana del Tempo Ordinario.....	24
Venerdì della XXII settimana del Tempo Ordinario.....	26
Sabato della XXII settimana del Tempo Ordinario.....	27
XXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)	29
Lunedì della XXIII settimana del Tempo Ordinario.....	31
Martedì della XXIII settimana del Tempo Ordinario	33
Mercoledì della XXIII settimana del Tempo Ordinario.....	34
8 Settembre - NATIVITÀ DELLA BEATA VERGINE MARIA.....	36
Venerdì della XXIII settimana del Tempo Ordinario	38
Sabato della XXIII settimana del Tempo Ordinario	39
XXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)	41
Lunedì della XXIV settimana del Tempo Ordinario.....	44
Martedì della XXIV settimana del Tempo Ordinario	45
14 Settembre - ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE (C).....	47
Giovedì della XXIV settimana del Tempo Ordinario	48
Venerdì della XXIV settimana del Tempo Ordinario	50
Sabato della XXIV settimana del Tempo Ordinario	51

XXV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)	53
Lunedì della XXV settimana del Tempo Ordinario	55
Martedì della XXV settimana del Tempo Ordinario.....	56
21 Settembre - SAN MATTEO, APOSTOLO ED EVANGELISTA.....	58
Giovedì della XXV settimana del Tempo Ordinario	59
Venerdì della XXV settimana del Tempo Ordinario	61
Sabato della XXV settimana del Tempo Ordinario	62
XXVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)	64
Lunedì della XXVI settimana del Tempo Ordinario.....	66
Martedì della XXVI settimana del Tempo Ordinario	67
Mercoledì della XXVI settimana del Tempo Ordinario	69
29 Settembre - S. MICHELE, GABRIELE, RAFFAELE	71
Venerdì della XXVI settimana del Tempo Ordinario	73
Sabato della XXVI settimana del Tempo Ordinario	74
XXVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C).....	76
Lunedì della XXVII settimana del Tempo Ordinario	78
04 Ottobre - SAN FRANCESCO D`ASSISI	80
Mercoledì della XXVII settimana del Tempo Ordinario	82
Giovedì della XXVII settimana del Tempo Ordinario.....	83
Venerdì della XXVII settimana del Tempo Ordinario.....	85
Sabato della XXVII settimana del Tempo Ordinario.....	86

XXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)

(Is 66, 18-21; Sal 116; Eb 12, 5-7.11-13; Lc 13, 22-30)

In quel tempo, Gesù passava per città e villaggi, insegnando, mentre camminava verso Gerusalemme.

Un tale gli chiese: “Signore, sono pochi quelli che si salvano?”. Rispose: “Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, vi dico, cercheranno di entrarvi, ma non ci riusciranno. Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: Signore, aprici. Ma egli vi risponderà: Non vi conosco, non so di dove siete. Allora comincerete a dire: Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze. Ma egli dichiarerà: Vi dico che non so di dove siete. Allontanatevi da me voi tutti operatori d'iniquità! Là ci sarà pianto e stridore di denti quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio e voi cacciati fuori. Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco, ci sono alcuni tra gli ultimi che saranno primi e alcuni tra i primi che saranno ultimi”

Questa Domenica il Vangelo e la Liturgia ci vogliono far riflettere sul tema della salvezza: “Sono tanti o pochi quelli che si salvano? Che cosa dobbiamo fare per salvarci?” E’ un problema che prima o poi viene; bisogna, dobbiamo guardarlo, dobbiamo vederlo, perché ci richiama a quello per cui siamo venuti al mondo, che è la vita eterna dopo la morte. Oggi ricordiamo il nostro fratello e amico Carlo. Ma, la salvezza è anche un problema di ogni giorno, non solo poi alla fine. Quando sono in difficoltà, a chi mi rivolgo, a quale Santo mi rivolgo? Mi stordisco, o rientro in me stesso e chiedo aiuto al Signore? Però il Vangelo di oggi, sembra essere molto esigente; è molto duro! Se la prende proprio con chi è come noi, che siamo apparentemente più vicini al Signore. Noi monaci abbiamo la fortuna, ma anche la responsabilità, di mangiare e anche di bere al calice della salvezza; e di ascoltare tutti i giorni il suo insegnamento. Ebbene, proprio a me, proprio a noi il Signore potrebbe dire: “Non vi conosco, non so di dove siete”.

E sembra che il Vangelo ci prenda pure un po’ in giro; perché noi che siamo sempre qui in Chiesa, prima ci manda a spasso e poi conclude: “Verranno da oriente ad occidente; e siederanno alla mensa del regno di Dio”. Cosa vuole dirci il Signore con questo? Innanzitutto che non è sufficiente, per avere la salvezza, andare a Messa, ascoltare la sua Parola; cioè fare tutte le pratiche esterne. Anche questo altare di legno è sempre qua in Chiesa, ma non c’è mai entrato niente, rimane sempre un ciocco di legno. Questo però vuol dire che, comunque, le azioni hanno il loro peso; perché sono dei mezzi, sono delle vie che ci portano in determinate direzioni. Se io sono qui adesso, ho la possibilità, chi va in Chiesa ha la possibilità di ricevere la vita del Signore. Se invece uno che va - che ne so - va in discoteca regolarmente, non solo non riceve niente, ma rischia pure di perdere la sua vita. Però rimangono sempre dei mezzi! Il problema, come sempre, sta nel

nostro cuore! Dove va il nostro cuore? e che cosa vuole il nostro cuore? E, allora, ci può venire in aiuto la bella preghiera di oggi, che dice: *O Dio, che unisci in un solo volere le menti dei tuoi fedeli...*

Che cos'è questo "solo volere"? Lo dice subito dopo: *Di amare ciò che comandi e desiderare ciò che prometti*". Iniziamo dalla seconda, che è interessante. Che cosa promette il Signore? Stando al Vangelo di oggi, promette proprio la salvezza; che non è semplicemente - come dicevamo prima - quella che avremo alla fine dei tempi; ma è la partecipazione al suo banchetto. Che non è semplicemente la partecipazione a questo banchetto, ma è una festa che il Signore vuole fare proprio dentro di noi, per riempirci della sua vita, per riempirci della sua gioia, della sua vita divina. E noi lo desideriamo questo? Desideriamo che - come dice ancora la preghiera: *Fra le vicende di questo mondo, là siano fissi i nostri cuori; dov'è la vera gioia ?* Tutti desiderano la gioia - io penso - però la cerchiamo in direzioni sbagliate. E, allora, per avere questa gioia bisogna - come dice ancora la preghiera: *Amare ciò che il Signore ci comanda*. E che cosa ci comanda? Il Vangelo lo dice: di *entrare per la porta stretta*. E che cos'è questa porta stretta? La porta, sappiamo che nel Vangelo è il Signore stesso. Infatti nel brano del buon Pastore dice: "Io sono la porta delle pecore; chi entra attraverso di me troverà pascolo". Cioè troverà questa gioia, questa abbondanza della vita.

Però questa porta è stretta; perché la gioia, la felicità, non si trova a buon mercato; non è secondo le nostre categorie. Invece al contrario: "Larga è la via che conduce alla perdizione". Come fanno, purtroppo, tante persone, tanti giovani oggi, che non conoscono il dono di Dio che sono, e che hanno: quello di essere figli di Dio. Però la nostra tendenza, è quella di cercare la gioia - come dicevamo - nella direzione sbagliata. E allora il Signore che è un Papà buono - qui ci sono diversi papà e mamme - e vuole il nostro bene, cosa fa? Ci riporta, cerca di riportarci, sulla strada buona; sulla strada che conduce alla vita, anche se è stretta. E lo fa con le buone, ma anche alle volte con le cattive; con qualche sculaccione, come si danno anche ai bambini. E, se ricordate, la seconda lettura - che è molto bella - inizia proprio così: *Figlio mio*. Penso che tutti i papà e tutte le mamme vogliono crescere figli che sappiano affrontare la vita, non degli smidollati. E allora dice - ve la dico perché è molto forte: *Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo, quando si è ripresi da Lui, perché il Signore corregge colui che egli ama - pensate, colui che egli ama - e sferza chi riconosce come figlio. Ed è per la vostra correzione che voi soffrite; Dio vi tratta come figli, e qual è il figlio che non è corretto dal genitore?*

Tutto questo, cioè tutto quello che il Signore permette, lo permette per il nostro bene; anche quello che noi pensiamo sia un male, anche la mancanza di Carlo. Chiediamo quindi al Signore, allo Spirito Santo, di vedere in tutte le occasioni della nostra vita, anche in quelle dolorose, la sua correzione, per farci crescere nella sua vita.

Lunedì della XXI settimana del Tempo Ordinario

Mt 23, 13-22

In quel tempo, Gesù parlò dicendo: “Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti agli uomini; perché così voi non vi entrate, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrarci. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito e, ottenutolo, lo rendete figlio della Geenna il doppio di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: Se si giura per il tempio non vale, ma se si giura per l'oro del tempio si è obbligati. Stolti e ciechi: che cosa è più grande, l'oro o il tempio che rende sacro l'oro?

E dite ancora: Se si giura per l'altare non vale, ma se si giura per l'offerta che vi sta sopra, si resta obbligati. Ciechi! Che cosa è più grande, l'offerta o l'altare che rende sacra l'offerta? Ebbene, chi giura per l'altare, giura per l'altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che l'abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso”.

Il Signore vuole farci entrare nel Regno dei cieli; e abbiamo ascoltato dove si trova il Regno dei cieli: è dentro di voi, in mezzo a voi, è qui! Per entrare in questo Regno dei cieli è necessario non avere quell'atteggiamento che hanno questi farisei, di chiudere il loro cuore al Regno dei cieli che Dio dona. E Gesù davanti a loro era il Regno dei cieli; e loro chiudono il cuore a Gesù. Per cercare di riempire di senso la loro vita, facevano proseliti; perché loro erano con Dio e dovevano fare vedere che amavano Dio. Dice: “No! Se voi avete il cuore chiuso, quel Dio che voi volete diffondere è falso”. Dobbiamo convertirci: *Il Regno di Dio è vicino: Convertitevi e credete al Vangelo*”. E l'altro aspetto che Gesù spiega a questi farisei (*guai a voi...*) è quello di mettere in luce una stortura. Per loro è più importante quello che fa l'uomo, quello che l'uomo porta, quello che l'uomo guadagna: l'offerta, l'oro... Tutte queste realtà esterne, che crediamo nostre, sono più importanti di Colui che abita nei cieli; e che rende santo l'altare, l'offerta e il tempio.

E allora nella lettera di San Paolo, che abbiamo ascoltato - una lettera veramente stupenda, la prima ai Tessalonicesi - c'è una frase che ci spiega come entrare nel Regno dei cieli. Regno dei cieli di cui ha parlato così bene la stessa umile figlia della terra Santa, questa Miriam di Gesù crocifisso, questa palestinese. Dice così: *Tutti sanno come siamo venuti in mezzo a voi a predicare il Vangelo; e voi vi siete convertiti a Dio, allontanandovi dagli idoli, per servire - attenzione a questa parola - al Dio vivo e vero. C'è un solo vero Dio. Ma questo Dio è vivo, è il vivente, è Colui che fa vivere; ... ed attendere dai cieli il suo Figlio che ha risuscitato dai morti*”. Gesù, ai suoi Discepoli dice chiaramente, prima della sua passione, parlando dello Spirito Santo: *Voi mi vedrete, perché io vivo*. Gesù viveva già dello Spirito Santo; era in pienezza Figlio di Dio, la sua umanità era veramente il luogo dove abitava corporalmente, dice San Paolo (espressione che ci vorranno, penso, secoli di eternità per capirla). Cioè, nel corpo di Gesù Cristo, dove è la sua

anima, abita “la pienezza della divinità”. Quindi Lui era vivo della vita del Padre, della vita di Dio, della vita eterna. E dice: *Voi vivrete; e allora mi vedrete*. Cioè, vivrete perché riceverete Colui che è la fonte della vita: lo Spirito Santo. E parla appunto dello Spirito che “farà vivere voi della mia vita di risorto; per cui voi mi vedrete risorto dentro il vostro cuore, mi vedrete vivo nel vostro cuore”. Se siete vivi mi vedrete; ma se voi vi chiudete a questa vita e dite che non c'è, non è vero che Gesù è risorto; nel vostro cuore non fate questa testimonianza, voi siete ciechi e dite di vederci.

E quello che ci impedisce di vedere, è la mancanza di questa *speranza nel Signore che ci libera dall'ira ventura*. Non crediamo che noi siamo figli di Dio; il miracolo più grande che fa il Signore anche nella sua Parola, anche quella che ascoltate adesso da me, non è la mia realtà: è la potenza del suo amore, che vuole raggiungere i vostri cuori, il mio cuore. Ed è questa realtà, a cui badare, ed è vera! Questo è il vero Dio, questo è il Dio vivo! Non possiamo noi rifiutare la fede, cioè la certezza della speranza che vedremo un giorno, ciò che c'è siamo, siamo figli di Dio! Vivere questa realtà - come ha fatto lei nella carità - che lo Spirito Santo infonde in noi. E fate bene attenzione anche alle preghiere, che diremo dopo, di questa vergine: “Che noi siamo, come lei, trasformati in ardenti apostoli nel tuo amore”. Credendo all'amore, vivendo l'amore, noi siamo trasformati. Adesso chiedo scusa alla dottoressa Sabina, ma la creatura che tu attendi vive del tuo stesso sangue, vive della tua stessa vita: lo stesso sangue che gira in te, nella tua creatura.

Così è per noi! Noi abbiamo lo stesso sangue di Cristo, Lui nella sua misericordia infinita, ci dona la stessa sua vita. E noi pensiamo che non ci sia. Quel bambino, quella creatura non dubita, vive! E noi, che siamo grandi? Facciamoci piccoli: E poi: *Portiamo nel nostro corpo mortale la Passione di Gesù, per aderire a Te, unico sommo Bene, Tu Padre nostro, tu nostro creatore, Tu nostro Signore*. E chi fa questo, chi è questa persona? È lo Spirito Santo, che con gioia immensa, ha fatto di noi il tempio di Dio, in Cristo Gesù; e ci ha fatto figli diletteggianti, amati dal Padre.

Martedì della XXI settimana del Tempo Ordinario

Mt 23, 23-26

In quel tempo, Gesù parlò dicendo: “ Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'aneto e del cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto mentre all'interno sono pieni di rapina e d'intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi netto!”

Nel Vangelo di Matteo che stiamo ascoltando in continuità, il Signore ci ha parlato del Regno dei cieli, dove vuole farci entrare; il Regno dove c'è questo

Padre. Paolo nella lettura dice che: *Come una madre ha voluto accogliere*. Cioè, Dio vuole farci sperimentare - come questa mamma, Monica, nella conversione del suo figlio - la dolcezza dell'amore di Dio, che è perdono, che è misericordia. Dio è giusto con se stesso, quando ama, ha misericordia di noi. E il Regno dei cieli è la vita con questo Padre, con il suo Figlio Gesù, con lo Spirito Santo; è il nostro Battesimo nel quale siamo stati immersi, per morire alla vita del peccato, alla vita - se volete - di questo mondo; per vivere la vita di questo Regno dei cieli. E Gesù, ci ha spiegato anche Domenica, che per entrare in questo Regno dei cieli, la via è stretta. Perché è stretta? Perché Dio ha il cuore stretto? O perché noi dobbiamo percorrere una certa strada?

E con questi *guai*, detti ieri e detti oggi, il Signore vuol farci capire di non sbandare a destra e sinistra. Ma soprattutto, ed è qui la profondità dell'azione della grazia, noi siamo chiamati a convertirci al nostro cuore. Questa donna che prega, si affligge, è esaudita per le sue lacrime; perché voleva che il figlio suo, Agostino, entrasse in se stesso e incontrasse nel suo cuore questo Dio che l'aveva creato e generato per un abbraccio eterno di felicità e di amore. E il figlio scappava da questa mamma, scappava da questa realtà; e lui sarà uno scrittore e veramente un saggio nello Spirito, che spiegherà tutto questo cammino che ha dovuto fare: la stretta via di andare dentro il suo cuore, dove abita Dio. E lo chiama San Paolo: "L'uomo interiore".

Quando Pietro parla alle donne dice di non ornarsi di "tricheis", di trecce, di tutti i monili. Dice: *Fate crescere in voi* - e questo anche per noi tutti - *l'uomo interiore, nella mitezza, nella dolcezza, nella bontà*, per poter vivere con questo uomo interiore, con questa creatura nuova, che noi siamo diventati, che Dio fa continuamente in noi: vivere la vita di Dio. E guai a chi perde questa strada del suo cuore, perché noi siamo il Tesoro di Dio; non perché siamo bravi e buoni, ma perché Lui, avendo messo in noi la sua immagine nel Figlio suo (cioè siamo figli veramente) è sceso fino a noi, nel Figlio, e mediante la potenza dello Spirito, per togliere ciò che ci impediva di vivere questo mistero. E la strada che ha percorso Agostino è la strada che ogni cristiano, ciascuno di noi, è chiamato a percorrere: la strada del cuore, la strada di entrare nella via stretta del proprio cuore e lì stare con Dio. È certo che Gesù ci deve mettere in guardia; perché noi guardiamo l'esterno, guardiamo quello che pensano gli altri; abbiamo noi, una stima di noi stessi, tale che: "Sono io che comando la mia vita, sono libero". E ci dimentichiamo che un Papà che è Dio, immenso nell'amore, nella fantasia bellissima di farci felici, è più interessato di noi. Ed è qui che dobbiamo convertirci: da noi stessi, a questo mistero d'amore.

I nostri defunti sono già in questo mistero; e stanno qui a dirci: "Ma perché voi non lo vedete questo mistero, che è dentro di voi?". E siamo qui, proprio per poterci immergere in questo cammino di conversione. Il Signore questa sera, a me e a tutti noi, dice; "Stai attento a fare puro il tuo cuore; butta via ogni senso, ogni idea sbagliata, ogni senso di affermazione di te senza di me; credi al mio amore, ama la mia presenza nel tuo cuore, coltivala; e coltivala nel cuore dei tuoi fratelli; vedi gli altri illuminati da questo mistero d'amore". E allora la vita cambia; e le prove, come per Paolo, come per Monica, sono il mezzo con cui questo amore apre

la strada del nostro cuore all'incontro con questo Dio, che si è fatto piccolo, perché noi potessimo entrare. E adesso Gesù, per farci entrare nel Regno, si fa - come ho detto tre anni fa - più piccolo di tutti noi: un pezzo di pane e un po' di vino. Se questo è accolto con l'uomo interiore, non con i ragionamenti vuoti e i sentimenti vuoti nostri, allora sì che entriamo in questa comunione d'amore; e vediamo noi stessi, non più nel nostro cuore ma nel cuore di Dio Padre, nel Figlio suo Gesù e nell'amore che è lo Spirito Santo di Dio.

24 AGOSTO FESTA DI SAN BARTOLOMEO, APOSTOLO

(Ap 21,9-14; Sal 144,10-13,17-18; Gv 1 45-51)

In quel tempo, Filippo incontrò Natanaele e gli disse: "Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazareth". Natanaele esclamò: "Da Nazareth può mai venire qualcosa di buono?". Filippo gli rispose: "Vieni e vedi".

Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: "Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità". Natanaele gli domandò: "Come mi conosci?". Gli rispose Gesù: "Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico". Gli replicò Natanaele: "Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!". Gli rispose Gesù: "Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!". Poi gli disse: "In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo".

Siamo qui riuniti dallo Spirito Santo, per godere ed entrare nel mistero della vita divina che il Signore Gesù ci ha dato e ci ha tramandato, mediante gli Apostoli stessi. Oggi stiamo celebrando questo Apostolo Bartolomeo, che è quel Natanaele che avete ascoltato nel Vangelo. Questi Apostoli sono coloro che fanno, nella città di Dio, questa realtà che Dio ha fatto, questa umanità nuova; dove Gesù è tutto, Dio è tutto in tutti. Questa città nuova ha come pietra angolare di questa costruzione, che è tutta la Chiesa, tutta l'umanità salvata e ciascuno di noi, questa realtà ha come basamento il Cristo. E' Gesù stesso, quando interroga i discepoli e chiede loro: "Chi dite che io sia?" Pietro risponde: "Tu sei Cristo, il Figlio del Dio vivente"; e Gesù dice: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa". Nella città di Dio, la nuova Gerusalemme, ci sono 12 porte con 12 basamenti, 12 pietre basilari; e queste pietre sono gli Apostoli del Signore, sono porta e pietra. Come Gesù, loro introducono noi - dopo Gesù e in Gesù, pietre come Gesù - in questa vita nuova divina. Cioè, la vita di Dio diventata salvezza per noi.

Come avete ascoltato nella preghiera, abbiamo chiesto a Dio Padre di *confermarci nella fede*. Cioè di diventare, anche noi: *pietre vive, aderendo a Cristo tuo Figlio*; che è la vita del Padre, donata a noi. E Gesù ha donato a noi la sua vita, mediante la morte di croce; ha donato se stesso per poi riprendere il suo corpo; e con il suo corpo diventare il luogo, la potenza vitale che fa vivere noi della stessa vita che Lui, Gesù, vive con il Padre. E questa vita è la vita eterna, perché lo Spirito, l'amore di Dio, Dio, è tutto; è Colui che dà consistenza a tutto, che crea tutto; niente esiste senza che Dio lo voglia. E vorrei che noi capissimo, come

questo Apostolo è - se volete - una porta per noi, in questo senso, di *aderire a Cristo con l'entusiasmo sincero di San Bartolomeo*. Guardiamo che tipo di entusiasmo ha quest'uomo. Prima di tutto, Gesù lo dice sincero: "Un Israelita in cui non c'è malizia, non c'è doppiezza". E da lì noi dobbiamo un poco vedere se il nostro cuore è tutto per Dio, è fino in fondo cosciente di essere figlio di Dio.

E guardate dove sta l'atteggiamento fondamentale di questo uomo, dove Gesù è contento di lui. Quando gli dice così, risponde: "Tu sei il Figlio di Dio - come Pietro, eh - *Su Basileus ei tou Israel*, Tu sei il re di Israele, il Signore". E lo dice convinto, aderisce con tutto l'entusiasmo a questa realtà. E Gesù, ancora, non lo ferma lì e gli dice: "Sai, vedrai cose più grandi; vedrai il Figlio dell'uomo che avrà gli Angeli, che salgono e scendono". È una dimensione molto profonda, questa qui. Cioè, Gesù è il luogo dove Dio abita. Abita corporalmente tutta la divinità in Gesù, nell'umanità di Gesù. Quindi, gli Angeli sono lì che adorano, vanno a portare, che cosa di Gesù? La sua offerta, il suo amore; il suo amore per noi, la salvezza. Gesù è sacramento di salvezza, il segno con cui noi ci uniamo a Dio come figli, e diventiamo uno con Lui, una sola pietra con Lui, nel suo amore; fatti dallo Spirito Santo, figli di Dio. E questa realtà, che è la Chiesa, è un sacramento di salvezza; e questa Chiesa, che è tutta la Chiesa, che sono gli Apostoli, è il contenitore della salvezza dell'uomo. Ma questa salvezza, noi la vogliamo? Abbiamo la gioia di essere salvati, abbiamo la gioia - come questo Apostolo - che Gesù è la mia vita, che la mia vita divina, che io sono pieno dei doni dello Spirito Santo, che mio fratello è fatto a immagine di Dio come me, che noi abbiamo una vita eterna?

Queste realtà non fanno la nostra vita, non fanno il nostro cosciente vissuto. E allora l'Apostolo, come una porta, ci dice: "Tornate a Gesù, andate nel vostro cuore, venite all'Eucarestia". Questa pietra - lo sentirete nell'ultima preghiera che diremo - questa pietra è Gesù; ma una pietra viva, dalla quale sgorga l'acqua. E qual è il segno più evidente che Gesù è veramente Colui che ci ama - e gli Apostoli con Gesù - lo sentirete qui: *O Signore, il pegno della salvezza eterna, che abbiamo ricevuto alla tua mensa...* Cos'è? Il corpo di Gesù offerto nel pane, il suo sangue. Tutti gli Apostoli hanno sigillato l'amore a Dio, Gesù per primo, amore all'uomo per salvarlo, mediante il loro sangue effuso per Cristo; tutti han dato la vita per Cristo. "Credo Signore, tu sei il Figlio di Dio, hai fatto me figlio di Dio; tu mi nutri col tuo corpo di risorto, col tuo sangue".

Giovedì della XXI settimana del Tempo Ordinario

Mt 24, 42-51

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Vegliate, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Questo considerate: se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi state pronti, perché nell'ora che non immaginate, il Figlio dell'uomo verrà. Qual è dunque il servo fidato e prudente che il padrone ha preposto ai suoi domestici con l'incarico di dar loro il cibo al tempo

dovuto? Beato quel servo che il padrone al suo ritorno troverà ad agire così! In verità vi dico: gli affiderà l'amministrazione di tutti i suoi beni.

Ma se questo servo malvagio dicesse in cuor suo: Il mio padrone tarda a venire, e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a bere e a mangiare con gli ubriacconi, arriverà il padrone quando il servo non se l'aspetta e nell'ora che non sa, lo punirà con rigore e gli infliggerà la sorte che gli ipocriti si meritano: e là sarà pianto e stridore di denti”.

In quale categoria possiamo inserirci: quella del servo fedele, fidato e prudente o in quella del servo malvagio che se la spassa con i beni che ha e che sono quelli del suo padrone? Penso che non siamo nettamente o l'uno o l'altro, ma un po' l'uno un po' l'altro in modo non chiaro, nel senso che siamo certi che il Signore verrà, ma non sappiamo quando verrà, né l'ora, né il giorno della sua venuta finale sulle nubi del cielo e neppure il Figlio dell'uomo stesso lo sa. Ma esiste una venuta quotidiana del Signore, poiché Egli è già venuto; non solo perché si è fatto uomo, ma perché ha preso dimora in noi con il battesimo ed ha fatto abitare in noi il suo Spirito. E ogni giorno viene con la sua parola, con l'azione del suo Spirito. Cioè la venuta del Signore è un po' come il raccolto finale.

Voi avete raccolto le patate in questi giorni, le avete seminate, sono cresciute, è appassito il fiore, è rimasto tutto secco - uno che passa di lì: “Che sfacelo, tutto è seccato” - ma è perché è seccato il fiore e il gambo che noi possiamo raccogliere il frutto che c'è sotto. Così è la nostra vita; noi diamo tanta importanza: “Ah che bei fiori, che bei canti, che belle sensazioni provo a cantare al Signore, quando sono tutto solo e nessuno viene a disturbarmi”; invece non sappiamo, che il Signore viene più in profondo, proprio quando fa appassire la pianta esteriore: la nostra attività - che poi tra l'altro non è la nostra attività - è attività che svolgiamo per trafficare i suoi doni, perché possiamo pensare alla venuta costante del Signore che cresce senza che noi lo vediamo. Voi vedete le patate crescere? Vedete i fiori, le piante, ma il tubero no; si vede solo quando si cavano.

Così il Signore viene nel segreto del cuore: "Chi mi ama custodisce la mia Parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimore presso di lui". E questo ogni giorno, perché questa presenza è già stata realizzata con il Battesimo: "Voi siete stati inseriti in Cristo, sepolti nella sua morte per vivere la sua vita", che non vediamo ma che è efficiente. Fino ad un certo punto crediamo che siamo cristiani, perché facciamo delle belle cose; e che sono anche necessarie, perché la patata ha bisogno delle foglie per prendere l'ossigeno, ma anche quelle sono dei mezzi, il frutto è più profondo. La vigilanza della venuta del Signore, qua dice: “Se il padrone sapesse a che ora della notte viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa”.

È proprio nella notte – non nella notte materiale - dove noi non capiamo, se non niente, molto poco, ma è lì che cresce se noi custodiamo la Parola, i precetti; e nelle varie necessità e occupazioni della giornata, custodiamo il desiderio. Se non altro, pensando che i doni che possediamo sono di un altro; e pensando ai suoi doni, pensiamo al donatore e pensando al donatore, pensiamo alla sua presenza che è già reale, ma che noi siamo smemorati, come dice S. Benedetto.

Allora bisogna vigilare e stare attenti: “Quando Lui apparirà, noi saremo simile a Lui”, se ogni giorno, durante la giornata, tra tutte le vicissitudini, è vivo in noi questo desiderio di utilizzare i doni del padrone, del Signore; e mentre li utilizziamo, pensiamo che il Signore è presente e che agisce in noi.

Venerdì della XXI settimana del Tempo Ordinario

Mt 25,1-13

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: “Il regno dei cieli è simile a dieci vergini che, prese le loro lampade, uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge. Le stolte presero le lampade, ma non presero con sé olio; le sagge invece, insieme alle lampade, presero anche dell'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e dormirono. A mezzanotte si levò un grido: Ecco lo sposo, andategli incontro! Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. E le stolte dissero alle sagge: Dateci del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono. Ma le sagge risposero: No, che non abbia a mancare per noi e per voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene.

Ora, mentre quelle andavano per comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: Signore, signore, aprici! Ma egli rispose: In verità vi dico: non vi conosco. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora”.

Le vicende del mondo sono capaci di distrarci dalla nostra vera felicità; “i nostri cuori siano fissi là dov'è la vera gioia”. Il Signore ci dice che la gioia consiste nel vivere, nell'entrare, nel possedere il Regno dei cieli. Una volta, il Signore, quando comincia le parabole, dice: “A che cosa posso paragonare il Regno dei cieli”; si domanda Lui: “Come posso fare a spiegare questo mistero?” E il mistero che il Signore vuole spiegarci è un mistero dei cieli; è una realtà che non è mai entrata in cuore d'uomo, non è possibile comprenderla per noi. Ma, nello stesso tempo, quello che Gesù ci dice è importante, perché noi possiamo vedere, accorgerci e accogliere questo regno, che è in mezzo a noi, che è già dentro di noi.

Sant'Agostino ci dice che: “Noi non dobbiamo dormire, dobbiamo vegliare”; sia il Vangelo di ieri - che non abbiamo letto - come quello di oggi; parla appunto di vegliare, per attendere qualcuno che arriva. E questo vegliare, dice: “Tu entra nel tuo cuore, sveglia Gesù mediante la fede che è dentro di te, e così tu potrai accoglierlo. Cioè, la realtà del Regno dei cieli è già dentro di noi; e ci viene chiesto di illuminare; come ha detto San Paolo nella prima lettura, questa realtà deve veramente essere una dimensione che fa luce. Cioè che attesta, che fa vedere che noi siamo figli di Dio, che il Regno dei cieli è con noi. Quindi, questo brillare della luce è segno delle opere che si fanno; e interiori - per cui stare attenti - e esteriori, che devono manifestare il nostro desiderio che si unisce a quello dello Spirito; il quale ci dice di comportarci in modo tale da essere: *Santi come Dio è Santo.*

Cioè: essere vivificati dallo Spirito Santo, perché Dio è Spirito. *E Dio cerca questi adoratori; che lo adorano in Spirito e verità.* La verità è Gesù, che è questa Sapienza che ci toglie la stoltezza di non conoscere l'amore di Dio; mentre la Sapienza è Gesù che è venuto a darci, a comunicarci l'amore di Dio. E vegliare vuol dire amare; e se uno ama, desidera che quella persona si manifesti, vederla, stare con quella persona; più si ama, più si desidera. Ma Gesù, qui, vuol farci capire, con questa differenza tra le une e le altre, che più noi desideriamo amando, più diventiamo capaci di avere la riserva d'amore. Per cui, il nostro cuore diventa come un vaso, che è pronto ad accogliere il Signore. Tra l'altro, questo ricordo e questo amore purifica dall'amore di tutte le altre cose, soprattutto dall'amor proprio. E così diventiamo capaci di ascoltare lo Sposo che arriva, e sentire: *Viene.*

Il Regno dei cieli è e viene; viene a noi, mediante il desiderio. Più lo desideriamo, più ci lasciamo amare e amiamo nello Spirito Santo e vediamo questa bellezza; più diventiamo capaci di essere luce, di essere Santi come Dio è Santo; perché l'amore di Dio si manifesta concretamente nella nostra vita. E Gesù viene, man mano che noi cresciamo nell'amore! L'amore è la riserva, ma un amore concreto, un desiderio; e noi desideriamo poco questo stare col Signore. Egli è con noi, addirittura questo Regno dei cieli è lì che bussava per entrare.

Noi abbiamo Gesù nel nostro cuore; e dobbiamo desiderare che questo volto cresca perché amato, custodito, fatto brillare in noi mediante la parola accolta; e soprattutto nel santificarci; cioè nel far sì che lo Spirito Santo possa far vedere noi e i nostri fratelli vivificati dallo Spirito della vita del Signore Gesù. E così questa realtà diventa un fuoco che si aiuta vicenda. Più noi amiamo, più ci amiamo tra di noi, più vediamo noi e vedono gli altri che siamo figli di Dio. *Da questo sapranno che siete miei discepoli, se voi vi amate come io vi ho amato; io vi ho amato come ama il Padre;* cioè: in questo Spirito Santo che non dorme mai, è sempre sveglio, è sempre amore. E se noi entriamo in questa comunione d'amore con Lui, ecco che diventiamo possessori di quest'olio, abbiamo la riserva.

E questa riserva più brucia, più viene donata, più cresce; e più diventa desiderio di incontro con il Signore. Gesù adesso bussava ancora, nell'eucarestia, alla porta del nostro cuore. Apriamo. E soprattutto guardiamo con occhi bene aperti questo amore, per desiderarlo sempre di più; fino al giorno in cui noi lo incontreremo eternamente nella gioia del regno dei cieli.

Sabato della XXI settimana del Tempo Ordinario

Mt 25, 14-30

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: "Un uomo, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito a impiegarli e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.

Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle regolare i conti con loro. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque, dicendo: Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque. Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. Presentatosi poi colui che aveva ricevuto due talenti, disse: Signore, mi hai consegnato due talenti; vedi, ne ho guadagnati altri due. Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. Venuto infine colui che aveva ricevuto un solo talento, disse: Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per paura andai a nascondere il tuo talento sotterra; ecco qui il tuo. Il padrone gli rispose: Servo malvagio e infingardo, sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti.

Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. E il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.

Oggi stiamo celebrando nella Liturgia, la preghiera di *Maria Vergine, immagine e madre della Chiesa*; e abbiamo detto queste parole: “Hai dato in Maria, un modello di somma umiltà e carità sublime”. E poi diremo sulle offerte che Lei è *un fulgido esempio del culto, in spirito e verità*. Dopo aver ricevuto Gesù, chiediamo di poter contemplare Maria, perché possiamo essere anche noi come lei: *Fervida nella fede, forte nell'amore, incrollabile nella speranza della gloria futura*. Questo è tutto un piano di lavoro; ma un piano di lavoro interno. Gesù ci ha suggerito in questi giorni che bisogna pulire l'interno del bicchiere; e l'interno del bicchiere è pulito da sentimenti di amore. Cioè, noi abbiamo un'idea su Dio, che può essere: o quella di quei due, che entrano nella gioia; o di quel tale, che dice che Dio ha il cuore duro.

Cioè, l'interno nostro può essere fatto dall'amore, o può essere pieno di paura: per Dio, per noi stessi, per gli altri. Sono due situazioni differenti, ma possono essere dentro di noi. E normalmente il lavoro fatto da noi, nelle piccole cose, è proprio di guardare al nostro piccolo cuore; e vedere che sentimenti ha dentro: cosa desidera, cosa gli piace. Maria ci ha dato l'esempio; ci dà l'esempio di come comportarci, che strada fare, per avere noi a portare frutto. E allora, vediamo insieme questo ritornello: “Salvati dall'amore, cantiamo un canto nuovo”. Quest'amore chi è? Ha un volto, ha un cuore? Mentre cantavo, me lo dicevo a me stesso: l'amore non è forse lo Spirito Santo? Perché Dio è Spirito e Dio vuole che lo adori, cioè ch'io l'osserva nell'amore. Dio, che è Spirito Santo, è il Figlio suo, Gesù Cristo che è tutto amore; e il Padre, che è tutto misericordia d'amore, che ha pensato a noi, nella gioia di averci come figli, non è amore? Per cui, dobbiamo far fruttare con la nostra vita, questa realtà che ci è donata: di essere figli, di essere mossi dallo stesso amore del Figlio, che è lo Spirito Santo che in noi versa la carità. Lo vediamo all'opera quando noi, come Gesù, come Maria, prima di tutto,

crediamo a questo amore personale, dentro di me. Il Regno di Dio è dentro di noi, *Cristo abita per la fede nei nostri cuori*; lo Spirito è dentro di noi come tempio.

Creedere a questo, sapete che è l'opera più grande, ed è la carità più grande; perché rendiamo a Dio ciò che è suo, ci guardiamo nel suo volto, nella sua bellezza, nel suo cuore. E questo è essenziale per lavorare; questo è il meccanismo che hanno messo in atto questi due: si sono messi a lavorare. Cosa avranno fatto, cosa vuol dire lavorare? E allora qui, pensando alla preghiera della Madonna, ho detto: "Gesù e Maria cos'hanno operato? Hanno operato nell'umiltà, l'umiltà, somma umiltà, carità sublime". Cioè l'umiltà è il nostro Dio che, per sua somma volontà e benevolenza, ha voluto dare a noi piccoli la sua stessa vita nel Figlio; il quale è venuto umilmente a servirci; e trovandoci che eravamo lontani da Lui, che non credevamo all'amore, si è fatto tutto dono d'amore, nella Passione, *umiliandosi fino alla morte* - abbiamo cantato - *e alla morte di croce*, per me, per noi. E questo lavoro di umiltà è un lavoro, un lavoro di amore che Lui fa quando cura i malati, guarisce, ha compassione; chiama noi amici, ci spiega le cose di Dio, del Padre suo; per farci godere la vita ed entrare in questa gioia.

Questa realtà è grande e dice: "Vivete in pace". E poi - guardate che piccole cose dobbiamo fare: "Attendere alle cose vostre". Pensare a noi, pensare a noi e crescere nel Signore; pensare a noi, non preoccuparci di tante altre cose, nel senso che ci distraggono; pensare a operare, *attendere alle cose vostre, lavorare con le nostre mani*. Questo lavoro devo dire che lo fate. Ma va fatto con quel cuore di Gesù, buttando via tutto il nostro modo di sentire, che non è ordinato, che non è a posto. *Condurre una vita decorosa, di fronte agli estranei, non aver bisogno di nessuno*: cioè, avendo Gesù, avendo l'amore di Dio, noi siamo sempre in pace, siamo sempre nella gioia. Ed è questa l'eredità che riceve chi lavora con Dio e per Dio, obbedendo al comando del Signore: "Apri il tuo cuore alla mia vita, credi a questo amore; amati nel mio amore e ama i fratelli; e vai avanti così e allora guadagnerai la gioia eterna". Ma non solamente là, già qui.

E Gesù ci dà un anticipo, oggi, di questa gioia eterna, dandoci appunto da mangiare il sacrificio a Dio gradito, che è la sua carne e il suo sangue immolati per noi; e donati a noi come fonte di vita. E chiediamo che noi, che abbiamo la grazia di partecipare a questo banchetto, che possiamo come Chiesa (noi qui monaci, voi nelle vostre famiglie) veramente contemplare questa realtà; perché guardandola, seguendola, custodendola e soprattutto operando nell'amore, noi possiamo crescere nella gioia di essere figli; e comunicare agli altri questa bellezza che c'è nel loro cuore, fargliela uscire fuori, di essere anche loro: figli di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo.

XXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)

(Sir 3, 17-18.20.28-29; Sal 67; Eb 12, 18-19.22-24; Lc 14, 1. 7-14)

Avvenne un sabato era entrato in casa di uno dei capi dei farisei per pranzare e la gente stava ad osservarlo. Osservando poi come gli invitati sceglievano i primi posti, disse loro una parabola: “Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più ragguardevole di te e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: Cedigli il posto! Allora dovrai con vergogna occupare l’ultimo posto.

Invece quando sei invitato, va’ a metterti all’ultimo posto, perché venendo colui che ti ha invitato ti dica: Amico, passa più avanti. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali.

Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato”.

Disse poi a colui che l’aveva invitato: “Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i ricchi vicini, perché anch’essi non ti invitino a loro volta e tu abbia il contraccambio.

Al contrario, quando dai un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti”.

La gente è curiosa di vedere come si comporta Gesù; ma Gesù di ricambio è curioso di vedere come si comporta la gente; e dice questa parabola. È una parabola per insegnarci il galateo - che ce ne sarebbe bisogno oggi . oppure ci vuol dire qualche cos’altro? Il pensiero del Signore è quello che diceva Domenica scorsa: *Chiunque si esalta sarà umiliato; e chi si umilia sarà esaltato.* Allora il contenuto di questa parabola, di questo insegnamento, è l’umiltà. E qui nasce il problema: che cos’è l’umiltà? Quello di ritenersi spregevoli? La prima lettura invece ha detto il contrario, che abbiamo bisogno della Sapienza. Perché, dire: “Io non sono capace, io non ho studiato, io non ho le capacità, io sono nato in una famiglia così, io non ho avuto la famiglia cosà, ho fatto un’esperienza cattiva ...” queste sono tutte scuse; o, meglio, sono tutti modi per affermare noi stessi; perché, se pensiamo e diciamo che siamo umili, è ancora una superbia più grande.

Allora che cos’è l’umiltà? San Gregorio Magno diceva: “Est vera cognitio sui ipsius”; è la vera conoscenza di se stessi. Allora dobbiamo andare dallo psicanalista, che ci mette in luce tutte le nostre rimozioni, i nostri complessi! Prima di tutto, l’umiltà non è una virtù - se volete chiamarla così - una prerogativa dell’uomo. E vediamo quanta umiltà c’è in giro; tutte le lotte che si fanno, si fanno per umiltà? Le beghe in famiglia, nelle comunità: si fanno per umiltà? L’umiltà - si diceva una volta - è un attributo di Dio, cioè una prerogativa esclusiva di Dio; per cui, l’umiltà è Dio stesso. E noi, come non possiamo conoscere Dio, non possiamo conoscere che cos’è l’umiltà, se Dio non ce la rivela. E l’umiltà di Dio è concretamente manifestata dal Signore Gesù. Nel Prefazio diciamo: *Nella sua misericordia...*, che è la carità per i miseri e per i peccatori, cioè è l’umiltà di amare

- con la sua misericordia, con la sua carità - i peccatori, coloro che l'hanno offeso, che sono miserabili... *Egli si è degnato di nascere dalla Vergine, umiliò se stesso, pur essendo in forma divina, e divenne simile agli uomini.*

Pensate un po', il Verbo di Dio, la Sapienza di Dio che crea, ha creato, sostiene, mantiene in vita tutto l'universo, diventa un feto nel grembo di una donna. Siamo in grado di capire? Certamente no... *Morendo sulla croce.* Lui che era Dio, si fa crocifiggere da quattro ... una turba di imbecilli mossi dalla peste emozionale della loro rabbia fino al parossismo, da non capire più niente. "E ci ha liberati dalla morte eterna - noi i più vigliacchi, più mascalzoni di tutti - e ci ha donato, ha fatto partecipe della sua vita immortale". Noi riusciamo a capire questa umiltà di Dio? E da parte nostra, l'umiltà che cos'è? È accogliere l'umiltà di Dio. Nella prima strofa dell'inno, che canteremo fra poco all'offertorio: *Ti dono la mia vita, perché tu mi hai donato, hai aperto il tuo cuore.* L'umiltà, allora, è l'atteggiamento di Maria, che non dice: "non sono degna"; non dice: "Ma lasciarmi stare, che io c'ho il mio ragazzotto, Giuseppe, un buon falegname che mi procura da mangiare; lasciarmi stare". No! Lei apre il suo cuore, la sua vita, il suo grembo per accogliere la carità, l'umiltà di Dio; e diviene la madre di Dio. Per cui dobbiamo stare attenti a usare questa parola, *umiltà*, perché è nel nostro vocabolario, ma non è nel nostro cuore.

L'umiltà di Dio, è quella - ripeto - quella di Maria: la capacità (e per avere questa capacità, bisogna sbarazzarsi di tutto) di accogliere la carità di Dio; che ci trasforma e ci conforma al Figlio suo, donandoci la partecipazione alla sua vita di Signore risorto. E per questo motivo si è fatto uomo: per farci partecipi. E l'umiltà è quella che adesso avviene nel mistero, nel sacramento: di Dio che si fa talmente umile, che diventa un pezzo di pane che noi mangiamo; ma che esige, da parte nostra, l'apertura a lasciarsi mangiare da Lui, trasformare. Fuori di questo, non c'è umiltà! Sono tutte parole con cui possiamo riempirci la bocca; ma non c'è umiltà, perché non c'è la ricettività della carità del Padre.

Lunedì della XXII settimana del Tempo Ordinario

Mc 6, 17-29

In quel tempo, il re Erode aveva fatto arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, che egli aveva sposata. Giovanni diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere la moglie di tuo fratello».

Per questo Erodiade gli portava rancore e avrebbe voluto farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo giusto e santo, e vigilava su di lui; e anche se nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri.

Venne però il giorno propizio, quando Erode per il suo compleanno fece un banchetto per i grandi della sua corte, gli ufficiali e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla ragazza: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». E le fece questo giuramento: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà

del mio regno». La ragazza uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista».

Ed entrata di corsa dal re fece la richiesta dicendo: «Voglio che tu mi dia subito su un vassoio la testa di Giovanni il Battista».

Il re divenne triste; tuttavia, a motivo del giuramento e dei commensali, non volle opporre un rifiuto. Subito il re mandò una guardia con l'ordine che gli fosse portata la testa.

La guardia andò, lo decapitò in prigione e portò la testa su un vassoio, la diede alla ragazza e la ragazza la diede a sua madre.

I discepoli di Giovanni, saputa la cosa, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.

Celebriamo oggi questa memoria dell'uccisione di San Giovanni Battista, del Martirio. Nella preghiera dopo la comunione, diremo così: *O Dio, che ci hai riuniti alla tua mensa, nel glorioso ricordo del Martirio di San Giovanni Battista... - glorioso ricordo un fatto così negativo, come fa a essere glorioso? - ... donaci di venerare con fede viva, il mistero che abbiamo celebrato; e di raccogliere con gioia il frutto di salvezza.* Questo mistero che celebriamo sono le nozze dell'Agnello. Tutta la storia, qui, è imperniata sul discorso di questo Erode, che lascia la moglie e ne prende un'altra; e Giovanni che gli dice: *Non ti è lecito prendere in moglie la moglie di tuo fratello.*

Questo mistero è grande, perché? Come avete sentito San Paolo gioisce per la comunione d'amore con questi Tessalonicesi. Desidera vederli, stare con loro, desidera veramente di poterli aiutare a crescere, abbondare, in che cosa? Nell'amore vicendevole. Cioè, questo Dio d'amore si è unito alla sua sposa, che è l'umanità, che è Israele. Quante volte parla d'Israele come sua sposa; e fa con la sua sposa un patto di sangue, un patto a morte. Cioè un patto dove Lui sarà fedele all'amore per la sua sposa.

E San Paolo ci ricorda e ci dice che: *Cristo è il capo del suo corpo, che è la Chiesa;* e Giovanni testimonia la verità, nascosta nel mistero del rapporto tra l'uomo e la donna, di questo matrimonio, spozalizio; che è immagine dello spozalizio di Dio con l'umanità; del Verbo con la sua umanità; e nel Verbo, fatto uomo, con ciascuno di noi. Questa realtà è veramente la gioia di Dio; Dio l'ha fatta con gioia; Dio cerca questa comunione. E la comunione è l'amore fedele di Dio; e chiede a noi di essere fedeli in questo amore, in questo patto d'amore. E, allora, *Giovanni* - abbiamo detto nella preghiera - *ha reso testimonianza alla giustizia e alla verità;* cioè ha detto: *Non ti è lecito.* Cioè, l'uomo è fatto per Dio (e questo vale per noi); il nostro cuore, la nostra vita, è fatta per Dio. Ed è fatta per un rapporto d'amore attuale nel sacramento, già avvenuto. E la verità è essere giusti e fedeli, come Dio è giusto nell'amore.

Gesù è il nostro capo, la nostra vita. Egli poi è la via - se noi l'accettiamo - per vivere questo amore. E dice San Paolo che, oltre ad amare Dio come Papà, lo Spirito ci fa dire: "Signore a Gesù, il Signore è sposo". E poi, ci fa vivere di questo amore; perché noi siamo uniti ai fratelli, abbiamo questo amore scambievole. Dice qui appunto San Paolo: *Abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti.* L'unione

con Dio è la carità che lo Spirito versa in noi, che ci fa conoscere che Dio è amore, è carità. E lo si può conoscere, accogliendo questo dono e vivendolo nella verità. Accogliere che noi siamo la sposa di Cristo, che noi siamo il corpo di Cristo, siamo il tempio dello Spirito; che il Cristo Signore è la nostra vita. Vedete come questo mistero è adombrato da questo fatto così tragico; ma la vita nostra è - come abbiamo sentito anche in questi giorni, in questi mesi - è una realtà molto importante e tragica, per noi e per tutti i fratelli.

E i Santi, come Giovanni, hanno capito, han messo la loro vita. I Martiri e Santi hanno dato la vita, perché Cristo regnasse in loro e nei fratelli. Questa è la testimonianza! Anche noi, abbandoniamoci allo Spirito che testimonia che siamo figli; perché la verità di questo nostro essere creature nuove diventi vita pratica, nella gioia di essere amati da Dio; e di amare, in Dio e con Dio, noi stessi e i fratelli; con la stessa carità, con lo stesso amore, con cui Gesù ci ha amato.

Martedì della XXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 4,31-37

In quel tempo Gesù, discese a Cafarnao, una città della Galilea, e al sabato ammaestrava la gente. Rimanevano colpiti dal suo insegnamento, perché parlava con autorità.

Nella sinagoga c'era un uomo con un demonio immondo e cominciò a gridare forte: "Basta! Che abbiamo a che fare con te, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? So bene chi sei: il Santo di Dio!". Gesù gli intimò: "Taci, esci da costui!". E il demonio, gettatolo a terra in mezzo alla gente, uscì da lui, senza fargli alcun male.

Tutti furono presi da paura e si dicevano l'un l'altro: "Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti immondi ed essi se ne vanno?". E si diffondeva la fama di lui in tutta la regione.

La profezia che voi avete ascoltato – diceva ieri Gesù – si è adempiuta. E lo dimostra. Discende da Nazareth che è sulla collina a Cafarnao - che è sul lago; e ammaestrava nella Sinagoga ogni sabato. Quel sabato c'era un uomo posseduto da un demonio immondo e gridava: "Basta - cioè ne aveva abbastanza - sei venuto a rovinarci, sappiamo chi sei, so bene, sei il Figlio, il Santo di Dio". È venuto a liberare i prigionieri; e questo dice: "a rovinarci". Allora, c'è la liberazione che rovina; perché è una schiavitù che soggioga. Il demonio non ha più la possibilità di essere relazione, mediante la carità con Dio, ma ha bisogno di relazione; ma nessuno gli crede; o, meglio, tutti gli credono; ma ha bisogno di soggiogare per dimostrare che lui è come Dio. E quando gli tira via quest'uomo dalle sue grinfie, si sente rovinato, non ha più potere. La liberazione che fa il Signore è proprio quella di liberarci - non direttamente dal demonio, perché l'ha già fatta - ma indirettamente dal peacemaker, che il demonio ha messo nel nostro io.

E' che vogliamo avere il potere; tutte le volte che vogliamo aver ragione, spuntarla con qualcuno, siamo come il demonio, influenzati da lui mediante il

peacemaker del nostro io. Noi pensiamo di essere liberi: “Ma io ho ragione, ho la mia dignità, faccio valere i miei diritti!” E non vediamo che siamo schiavi. E su questo avremmo tutti abbastanza da dire, da pensare e da riflettere. L'altro punto è la conoscenza che il diavolo, questo demonio, ha di Gesù; nessuno si è mai osato, e Pietro stesso arriverà molto tardi, per rivelazione di Dio, a capire che Gesù è il Figlio di Dio. Ma il demonio l'ha conosciuto subito, perché? Non perché gli interessava conoscere Gesù, perché l'ha toccato sul vivo! E allora molte volte: “Signore, io vorrei vedere, vorrei conoscere, vorrei ...” Il Signore non lo fa, perché? Perché se si avvicina un po' troppo, noi ci spaventiamo. Allora andiamo nella razionalizzazione; non dico necessariamente teologica, ma anche semplicemente psicologica. Quando noi non vogliamo accettare la realtà, che vogliamo avere tutte le ragioni, troviamo tutte le giustificazioni possibili e immaginabili. “Per essere liberi” pensiamo, ma siamo schiavi dal nostro io, vivificato dal peacemaker del demonio, dal potere!

La preghiera di San Gregorio Magno dice che *Dio guida il suo popolo, con la soavità e la forza dell'amore*. Che cosa significa? Finita la Messa, andrò a sedermi sopra il divano, e chiamerò: “Maria!” E corre subito, ma io non ho fatto nessuna violenza; perché? Il desiderio di mangiare il cioccolatino la fa correre. Ed è una forza talmente grande, che neanche la mamma riesce più a tenerla. E così dovrebbe essere nei nostri confronti con il Signore Gesù: essere attratti, liberati dalla dolcezza della carità. Perché non serve a nulla (e vediamo, in tutta la Bibbia, quante volte il Signore deve intervenire), non serve a nulla fare andare in esilio il suo popolo, perché non capiva; e alla fine non ha capito. Per questo il Signore dice: *Se non diventerete come bambini - e San Paolo aggiunge “non quanto a stoltezza, ma a sapienza” - da lasciarvi condurre dalla dolcezza della carità di Dio, non potrete essere liberati dalla schiavitù del vostro io*.

E noi diciamo: “Il demonio non c'è”; ma siamo noi il demonio! Il demonio ci rende schiavi indirettamente - ripeto - attraverso il peacemaker che è inserito nel nostro io. E' lì: “Che bello!”. Non ce ne accorgiamo. Se volete un'altra immagine: quando l'attore inesperto si impappinava – come si faceva ai miei tempi, quando si facevano le commedie – c'era un rialzo e sotto un suggeritore; allora si ricordava la parola. E questo suggeritore è il Santo Spirito che a volte, per fortuna, usa la forza del suo amore; e a volte – come si dice – ci stende. Basta una malattia, che qualche volta ci fa rinsavire un poco. Allora, se vogliamo essere liberi, dobbiamo essere come Maria, attratti dalla soavità; ma, siccome noi siamo deboli, anche dalla forza del Santo Spirito.

Mercoledì della XXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 4,38-44

In quel tempo Gesù uscito dalla sinagoga entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei. Chinatosi su di lei, intimò alla febbre, e la febbre la lasciò. Levatasi all'istante, la donna cominciò a servirli.

Al calar del sole, tutti quelli che avevano infermi colpiti da mali di ogni genere li condussero a lui. Ed egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva. Da molti uscivano demòni gridando: "Tu sei il Figlio di Dio!". Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era il Cristo.

Sul far del giorno uscì e si recò in un luogo deserto. Ma le folle lo cercavano, lo raggiunsero e volevano trattenerlo perché non se ne andasse via da loro. Egli però disse: "Bisogna che io annunzi il regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato".

E andava predicando nelle sinagoghe della Giudea.

L'Evangelista San Luca continua a narrare fatti di guarigione, di liberazione dal demonio; e tutta la gente vuol farsi guarire. Ma tutte queste guarigioni, eccetto quella della suocera di San Pietro, sono un po' - come dire - anonime; sono persone che non hanno un volto. Il motivo per cui Luca ci dà questa descrizione, dovrebbe essere chiaro; l'abbiamo sentito anche prima del Vangelo: "Perché lo Spirito del Signore è su di Lui; è mandato, è venuto per annunciare il lieto annuncio ai poveri. E questi racconti delle guarigioni rappresentano una manifestazione concreta di ciò che Lui aveva detto nella Sinagoga del suo paese, a Nazareth. Cioè, che era venuto per compiere questa profezia; ma dirla è una cosa e farla è un'altra. E Luca ci fa vedere che Lui sta compiendo ciò che ha detto. Questo è un motivo della autenticazione - se volete - del messaggio, che Gesù ha pronunciato e che pronuncia.

Ma questo è al tempo di Gesù; e adesso? Perché non ci sono più guarigioni? Abbiamo bisogno di tanti medici, di ospedali, eccetera; e poi alla fine crepiamo? Dunque, il Vangelo non è più vero. Ma queste guarigioni, come sono un segno dell'autenticità della profezia data da Gesù, sono anche un segno della nostra malattia. Più o meno, siamo molto acciaccati; eccetto qualche mal di testa, o mal di pancia, o raffreddore, o qualche dolore reumatico; ma, tutto sommato, tiriamo avanti. Dunque non abbiamo bisogno del Signore. E poi, ripeto, abbiamo tanti ospedali e specialisti per farci curare. Ma il Signore, stando poi a tutto il Vangelo, ci vuole guarire, ci vuole indicare la guarigione di un'altra malattia. E la malattia è la mancanza di una salute, dell'armonia del corpo umano; ma la malattia è più profonda; e che cos'è? Se noi pensassimo un po' di più che *siamo rigenerati con il Battesimo in figli di Dio; e che non viviamo più per noi stessi, ma è lo Spirito di Dio che abita in noi, nel nostro corpo, come suo tempio*: "In che misura noi viviamo questa integrità di figli di Dio, vivificati del suo Spirito?"

E li possiamo fare un'analisi delle nostre malattie. Cioè, in che misura noi

abbiamo questa fiducia, o fede, nella carità di Dio che ci ha rigenerati e ci ha fatti rivivere in Cristo; e in che misura - ripeto - è efficiente nella nostra vita? Se non è efficiente, vuol dire che siamo ammalati! Come quando il raffreddore mi fa venire la febbre: vuol dire che non sono efficiente, il mio organismo non è come dovrebbe essere. E così, su un piano più profondo, non differente, ma più reale è quando noi non viviamo secondo lo Spirito; e lì siamo ammalati, se non ciechi. Un po' sciancati lo siamo, zoppichiamo. E questo è vero; ma in che misura chiediamo la guarigione al Signore? Non la salute solo materiale; che può essere bene, come può essere un male. Molte volte abbiamo bisogno della malattia, della non integrità fisica del nostro corpo, per imparare ad andare più in profondità e vivere la nostra salute di dignità di figli di Dio. *Vivere*, perché perdiamo l'illusione - e questo è lo scopo pedagogico della malattia - di stare bene perché siamo a posto fisicamente; possiamo andare a fare le ferie di qua e di là, andare in montagna, andare al mare.

Questo è un dono di Dio, ma non è sufficiente. Il Signore ci vuole condurre a riflettere. Più che riflettere: entrare in noi stessi, vedere quale malattia ci impedisce di vivere della carità dello Spirito Santo, che è l'energia vitale del Santo Spirito nel nostro corpo mortale; ma è più profondo in tutta la nostra persona. Che se poi, questa energia vitale che ci vivifica, perché viviamo dello Spirito, ha bisogno di tagliare - come ci dice il Signore - di potare qualche rametto, sul quale noi ci appoggiamo un po' troppo, ringraziamo il Signore. Perché, ve l'ho detto: *Il Padre mio è il vignaiolo, pota perché porti più frutto; perché tu impari la beatitudine*. Allora, la guarigione che il Signore fa - tra cui le guarigioni materiali, che ha manifestato nella sua vita terrena - ci deve spingere a chiedere e a cercare la guarigione più profonda, di figli di Dio, animati dalla stessa carità del Padre.

Giovedì della XXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 5,1-11

In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio, vide due barche ormeggiate alla sponda.

I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle dalla barca.

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: "Prendi il largo e calate le reti per la pesca". Simone rispose: "Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti". E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano.

Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano.

Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: "Signore, allontanati da me che sono un peccatore". Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone.

Gesù disse a Simone: "Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini".

Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

Ieri sera abbiamo accennato perché il Signore faceva tante guarigioni; e abbiamo cercato anche di capire: che cos'è la malattia, perché non è solo quella fisica; e perché il Signore qualche volta pota. Non vi chiedo di ricordarvi la preghiera che è stata proclamata ieri sera, alla fine della Liturgia da Padre Lino, certo - penso intenzionalmente - perché non è la preghiera della 21^a Domenica; ma della 10^a Domenica, dove parla di come si ottiene la guarigione e che cos'è la guarigione. Posso rileggerla? *Signore, la forza risanatrice del tuo Spirito* - dunque è Lui il medico, la sua potenza - *operante in questo sacramento, che viene a noi...* Come la medicina, che viene rivestita da una pellicola di talco e zucchero, perché sia più gradevole da mandare giù.

Allora il sacramento contiene questa potenza, questo principio attivo di guarigione. Ma per guarirci dobbiamo sapere che cos'è la malattia; e soprattutto che cos'è la piena salute. Possiamo chiedere ai medici, questo non risolve niente... *ci guarisca dal male* - dunque è una malattia, il male - *che ci separa da Te*. La vera malattia è quello con cui noi ci inganniamo, prendendo dei placebo, mangiando delle cose create, che pensiamo che ci diano la felicità. Sono tutte dei placebo, per non dire inganno. E il male, la malattia è quella che ci separa dal desiderio del Signore. E la medicina è quella che ci guida sulla via del bene, sulla via della trasformazione dello Spirito Santo, che ci conforma al Signore Gesù. E questa sera, con questo episodio la Chiesa ci indica il cammino. Per prima cosa, San Pietro manifesta la sua esperienza: *Abbiamo faticato tutta la notte, abbiamo preso niente*; ma obbedisce contro la sua opinione; la sua esperienza, meglio, che non aveva preso niente. E soprattutto contro l'esperienza accumulata negli anni, che a mezzogiorno con il sole alto i pesci non si acchiappano, perché con la luce vanno in profondità. Con le reti più di tanto non si può andare in profondità; è per questo che i pescatori vanno di notte, perché i pesci cercano un po' di luce, vengono in superficie, ed è più facile prenderli.

Nonostante questa esperienza, consolidata da tanti anni, Pietro rinuncia. Come facciamo dal medico: dobbiamo rinunciare alla nostra opinione, quando il medico ci dice che abbiamo bisogno di prendere questa medicina. E allora lì, l'obbedienza, la rinuncia a tutta la nostra esperienza; che magari abbiamo provato anche tante altre medicine, fintanto che non troviamo il vero medico, non c'è niente da fare. Primo punto: l'obbedienza; il secondo punto: è la scelta libera. Dice: *Noi tutti non abbiamo preso niente; ma io, sulla tua parola....* Prima dice: "Noi tutti non abbiamo ... ma io". Perché l'obbedienza, la scelta di obbedire è libera; non possono farla i suoi compagni. Pietro poteva dire: "Andiamo a buttare le reti perché il Signore ce l'ha detto". No: "Io". *E avendolo fatto, presero* - tutti assieme - *una grande quantità di pesci*. Il terzo punto è che, quando impariamo, accettiamo la medicina del Signore, cominciamo a capire la nostra presunzione: "Allontanati da me, che sono un peccatore".

Senza questa esperienza, cioè di essere ammalati, la medicina non fa effetto. Ne possiamo prendere a tonnellate, ma se non abbiamo l'esperienza di essere ammalati, non ci rivolgiamo neanche al medico. Ed è lì - il quarto punto - che il

Signore manifesta la sua fiducia in Pietro e negli altri: *Vi farò pescatori di uomini*". E qui potremmo allungare, dire tante cose: "La gente non crede più, io vado a predicare di qua e di là, per convertire". Ma se noi non siamo convertiti; se non abbiamo fatto questi passi dell'obbedienza, della scelta, dell'esperienza della misericordia, non possiamo annunciare che Gesù è il Signore. Su questo punto, potremmo dilungarci; quante chiacchiere – e sono solo chiacchiere – si fanno sui libri, sulle conferenze, sugli incontri ecc. Non servono a niente, se non c'è questa potenza che opera nel sacramento; e se non ci lasciamo - come Pietro - guarire dalla nostra presunzione; e lasciar fare al Signore Gesù, che Lui è il medico, è il Salvatore.

Venerdì della XXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 5, 33-39

In quel tempo, gli scribi e i farisei dissero a Gesù: "I discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno orazioni; così pure i discepoli dei farisei; invece i tuoi mangiano e bevono!".

Gesù rispose: "Potete far digiunare gli invitati a nozze, mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni in cui lo sposo sarà strappato da loro; allora, in quei giorni, digiuneranno".

Diceva loro anche una parabola: "Nessuno strappa un pezzo da un vestito nuovo per attaccarlo a un vestito vecchio; altrimenti egli strappa il nuovo, e la toppa presa dal nuovo non si adatta al vecchio."

E nessuno mette vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spacca gli otri, si versa fuori e gli otri vanno perduti.

Il vino nuovo bisogna metterlo in otri nuovi. Nessuno poi che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: Il vecchio è buono!".

Questa sera nel Vangelo abbiamo il dialogo - o meglio, la discussione - un po' risentita dei Farisei con i Discepoli, che loro digiunano e "Perché i tuoi Discepoli no? Noi siamo bravi, siamo osservanti della legge; e i tuoi Discepoli che fanno?" La risposta di Gesù, letteralmente è legata al suo tempo: "Lo Sposo è presente"! Vale anche per noi? Nella preghiera che diremo per l'Eucarestia, che è la preghiera V, chiederemo: "Di mandare il suo Spirito, su questo pane e su questo vino, perché il tuo Figlio sia presente in mezzo a noi". Dunque, lo Sposo è presente! Possiamo citare altri passi: *Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*. Sono affermazioni senza contenuto? O sono affermazioni di cui noi non percepiamo il contenuto? La risposta, oltre a quella della parabola, sta nell'ultima frase: *Nessuno desidera il vino nuovo, perché il vecchio è migliore*.

Nessuno di noi, anche se lo desidera, riesce a cambiare la sua esperienza del gusto. Sì, io sono abituato a bere il dolcetto dell'anno scorso; quando ci sarà quello nuovo, mi sembrerà più aspro, più duro ecc. Allora è il vino che è differente? Un po' sì; ma per la maggior parte è il mio palato che non è abituato. E così la presenza del Signore che è reale, perché: *in Lui siamo, in Lui viviamo, da Lui siamo sostenuti, vivificati* - come diceva San Paolo poco fa. È una realtà o è una

teologia astratta? Se è una realtà, perché non la percepiamo? Perché abbiamo il palato abituato al vino vecchio. Cioè, alla nostra esperienza, nella quale siamo nati, siamo sempre vissuti e vogliamo sempre stare; perché è migliore. Il Salmo dice: *Le orme del Signore sono invisibili, cammina sulle grandi acque*. Camminare nella fede del Signore, alla presenza del Signore è come camminare sulle grandi acque, non possiamo aggrapparci a niente.

C'è un'unica cosa di cui possiamo e dobbiamo essere sicuri: *la presenza del Signore, che ci sostiene con la sua potenza*. Del resto, noi siamo abituati a fare, a vivere; ma dov'è fondata la nostra esistenza? Chi ce l'ha data? "Ah i miei genitori". Sì, e i genitori? Cioè l'essere non lo può dare nessuno, l'esistere; solamente il Signore che ci ha scelti, *prima ancora della fondazione del mondo*. La fondazione del mondo quando è avvenuta? Secondo gli scienziati del Big Bang: "15 miliardi di anni fa". Il Signore ci ha scelti ancora prima dei 15 miliardi. Perché 15 miliardi possiamo dire con il Salmo: *sono come il giorno di ieri che è passato*; perché Lui è, non c'è tempo. A entrare in questa prospettiva, noi siamo completamente *spodestati*, come si diceva una volta, quando c'era il Podestà; ora non c'è più. Siamo completamente messi k.o., se volete un'altra espressione - bontà degli americani - cioè stesi, non facciamo nulla.

D'altra parte, il Signore dice: "*Senza di me non potete fare nulla, non potete sussistere*". E a questo vino nuovo che il Signore ci ha portato, ci ha rivelato, che è la realtà, noi non siamo abituati; perché quando non abbiamo da fare, non abbiamo una sensazione, non abbiamo un'emozione, una devozione pia. Noi per imparare a gustare il vino nuovo, dobbiamo necessariamente - e questo è tutto l'insegnamento della Bibbia - passare per il deserto; dove non c'è nulla che ci sostiene, se non il pane che scende dal cielo, cioè la potenza di Dio. Ma questo passaggio - poiché l'uomo naturale non sa, non conosce le cose di Dio - è come morire, ed è morire!

Ma per rinascere a un gusto nuovo, a un'esperienza che non conosciamo; e dobbiamo stare attenti a quanto gratifica le nostre emozioni, le nostre idee. Dobbiamo passare per il deserto. Dobbiamo, come il drogato, per uscir fuori dalla dipendenza deve passare - dicono - "attraverso la scimmia". Cioè, la desolazione totale. E chi non lo accetta è disposto a fare di tutto, anche ad ammazzare, pur di non accettare questo. Perché le cose di Dio per l'uomo naturale sono stoltezza. Fintantoché non arriviamo alla stoltezza e all'astinenza dal vino vecchio, che è la nostra esperienza, non sapremo mai cos'è la dolcezza della carità di Dio riversata nei nostri cuori.

Sabato della XXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 6, 1-5

Un giorno di sabato, Gesù passava attraverso campi di grano e i suoi discepoli coglievano e mangiavano le spighe, sfregandole con le mani.

Alcuni farisei dissero: "Perché fate ciò che non è permesso di sabato?"

Gesù rispose: "Allora non avete mai letto ciò che fece Davide, quando ebbe fame lui e i suoi compagni? Come entrò nella casa di Dio, prese i pani dell'offerta,

ne mangiò e ne diede ai suoi compagni, sebbene non fosse lecito mangiarli se non ai soli sacerdoti?”.

E diceva loro: “Il Figlio dell’uomo è signore del sabato”.

"Il Figlio dell'uomo è Signore anche del sabato"; questo essere Signore noi lo intendiamo normalmente come uno che è il padrone, nel senso che dispone lui a suo piacimento. Ma se avete notato, nella lettura di San Paolo, di questa realtà del Signore che opera: "Ci ha riconciliati e ha fatto, fa tutto perché possiamo presentarci santi immacolati e irreprensibili al suo cospetto". Questa realtà è potenza; e nel salmo, se vi ricordate, abbiamo detto: *Per la tua potenza rendimi giustizia; per il tuo nome, per il tuo amore, salvami*". Questo amore e questa potenza sono uniti insieme.

Nella preghiera rivolta per la memoria di San Gregorio, abbiamo detto che *Dio guida il suo popolo con soavità* - segno di dolcezza, di bontà, di interesse per ciascuno - *e la forza del suo amore*. Quindi l'amore, come dicevamo già l'altro giorno, è una realtà di potenza, di forza, di autorità; che è unito assieme alla dolcezza. Ed è il ribaltamento dell'atteggiamento che noi abbiamo, di avere l'autorità in un modo freddo; dove il centro della percezione del mondo, della realtà siamo noi, che ci facciamo, anche come questi Farisei, delle strutture religiose ove stiamo dentro e con le quali giudichiamo.

Gregorio a un certo punto sente l'esigenza di cambiare il suo atteggiamento; e si fa monaco, seguendo San Benedetto. Difatti scriverà la vita di San Benedetto e renderà il suo cuore come quello di San Benedetto, affermando che "uno non può presiedere, diventare Vescovo, se non ha la carità perfetta"; se, cioè, non è riuscito a uscire dal proprio egoismo per l'azione dello Spirito Santo, che è Amore, per entrare nella larghezza dell'amore di Dio, come insegna la Regola.

La strada per fare questo è la semplicità, l'umiltà di una vita fatta solo di ascolto, di preghiera, di servizio al fratello. Quindi, lui, monaco, viene preso e fatto Papa; e continua con questo cuore ad operare. Per cui è importante per noi questo esempio oggi; e questo Vangelo. Cioè, noi non dobbiamo seguire i nostri concetti, le nostre ristrettezze, i nostri giudizi, i nostri sentimenti; ma dobbiamo seguire i sentimenti di Gesù, che effonde nel nostro cuore, mediante lo Spirito Santo, il suo amore con cui vedere, sentire la realtà. San Paolo varie volte lo dice - e san Gregorio lo manifesta: *Noi abbiamo la scienza di Cristo e abbiamo il sentire di Cristo! Se voi aveste un po' del sentire di Cristo, capireste come io soffro, gemo finché voi non entriate in questa libertà, in questa maturità, di essere capaci di offrire la vostra vita a Dio, mediante l'amore vicendevole*; che è: essere soave con i fratelli, duro e intransigente con le proprie opinioni, idee, diritti, modo di sentire, per praticare l'umiltà e la carità.

Per diventare un pezzo di pane, Gesù ha fatto il contrario di quello che facciamo noi. Ha scelto - come Benedetto suggerisce, come ha fatto Gregorio - la via di servire nella carità, di farsi tutto a tutti, di servire nell'umiltà più totale. E lui, piccolo e fragile uomo, ha aiutato a diffondere il Vangelo di Dio, anche nella zone del Nord Europa, specialmente in Inghilterra, mandando monaci ad insegnare l'amore di Dio; monaci che non predicavano, vivevano! Il re e gli altri, nel vedere

che vita facevano, come facevano a stare insieme, a volersi bene, si convertivano. Era lui che aveva insegnato questo, perché aveva capito la Regola di San Benedetto, il Vangelo, di cui abbiamo parlato poco fa, anche nella lettera; aveva capito questo Vangelo che è l'annuncio vitale che Gesù è vivo e vive in noi!

E noi siamo chiamati a convertirci a questo amore, *avere nulla di più caro che l'amore di Cristo* per noi, per me: avere in me l'amore di Cristo per il Padre e per i miei fratelli; ed io avere la gioia di servire nell'amore. Questa è l'autorità più grande che il Signore ha scelto; e adesso Lui che è il pastore, il capo, pascerà noi con il suo corpo e il suo sangue offerto per noi, sacrificato per noi ancora oggi, perché noi viviamo della sua vita nuova di risorto.

XXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)

(Sap 9, 13-18; Sal 89; Fm 1, 9-10. 12-17; Lc 14, 25-33)

In quel tempo, siccome molta gente andava con lui, egli si voltò e disse: "Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo.

Chi di voi, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolarne la spesa, se ha i mezzi per portarla a compimento? Per evitare che, se getta le fondamenta e non può finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: 'Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro'".

Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda un'ambasceria per la pace. Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo.

In questa Domenica che è anche, come sapete bene, la festa della Natività di Maria, l'8 di settembre, la Madonna ci fa un regalo meraviglioso, con la Parola di Dio che abbiamo ascoltato; e anche con il mistero che celebriamo. E vorrei che riuscissimo ad entrare in questo mistero. Maria è la madre del Figlio di Dio; di questo Figlio di cui Dio è il Padre. E questo Padre, attraverso Maria, ci ha donato il Salvatore, l'umanità del Signore Gesù; e il Signore Gesù ci ha donato lo Spirito Santo. Quindi con Maria, ascoltando lei che ci suggerisce, lei che è la Chiesa, vediamo questo Padre che guarda con benevolenza noi suoi figli, nati alla Grazia, mediante la fede in Cristo.

Ci chiede di unirci al Signore Gesù mediante la fede, perché in questo Salvatore e nello Spirito Santo, *sia data a noi la vera libertà e la vita eterna*. Come figli nel Figlio. L'eredità che Gesù già possiede in pienezza è nella gloria del Padre;

e questa eredità è per noi. La via per arrivare al cuore di Dio, per arrivare a raggiungere queste realtà, descritte nella prima lettura, è la Sapienza; che è la Sapienza del cuore - come abbiamo cantato. Per raggiungere questa sapienza del cuore, è necessario che noi abbiamo a seguire la Sapienza che ci vuole portare dove Lei è: “Nel seno del Padre, nella gloria del Padre”. E questo è per noi, perché questa gloria del Padre è la gioia della vita eterna, della vita di Dio diventata vita in noi, di figli.

Questo passaggio, questa realtà, che è annunciata a tutti, è una conoscenza del mistero di Dio che ci attira; cioè, è bello pensare che siamo così grandi, che siamo l'oggetto dell'amore di questo Dio, come Padre. Ebbene, in questa realtà, noi siamo chiamati ad ascoltare la Sapienza. Oggi, ci sono tanti che lo stanno seguendo - è difficile capire questo passaggio, eh . *Siccome molta gente andava con lui, Gesù si voltò e disse.....* Ma come, c'è tutta la gente che viene con te; si volta e dice: *Se uno viene a me....*”. Ma sei venuto apposta: *Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi...* Abbiamo bisogno di sentire questa bellezza che tu ci dai, questa grandezza, questo amore che ci comunichi, il tuo che è quello del Padre. *Se uno vuol venire a me e non odia suo padre, non odia la madre .. non prende la propria croce, non può essere mio discepolo; chi non odia perfino la vita, chi non porta la propria croce e non viene dietro di me...*

Cioè la Sapienza è l'unica via: *Il mio cuore ha detto di te cercate il suo volto”; mostrami la tua via”* E Dio ci mostra la via mediante il Figlio suo, che va alla croce per dare a noi, per farci entrare nell'amore di Dio; e mediante la croce, Lui ci salva, ci dà il suo sangue, ci toglie la morte e ci dà la sua vita: lo Spirito Santo! Ed ecco, allora, che la via per entrare in Dio è la conoscenza di questo mistero, accolto col cuore. E questa conoscenza non è mai priva - perché è Sapienza - dell'altra realtà dello Spirito che è la carità di Dio, l'amore di Dio che il Padre ha riversato in noi; ci ha donato, nella sua benevolenza, il Salvatore Gesù che è andato sulla croce; e ci ha dato lo Spirito Santo. Per potere avere questa libertà di conoscere Dio, che il nostro cuore sia libero per incontrare Dio e gustare il suo amore, è necessario che noi abbiamo a capire quelle due parabole, che Gesù usa per noi; cioè di questa torre. La torre costruita a Babele era per raggiungere Dio.

Noi vorremmo raggiungere Dio come felicità, come dominio della vita. Questa torre, che dobbiamo costruire, che vogliamo costruire umanamente; dobbiamo stare attenti a come costruire. Noi possiamo vincere qualsiasi battaglia, accogliendo l'annuncio che *Cristo è risorto, è vivo; e vive in noi mediante la sua vita*. Questo annuncio è un annuncio da accogliere con sapienza, da accogliere perché è vero!

È questa la testimonianza che il Signore vuole; e per far questo, è necessario rinunciare - noi monaci specialmente - a tutto ciò che è umano, e che noi crediamo che possa farci raggiungere la vera felicità. No! La strada è una: Gesù che per amore va alla croce, Gesù che vuole in noi, condurci a credere al suo amore nel nostro cuore: “Ti ho amato, sono contento di te”. E poi, lo Spirito Santo che ci guida per questa strada dell'amore; perché è Lui la libertà, la verità. Gesù ci ha dato anche l'amore che è lo Spirito Santo, che ci guida. Lasciamoci guidare da questa carità di Dio, e allora l'eredità è nostra! E adesso, mangiamo il corpo e il sangue di

Cristo; quel sangue versato anche adesso per me, è dato a me; quel sangue è gioia di salvezza, perché il suo cuore - avete sentito Paolo: "Il mio cuore" - ci dà il suo cuore Gesù, noi siamo il suo cuore.

E poi, abbiamo questo Spirito, che ci fa conoscere il Signore, la sua misericordia dolcissima; e ci fa conoscere che noi abbiamo dentro la fonte dell'amore, dobbiamo amare noi stessi, vedere noi stessi, gioire di noi stessi nello Spirito Santo; e amare tutti i fratelli, specialmente quelli che sono nelle tenebre, perché abbiano a conoscere anche loro la bellezza, grandezza di essere figli di Dio.

Lunedì della XXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 6, 6-11

Un sabato Gesù entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. Ora c'era là un uomo, che aveva la mano destra inaridita.

Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva di sabato, allo scopo di trovare un capo di accusa contro di lui.

Ma Gesù era a conoscenza dei loro pensieri e disse all'uomo che aveva la mano inaridita: "Alzati e mettiti nel mezzo!". L'uomo, alzatosi, si mise nel punto indicato.

Poi Gesù disse loro: "Domando a voi: È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o perderla?". E volgendo tutt'intorno lo sguardo su di loro, disse all'uomo: "Stendi la mano!". Egli lo fece e la mano guarì.

Ma essi furono pieni di rabbia e discutevano fra di loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù.

Se qualcuno di noi dovesse avere davanti uno con la mano inaridita, arida, - cioè che non ha movimento, non ha energia dentro, non può muoversi - e gli dicesse: "Stendila", non penso che potrebbe stenderla. Mentre Gesù dice la parola: "Stendi la mano, la destra", e l'energia arriva. E lui comincia a muovere la mano, come tutto il resto del corpo. Cioè, la Parola di Gesù opera ciò che dice. Vorrei che questa sera noi fossimo riempiti della gioia di quanto abbiamo ascoltato; sia nel Vangelo come nella lettura, la prima lettura; e anche nel cantico degli Efesini. Penso che vi siate resi conto della grandezza del messaggio, della potenza che San Paolo esprime nella lettera ai Colossesi; continua a parlare di questa potenza, dei *tesori nascosti in Cristo, Cristo nostra vita*. Questa dimensione, che Lui vuole comunicare ai suoi Discepoli, è perché questo mistero nascosto da secoli è manifestato ai suoi Santi; fa conoscere la ricchezza di questo mistero, cioè "Cristo in voi, speranza della gloria".

O Signore amante della vita.... - questa potenza di vita viene attuata dal Signore per noi in Gesù. E ci fa vivere - è questo che facciamo fatica a credere - ci fa vivere della vita del Figlio suo. Siamo figli in Cristo, abbiamo la stessa vita del Signore; e il Padre ci guarda con benevolenza, come figli suoi. E allora il Signore vuol renderci liberi questa sera, anche mediante le letture, di conoscere con il

cuore, con la vita, con il comportamento concreto, la nostra dignità. Cosa c'è di più grande che mangiare il corpo e il sangue del Signore risorto, che Lui ci dona? È Dio Padre “che apre la mano e sazia la fame, dandoci da mangiare il suo Figlio”. E questo Figlio dà a noi tutto l'amore del Padre e suo, per farci vivere di questo amore. E questo amore - che è lo Spirito Santo - è veramente in noi, è dentro nel mistero. Lo invocheremo: “Manda il tuo Spirito”. Ma noi, lasciamo operare questa energia immensa, nel nostro cuore? Non occorre essere grandi, bisogna essere piccoli per credere a questo! Piccoli, che non pongono delle domande sciocche, in cui noi vorremmo insegnare a Dio come amarci.

Ma come facciamo a insegnare a uno che è l'amore, che è l'Onnipotente, come deve fare ad amarci? E cos'è che ci acceca in questa visione? È il peccato, l'egoismo; è questo nostro modo di guardarci, dal di dentro di noi, come noi fossimo l'origine dell'universo. Come dicevo oggi, parlando coi miei fratelli, dicevo che: “Abbiamo chiesto al Padre, di guardare con benevolenza i tuoi figli”. Noi pensiamo che Dio sia arrabbiato con noi, che non ci voglia bene, come noi vogliamo bene a noi stessi. Ma questa è la stupidaggine più grossa! Un Padre, Onnipotente Dio, che ci ha dato il Salvatore Gesù, lo Spirito Santo, non ci guarda con benevolenza? È questo conoscere ci fa comprendere quanto è misericordioso il Padre con noi; questa è la pietà, la pietas. E poi la pace; la pace che Dio ha fatto nel sangue del Figlio suo con noi.

E adesso lo verserà di nuovo, lo verserà, perché è eterna questa azione; la attua per noi adesso, realmente; e ci dà questo sangue come pace, come alleanza d'amore a noi. E diremo: *Salga a te nella celebrazione di questo mistero la giusta adorazione per la tua grandezza*. Dobbiamo smetterla di pensare che Dio è piccolino come la nostra testa, come il nostro cuore; e secondo i nostri progetti! Eppure ci comportiamo così. Questa è la mano inaridita! È la mano inaridita del nostro cuore che non crede all'amore di Dio, per noi, per me; che m'ha fatto figlio suo. È questa la giusta adorazione, che crede che Dio non è falso, quando mi dice che: Suo Figlio è morto per me, è risorto per me e io ho la vita del Figlio dentro di me, sono figlio suo. E poi: *Si rafforzi la fedeltà a questo mistero; l'adesione e la concordia dei tuoi figli*” Ecco il segno! Noi dobbiamo vivere come Gesù è vissuto, amare come Gesù ha amato, vederci come Gesù ci vede e ci fa.

Ed è questo che diremo dopo la comunione: *O Padre* - chiameremo ancora Dio Padre - *che nutri e rinnovi i tuoi fedeli, alla mensa della Parola e del pane di vita....* Lo fa adesso! E noi andiamo fuori ancora vecchi - non occorre l'età, sapete - vecchi, dentro i nostri vecchi sistemi? o, veramente ringiovaniti come dei bambini, andiamo fuori credendo di avere mangiato la Parola di Dio, piena di Spirito Santo, d'aver mangiato la vita del Figlio suo?... *Aiutaci a progredire costantemente nella fede ...* (un cammino di fede; sì, non vediamo queste realtà, ma sono vere, la fede è questo).. *per divenire partecipi della sua vita immortale*.

Martedì della XXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 6, 12-19

In quei giorni Gesù se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede il nome di apostoli: Simone, che chiamò anche Pietro, Andrea suo fratello, Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo d'Alfeo, Simone soprannominato Zelota, Giuda di Giacomo e Giuda Iscariota, che fu il traditore.

Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed esser guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti immondi, venivano guariti.

Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che sanava tutti.

Il Signore in questo Vangelo, ci esprime due realtà; il suo rapporto con il Padre, che avviene sulla montagna, dove Lui va tutto solo, per stare con Lui. Il Signore, come Mosè, va sul monte, va per ascoltare il Padre. E l'ascolto che Gesù ha del Padre è un ascolto pieno di amore. Lui ascolta col cuore purificato, perché è tutto puro, Lui è veramente semplice, Lui è tutto luce, tutto bontà. Quindi il Padre ha con Lui un rapporto completo. E, in questa realtà, la volontà del Padre diventa la sua volontà, che si riflette nella scelta che fa dei suoi Apostoli; li sceglie proprio in questa visione che ha del Padre, che li ha scelti.

Come dice la lettera agli Efesini: *Ci ha scelti fin dalla fondazione del mondo*; e ha scelto ciascuno di noi nel posto che Lui ha stabilito, nel modo che Lui ha stabilito. E Gesù, contemplando proprio sulla montagna - di fatto dopo scende nella pianura - vede la realtà in Dio, nello Spirito. La lettera ai Colossesi che abbiamo ascoltato è un brano stupendo; ci vorrebbero, come per quello di ieri, giorni e giorni per meditare ogni parola, ogni espressione. E dice San Paolo: "Badate che nessuno vi inganni, con la sua filosofia, con vuoti raggiri, ispirati alla tradizione umana; secondo gli elementi del mondo, non secondo Cristo". Il Signore, Domenica scorsa, ci ha detto: di "odiare il padre, la madre e anche la nostra vita"; e nel Salmo abbiamo cantato questo: "Odiare il male, voi che amate il Signore".

Ma è un male, siamo un male noi? È un male la vita che Dio ci ha dato? No! La realtà che Dio ci ha dato è una realtà buona; ma che è stata inquinata dal male che è venuto. E difatti, quando Gesù dal monte scende al piano, trova tutti questi ammalati, trova noi, l'umanità che è ammalata. E da Lui, da Lui solo, esce una forza che sana tutti. San Paolo ci ha dato un po' la chiave per capire questo mistero: *In Lui abita corporalmente la pienezza della divinità*, nel corpo di Cristo. Questo corpo di Cristo ha tutta la potenza di Dio; difatti esce da Lui la potenza che sana tutti; e Lui è il capo delle Potestà, dei Principati. E' quindi mosso dalla sua divinità, relazione col Padre, perché è Dio questo uomo, è veramente Dio! Ed è attraverso di

Lui che noi possiamo avere accesso al Padre, la strada che Lui ha scelto, per poter distruggere ciò che in noi si opponeva alla nostra felicità.

Dio aveva creato tutto buono; l'inquinamento è venuto quando l'uomo, ascoltando la superbia di Satana, s'è staccato dal cuore di Dio, si è staccato da Dio come Padre. E il peccato non è tanto le azioni che facciamo; il peccato fondamentale del nostro cuore (per sé è già circonciso, è già fatto a immagine di Dio, abbiamo già questa creatura nuova, abbiamo spogliato l'uomo vecchio; perché Gesù l'ha tolto di mezzo, inchiodandolo alla croce, il peccato) è che tutto ciò che era scritto nella legge, ciò che Dio ha stabilito, noi l'abbiamo superbamente violato e usato per la nostra dannazione, per il nostro egoismo, per la nostra ignoranza e stoltezza. Questa realtà Lui l'ha distrutta. E c'è un solo passaggio, cioè: "La croce come fonte dell'amore". Provate ad immaginare il Figlio di Dio, innocente, immortale come il Padre. L'abbiamo sentito varie volte, ma facciamo poco caso quando ci si dice che veramente ha dovuto usare tutta la sua onnipotenza, il Signore Gesù, per morire e per risorgere; perché Lui è la vita. Si è sottomesso alla nostra morte, alla nostra realtà; ma sempre amando il Padre e amando noi nel cuore del Padre, che gli chiedeva che Lui desse la sua vita per noi.

Ed è questo amore che attira; e se non capiamo questo amore, come queste folle, è perché c'è anche il demonio; è una malattia il demonio qui - è interessante questo. Luca qui dice appunto che: "Gesù guariva molti che erano oppressi dal demonio". Il demonio è una malattia! Non ha creato Dio il demonio, neanche ha creato la sua azione su di noi negativa; è una realtà di malattia e Lui è venuto a guarirci anche da questa realtà.

Ci ha veramente redenti con il suo sangue, ce l'ha dato, è dentro di noi il suo Spirito, il suo amore; e in questo amore dobbiamo vederci! E allora, sì, che noi, come Gesù, veramente vediamo nel nostro cuore la presenza di Dio Padre nel segreto, nel profondo; ed è questa presenza che dovrebbe attirarci, per spendere la notte con Lui, la giornata con Lui; noi poveri, piccoli, come questi qui. E allora, se noi nel cuore tocchiamo Gesù presente in noi, da Lui esce una potenza che ci risana; non solo, ma ascoltate cosa dice il Salmo: *Una luce si è levata per il giusto, gioia per i retti di cuore*". Retti di cuore sono coloro che credono all'amore di Dio, per loro! La linea diretta, attraverso il cuore di Gesù. *Rallegratevi giusti nel Signore, rendete grazia al suo Santo nome*. Egli è Padre, Salvatore, Spirito Santo che vive in noi, e fa vivere noi della sua vita.

Mercoledì della XXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 6,20-26

In quel tempo, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, Gesù diceva: "Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi che ora piangete, perché riderete. Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel

giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti.

Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione. Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete.

Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti”.

Voi siete nel mondo, ma non siete del mondo. Se noi siamo con il Signore, siamo beati in qualsiasi situazione. Come ci ha detto la lettera di San Paolo: *Gesù è tutto in tutti e Gesù è il creatore*, Colui che ha creato tutto e che ha creato noi come nuova creatura. Questa realtà non è una realtà della terra, è una realtà del cielo. Allora, noi siamo qui sulla terra: come facciamo a vivere questa realtà del cielo? Il passaggio sembra difficile, ma è molto semplice. Il Signore ci chiede questa beatitudine in tutte le situazioni; come noi fossimo dei bambini - come adesso la Benedetta e la Lucia sono in braccio al papà - che sono contenti di vivere, perché c'è papà che pensa, c'è mamma. C'è la sicurezza data da una relazione d'amore, che è attuale. Gesù è risorto; Colui che ci parla adesso è Colui che ha trasportato noi nel Regno del Padre suo; la nostra vita, non è più nostra, è sua, è sua in noi; *Ci ha trasportati nel Regno del suo Figlio diletto*, questo Padre.

E questa realtà fa la gioia di Dio di averci come figli; naturalmente: *Voi siete nel mondo, ma non siete del mondo.* Se noi siamo figli di Dio, siamo chiamati a comportarci e essere beati, come il Figlio di Dio, nel quale siamo figli, che è Gesù; compiere ciò che Gesù ha fatto. Ora abbiamo letto, abbiamo ascoltato nella lettura, che *noi siamo risorti con Cristo; e dobbiamo cercare le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio.* Noi siamo in Gesù; e siamo trasportati da Gesù; perché Gesù è la nostra vita, che è in noi e si manifesterà un giorno, quando arriveremo a destinazione; cioè quando il nostro corpo, la nostra realtà, finirà di essere in questo mondo. Entreremo in questa beatitudine, come dice Gesù a quelli che ha fatto lavorare sulla terra: “Entra nella beatitudine, nella gioia del tuo padrone, del tuo Signore”.

Ma questo Signore non è lontano da te, è nel tuo cuore; perché questa Parola che ci fa celesti, ci fa persone che vivono una realtà nuova, che è la vita di Gesù, è in noi. E per darci la concretezza che noi siamo in questa situazione, ci dice: “Attenzione, se voi non avete fame di questa Parola - che adesso abbiamo ascoltato - non la fate diventare il vostro cibo, non ci credete, non le date importanza, non la lasciate lavorare in voi; se voi non avete sete di quel vino che io vi do, di quell'acqua che vi do con questo pane, che contiene l'acqua dello Spirito, la vita; se voi non avete fame di questa realtà, concreta, voi non potete gustare questa dimensione di essere figli di Dio”. Anche se siamo in questo mondo, la beatitudine del Padre, la gioia di Gesù risorto, fa vivere a noi una vita nuova; perché “dovete rinnovarvi per una piena conoscenza, ad immagine del suo creatore; di Colui che ci ha creati, che ci ha fatti figli di Dio: Gesù!”.

L'uomo, di fronte a queste parole deve diventare bambino davanti all'Onnipotente amore di Dio, accettando che siamo stati da Lui creati, siamo amati

da Lui; o usciremo dalla nostra paura di staccarci da terra, mentre siamo già creature di cielo o non capiremo mai niente! E questo pane che mangiamo, questo vino qua, lo fa il corpo di Cristo risorto, lo Spirito Santo. Lo dà a noi, perché noi moriamo d'amore; moriamo d'amore per Cristo, moriamo nel suo amore. E cominciamo a vivere, lasciar vivere Lui in noi; e questa è la beatitudine. E il Signore, a noi, se noi apriamo la bocca del cuore a questo invito e mangiamo tutto il nostro cuore a questa vita nuova, che è la vita di Gesù in noi, veramente non c'è bisogno che ci facciamo le iniezioni di gioia. La gioia dello Spirito Santo si sprigionerà nei nostri occhi, nel nostro modo di fare; e saremo sempre contenti.

8 Settembre - NATIVITÀ DELLA BEATA VERGINE MARIA

(Mic 5, 1-4 (Rm 8, 28-30); Sal 86; Mt 1,1-16.18-23)

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esròm, Esròm generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmòn, Salmòn generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide.

Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Urìa, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abìa, Abìa generò Asàf, Asàf generò Gìdsafat, Gìdsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatam, Ioatam generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.

Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatiel, Salatiel generò Zorobabèle, Zorobabèle generò Abiùd, Abiùd generò Eliacim, Eliacim generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo.

Ecco poi come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto.

Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati”.

Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: “Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele”, che significa “Dio” con noi.

La nascita della Beata Vergine Maria è la gioia per tutto l'universo, perché

nel Cristo Gesù si sono rinnovate tutte le cose; è la gioia di tutto l'universo. È la gioia ovviamente dei suoi genitori che, secondo la tradizione, erano sterili; è la gioia della Chiesa, perché da Lei è nato il Cristo, che è Gesù di Nazareth, il Cristo; che è il Dio con noi. Dunque, la natività della Vergine Maria giustamente è la gioia dell'universo, è la gioia del mondo, della Chiesa e di ciascuno di noi. E questo è vero; per questo è doveroso gioire, è doveroso lodare. Ma c'è un pericolo, che corriamo facilmente: ci effondiamo nella gioia, nella lode di Maria e dimentichiamo che Maria ci rimanda a noi stessi. *“In te si racchiude – abbiamo cantato – il Verbo Eterno, che stende i cieli”*. Cosa meravigliosa! Ma noi dimentichiamo che *“in voi abita il Cristo”*.

Maria è preservata dal peccato, è diventata la madre di Dio; ma Maria quando è nata, non lo sapeva! C'è voluto del tempo, quando l'Angelo glielo annunciò. A noi fu annunciato ancora prima di Maria (cioè come età – forse lei aveva 17 - 18 anni); a noi fu annunciato prima, col Battesimo. Allora - ripeto - la gioia della Chiesa, per la Natività di Maria deve essere un riflesso o, meglio, una provocazione per noi. Non dobbiamo stare a contemplare Maria, perché Maria ci rimanda a noi. È noi che dobbiamo contemplare, il Figlio di Dio, come dice Gesù nel Vangelo: *“Chi è mia madre, chi sono i miei fratelli?”*. Coloro che accolgono il progetto di Dio: che *“ci ha scelti prima della fondazione del mondo”*, abbiamo cantato. E San Paolo ce lo ha ripetuto: *“Perché tutto fa concorrere al bene di coloro che ha conosciuto, che lo amano; li ha chiamati, li ha anche giustificati e li ha anche glorificati”*. Noi siamo già glorificati!

Maria conosceva fino a un certo punto, prima dell'annuncio dell'Angelo; ma noi abbiamo imparato già al catechismo che *“siamo figli di Dio, col Battesimo”*. Per cui, noi abbiamo una conoscenza più profonda di Maria, quando era sulla terra ovviamente; ma è che noi non vogliamo, come Maria invece ha fatto, aderire al progetto di Dio. Aderiamo ai nostri progetti, alle nostre sensazioni, alle nostre paure, alle nostre angosce, ai nostri arrivismi... aggiungete voi tutto quello che passa nel cuore e che vediamo nelle relazioni, nelle comunità, nelle famiglie, nella Chiesa. Perché litighiamo, perché ci arrabbiamo, perché ci sentiamo offesi? Perché chiudiamo il progetto di Dio nei nostri schemi mentali, psicologici, emotivi.

E la provocazione di Maria, della sua nascita appunto è questa; poiché conosciamo, ci ha fatto conoscere con ogni sapienza, il suo progetto, che è quello di diventare anche noi, in un certo senso, in modo analogo: madre di Cristo, che abita per la fede nei nostri cuori. E in questo momento Lui stesso, mediante il sacramento, ci nutre con il suo corpo e il suo sangue. E allora concludo, ripetendo che la gioia della nascita di Maria non è un portarci fuori nell'esaltare Maria. Sì, è importante esaltare Maria; ma Maria ci ributta la palla: *“Voi mi lodate perché sono Beata, ecc.”* E lei ci dice: *“Anche tu sei Beato se, come me, accoglierai l'Annuncio, la Parola di Dio; e dirai come me: “Sì, avvenga di me secondo la tua Parola”*.

Venerdì della XXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 6, 39-42

In quel tempo Gesù disse loro anche una parabola: “Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutt’e due in una buca? Il discepolo non è da più del maestro; ma ognuno ben preparato sarà come il suo maestro.

Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non t’accorgi della trave che è nel tuo? Come puoi dire al tuo fratello: Permetti che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio, e tu non vedi la trave che è nel tuo? Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e allora potrai vederci bene nel togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello”.

Gesù disse ai suoi Discepoli una parabola; e tra questi Discepoli ci siamo anche noi, almeno come cristiani dovremmo esserci: “Può un cieco guidare un altro cieco?” Che siamo ciechi, l’ha detto all’inizio del Vangelo di Luca: “E’ venuto a illuminare i ciechi”. È vero che siamo stati illuminati con il Battesimo; il Battesimo è il sacramento dell’illuminazione. La fede non è un pietismo, ma è una luce. Ma perché questa luce sia possibile averla, dobbiamo essere Discepoli: “Il Discepolo non è più del Maestro; ma ognuno ben preparato, sarà come il Maestro”. Noi siamo ben preparati, per essere come il maestro? Io non voglio giudicare nessuno, penso a me. Noi siamo tutti Discepoli di Gesù Cristo, perché leggiamo il Vangelo, siamo qua ad ascoltare la sua Parola. E pensiamo, conoscendo la teologia, la Bibbia, di essere Discepoli di Cristo. È come se io mi iscrivessi via Internet all’Università di un famoso professore; posso studiare tutti i suoi libri, ma non vedo mai il mio professore. Così noi. L’essere Discepoli è conoscere il Maestro; lo conosciamo il Signore? Osserviamo, studiamo la sua Parola, ma conosciamo Lui come persona?

Nella Chiesa ci sono i sacramenti, c’è la Parola di Dio, c’è la predicazione ecc. “Ma questi sono tutti dei mezzi - come direbbe Sant’Agostino - per convertirci interiormente”. Dei mezzi che sono necessari, ma che non sono sufficienti; perché la conversione, interiormente, è dove abita il Cristo; e possiamo attingerlo mediante l’esperienza della fede, che è la potenza del Santo Spirito. Non dimentichiamo mai che la fede, come la intendiamo noi, è falsa! La fede è la docilità all’opera del Santo Spirito, alla sua azione; e l’essere Discepoli è conoscere, è l’incontro - come si dice oggi - personale con il Signore Gesù. La conosciamo noi la sua bontà? Sì, dalle parabole dei Vangeli; ma questo - ripeto - è conoscere il professore via Internet.

Il Signore dice agli Apostoli che volevano sapere dove abitava... non gli lasciò il biglietto di visita, con la via, l’orario di ricevimento.... dice: “Venite e vedete; e stettero quel giorno con Lui”. Allora, per essere Discepoli, non basta conoscere la dottrina; bisogna imparare a stare con Lui; bisogna imparare, come Maria, a riposare ai suoi piedi; bisogna imparare a lasciare perdere tutte le nostre ambizioni, preoccupazioni, invidie, eccetera - come dice San Paolo. Perché c’è una sola cosa necessaria, ripeto: la conoscenza che ci viene dal comunicare

profondamente con il Signore. Io ho un amico in America, abbiamo studiato assieme a Roma più o meno cinquant'anni fa; non comunico mai con lui: io sono qua, lui è là. Così può accadere che passiamo tutta la vita confessando che Gesù è il Signore, comunicando al suo corpo e al suo sangue, studiando il mistero del Sacramento dell'Eucarestia; e poi, lo conosciamo? No, fintanto che non c'è il cammino verso questa conoscenza.

In questi giorni San Paolo ce l'ha tirata più di una volta questa parola: "Conoscenza", "intelligenza spirituale del mistero di Cristo che è Cristo in voi". Se non c'è questa conoscenza - ripeto - diventiamo discepoli via Internet. E possiamo sapere il Vangelo a memoria, citare le frasi in modo opportuno e inopportuno, a proposito e a sproposito. Ma se non c'è questa intima conoscenza, o esperienza - come volete - del Discepolo con il suo Maestro; non siamo cristiani. E allora cosa facciamo? Vogliamo fare tutti gli altri cristiani! Non è bene l'aborto, non è bene la separazione, che oggettivamente è giusto. Ma tu che fai? Non fai la separazione tu con il tuo Maestro? Non fai tu l'aborto alla grazia dello Spirito Santo, che ti stimola sempre alla bontà, alla carità, alla benevolenza? E quando ci scagliamo contro il male che fanno gli altri, che c'è nel cosiddetto mondo, vuol dire che noi stiamo togliendo *la pagliuzza dagli occhi degli altri* e non ci accorgiamo della *trave* che è nel nostro, perché non siamo Discepoli del Signore Gesù; cioè, non lo conosciamo cuore a cuore.

Sabato della XXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 6, 43-49

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non c'è albero buono che faccia frutti cattivi, né albero cattivo che faccia frutti buoni. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dalle spine, né si vendemmia uva da un rovo. L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore.

Perché mi chiamate: "Signore, Signore", e poi non fate ciò che dico?

Chi viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sopra la roccia. Venuta la piena, il fiume irruppe contro quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene.

Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la rovina di quella casa fu grande".

"Forse che un cieco può guidare un altro cieco?" ci diceva ieri il Signore; forse che la parola, anche se la chiamiamo la Parola di Dio, ha il potere di trasformare l'uomo? L'esperienza mi insegna che tanta conoscenza della Parola di Dio in tutte le sue accezioni, traduzioni, versioni, eccetera, non ha mai santificato nessuno; anzi, si incontrano esegeti e teologi che non credono. Allora, che cosa c'è

sotto? Come posso io sapere che un frutto è buono? Quando matura! Da lì posso dedurre che l'albero è buono. Allora come posso sapere io, che la Parola di Dio agisce in me? Abbiamo visto nella storia: "Sola Scrittura", cosa ha fatto? Danni a non finire. E, poi, quello che noi dimentichiamo è che la Parola non è una acquisizione intellettuale di conoscenza catechetica, teologica: la Parola invece è una descrizione del dono di Dio, che già siamo! Il bambino che viene portato al Battesimo, che diviene figlio di Dio mediante l'acqua e lo Spirito, non sa niente della Parola di Dio; è il dono di Dio che precede; e poi, se crescerà, dovrà imparare a conoscere ciò di cui è stato gratificato senza suo merito.

Allora, la Parola di Dio non è per studiare, per sapere. La Parola di Dio serve prima di tutto per conoscere l'inestimabile dono di Dio che è in noi. Se non serve a questo, se non ci fa crescere nella conoscenza della nostra vocazione, della potenza di Dio che ci ha generati, che ci custodisce e che ci fa crescere, non serve a niente! Ho comprato un computer e ci sono i manuali di istruzioni; e posso andare a comperare anche i manuali di istruzione dei computer più perfezionati, ma tutti i manuali, senza il computer non servono a niente. Cioè, noi invertiamo tutto, perché non vogliamo giustificare e non accettiamo quello che ci ha detto San Paolo in questo testo: "Questa Parola è sicura e degna di lode e di essere da tutti accolta, Cristo Gesù è venuto al mondo per salvare i peccatori e di questo il primo sono io". Non è venuto a dire che siamo peccatori, è venuto per salvare, per operare; poi possiamo anche conoscere.

"Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia - perché Lui è venuto a salvare, non a dire che siamo peccatori - e a dimostrare in me per primo". E questo "per primo": siamo tutti primi, tutti abbiamo l'ambizione di primeggiare; ma è in questo campo il vero diritto che abbiamo di primeggiare: di essere peccatori; e non è che ci arrabattiamo tanto per ammetterlo. Lo diciamo, ma se io dico a qualcuno: "Guarda che così non si fa": "eh sa, però tu ...", subito reagisce. È la convinzione non di essere peccatore, ma di essere santarello.

L'ho detto già una volta di quel monaco; che altri monaci sono andati a trovarlo, perché aveva fama di santità, e gli dicono: "Tutti dicono che sei santo, ma sei un ubriacone, non preghi mai, non saluti mai nessuno; e che fai qua?" e lo hanno coperto di calunnie. Alla fine lui si è messo a ridere e si rotolava a terra spanciandosi di risate; e gli dicono: "Perché ridi?" "Perché non avete detto neanche l'un per cento della realtà che sono io; per cui voi non potete conoscere quanto è grande la misericordia di Dio nei miei confronti".

Questo esige che noi mettiamo il primato sul dono di Dio del nostro esistere, del nostro essere saldi, del nostro essere figli di Dio; del nostro appartenere a Cristo, del nostro essere posseduti dal Santo Spirito. La parola ci serve per capire la grandezza del dono; e per imparare a vivere in conseguenza. Ma non mettiamo - come si fa oggi - il carro davanti ai buoi. Michele va a scuola, imparerà perché sarà la maestra che gli darà l'intelligenza, o perché in lui c'è già il dono dell'intelligenza? Non si diventa intelligente perché le maestre sono brave; diventerai intelligente se tu svilupperai il dono che è in te dell'intelligenza. Così nella vita cristiana. Il versetto di San Giacomo recita: "Siate di quelli che mettono in pratica la Parola e non soltanto ascoltatori". Di non essere ascoltatori abbiamo

detto abbastanza; ma mettere in pratica, rischiamo di cadere nel fariseismo. Il Signore ha detto così, di: "costruire la casa sulla roccia".

Mettere in pratica significa *lasciare* agire lo Spirito (ho scelto appunto la Santa madre del Signore, perché giovedì era il nome di Maria); a che cosa servirebbe la natività di Maria, se non fosse la madre del Signore? A che cosa servirebbe essere cristiani battezzati, se non cresciamo come figli di Dio? A che cosa serve la Parola - forse a prendere una laura in esegesi biblica, ma questo non è lo scopo della Parola - se non a conoscere la profondità della carità di Dio, che è stata riversata nei nostri cuori; e che ogni giorno dobbiamo modellare?

Dobbiamo modellare non la nostra mente, ma il nostro cuore sulla potenza del Santo Spirito che agisce in noi. Per cui, dobbiamo buttar via, modificare i pensieri del nostro cuore, della nostra mente. Dobbiamo smettere di pensare che siamo solo animali parlanti; e vivere come figli di Dio, che ogni giorno mangiano il corpo del Signore. Ma non ci vergogniamo che mangiamo il corpo del Signore e poi viviamo come non ci fossimo nutriti di Lui?

XXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)

(Es 32, 7-11. 13-14; Sal 50; 1 Tm 1, 12-17; Lc 15, 1-32)

In quel tempo si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: "Costui riceve i peccatori e mangia con loro". Allora egli disse loro questa parabola: "Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta". Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione.

O quale donna, se ha dieci dramme e ne perde una, non accende la lucerna e spazza la casa e cerca attentamente finché non la ritrova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, dicendo: "Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la dramma che avevo perduta". Così, vi dico, c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte".

Disse ancora: "Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: "Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni". Partì e si incamminò verso suo padre.

Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l’anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamolo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: “È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo.

Ma lui rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”.

La Liturgia di questa Domenica è veramente molto bella e ricca, anche se il Vangelo è un po' lungo; ma ne valeva la pena. Il tema dominante di tutte le letture e anche delle preghiere che abbiamo fatto e che faremo è la misericordia. Che è anche uno dei temi cari all'evangelista Luca. Ma che cos'è la misericordia? Più o meno lo sappiamo tutti; è un po' quel sentimento di compassione, di pietà che una persona ha verso un'altra, in particolare verso la miseria dell'altra persona. Come ci diceva in questi giorni Padre Bernardo: la misericordia suppone sempre la miseria; non c'è misericordia senza miseria. Però, quando si parla di misericordia, il rischio è quello di cadere in due tranelli, abbastanza comuni. Il primo è quello di pensare che: “Essendo Dio misericordioso, perdona tutto; e allora possiamo continuare a fare i nostri comodi”. Vediamo Dio come una specie di nonnino, che lascia fare ai suoi nipotini tutto quello che vogliono, molti di più che i genitori.

C'è però anche un altro tranello, in cui possiamo cadere, che è quell'opposto; e cioè di pensare che Dio ragiona con il nostro cuore piccolino, piccino; cioè vediamo Dio sempre col fucile in mano - adesso che è iniziata la caccia - e che appena sbagliamo qualche cosa, diventiamo il suo bersaglio. “Ho fatto questo, chissà che cosa mi accadrà!”. Questi due atteggiamenti non vengono da Dio, ma sono entrambi del nostro io, sono dentro di noi. E questo io, ci vuole chiudere, mantenerci chiusi in noi stessi; e non farci aprire alla potenza della misericordia, - come abbiamo detto nella preghiera iniziale. E per uscire possiamo farci aiutare dal Vangelo del figliol prodigo, anzi del Padre misericordioso.

Questo figlio minore che vive in casa, in realtà non vive la relazione col Padre; tanto che a un certo punto se ne va, se ne va in un paese lontano; lui che aveva già il cuore lontano dal Padre, anche quando era in casa. Come del resto, anche il figlio maggiore. Ad un certo punto però, finisce l'euforia, finiscono anche i

soldi e la realtà lo riporta alla sua miseria. E lì, in questa miseria, incomincia il cammino di ritorno, che avviene allo stesso modo di quando si era allontanato; avviene prima di tutto dentro di lui, avviene nel suo cuore: *Rientrò in se stesso*; e qui accusa se stesso, riconosce la sua colpa e la sua miseria. Questo è il primo passo, però lui non si ferma lì, va avanti; il passo successivo è quello di chiedere perdono. E questo è un po' più difficile: significa rientrare in relazione col Padre.

Come si diceva in un'omelia di qualche anno fa: "Pentirsi del peccato, può essere anche abbastanza facile"; anche perché, quando sbattiamo la testa contro qualcosa di insormontabile, ci accorgiamo di non essere onnipotenti. Ma pentirsi del peccato non è sufficiente, perché può esserci anche la rabbia di non accettare la nostra impotenza; bisogna invece "entrare nella gioia del perdono, che è la gioia che ci vuole donare il Padre"; e questo è un po' più difficile. Se avete fatto attenzione all'antifona del Vangelo, che è molto bella, lo esprime così: "Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi". Alla base di tutto c'è proprio questo amore di Dio, un amore che Lui vuole donare a tutti. Un po' come il sole, che oggi non c'è; però, che splende in alto. Se io mi voglio abbronzare, devo uscire fuori, non posso stare in cantina. E poi la preghiera dice ancora: "Se il nostro cuore ci condanna, Dio è più grande del nostro cuore; e conosce ogni cosa". Bello questo. Ed è qui però che rischiamo di cadere in questi due tranelli. *Dio è più grande del nostro cuore*", perciò mi perdona sempre.

Attenzione! Ti perdona, se tu chiedi perdono; cioè, se accetti di lasciarti illuminare dalla sua luce, scaldare dal suo calore. C'è un passo nella prima lettera di San Giovanni, in cui sono espressi molto bene questi due atteggiamenti, anche la soluzione, in un certo senso. Per chi vede la misericordia di Dio come una panacea che annulla la responsabilità personale, San Giovanni dice: *Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi*. All'opposto, invece, per chi continua sempre a consumarsi nei suoi peccati, ad accusarsi; e quindi di riflesso, accusare Dio che non ha fatto le cose bene, ancora S. Giovanni nel passo successivo, dice: *Se invece riconosciamo i nostri peccati, Egli, cioè Dio che è fedele e giusto, - che cosa farà? Diciamo: <Ci punisce, è chiaro>, no! - ci perdonerà i nostri peccati; e ci purificherà da ogni colpa*. Perché questo? Proprio perché il cuore di Dio, è un po' più grande del nostro cuore; è un cuore magnanimo, cioè, è *un cuore grande* - abbiamo detto nella seconda lettura - *e suo unico desiderio è proprio quello di farci partecipare alla sua gioia*.

Ed è proprio questa gioia che il Signore vuole donarci questa sera, adesso! La gioia di averci come figli e non come servi. Per far questo, però, dobbiamo modificare i nostri sentimenti nei suoi confronti; e siccome da soli non ce la facciamo, lo chiederemo nella preghiera finale, dopo la comunione. Anche questa, è una delle preghiere più belle del dopo la comunione, dice: *La potenza di questo Sacramento o Padre, ci pervada corpo ed anima; perché non prevalga in noi il nostro sentimento, ma l'azione del tuo Santo Spirito*.

Lunedì della XXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 7, 1-10

In quel tempo, quando ebbe terminato di rivolgere tutte queste parole al popolo che stava in ascolto, entrò in Cafarnao.

Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro. Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo. Costoro giunti da Gesù lo pregavano con insistenza: "Egli merita che tu gli faccia questa grazia, dicevano, perché ama il nostro popolo, ed è stato lui a costruirci la sinagoga".

Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: "Signore, non stare a disturbarti, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo non mi sono neanche ritenuto degno di venire da te, ma comanda con una parola e il mio servo sarà guarito. Anch'io infatti sono uomo sottoposto a un'autorità, e ho sotto di me dei soldati; e dico all'uno: "Va' " ed egli va, e a un altro: "Vieni", ed egli viene, e al mio servo: "Fa' questo", ed egli lo fa".

All'udire questo Gesù restò ammirato e rivolgendosi alla folla che lo seguiva disse: "Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!". E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito.

Quando ebbe terminato di rivolgere tutte queste parole al popolo, che stava in ascolto, Gesù andò in Cafarnao; e le parole che aveva rivolto le troviamo nel Vangelo che sabato non abbiamo ascoltato. Tra le quali: *Perché mi chiamate Signore, Signore, e poi non fate ciò che vi dico?* E questo Vangelo, è il contrario; questo Centurione che dice: "Io non sono degno". Come dice in un'altra parola; che poi ripetiamo prima della comunione: "Di soltanto una parola; e io sarò salvato". Allora abbiamo qua due concetti che ci riguardano da vicino: la parola; e la fede. "Non ho mai trovato una fede così grande neanche in Israele"; e l'ha trovata in un pagano. La parola ha un'efficacia! Anche se noi non ci facciamo tanto caso; ma lo sentiamo subito. Se io dico a uno: "Sciocchino, perché hai fatto così?", la parola ha un'efficacia, perché subito reagisce: "Perché Padre Bernardo ce l'ha con me?" Allora la mia parola ha un'efficacia. Se dico: "Ma come sei bravo!" Oh, tutto gongolante: "Padre Bernardo m'ha detto che sono bravo!".

Allora la parola ha un'efficacia, se ha il potere di suscitare un atteggiamento di rifiuto, o un atteggiamento di accoglienza. Se questo vale per la parola umana, tanto più per la Parola del Signore, che è la Parola che ha creato i cieli. La parola ha un'efficacia; ma su chi? "Perché non fate quello che vi dico?". Allora la Parola Onnipotente non ha un'efficacia? Nel versetto prima del Vangelo: "Dio ha tanto amato il mondo, da dare il suo Figlio unigenito"; è una affermazione che fa San Giovanni e che fa anche il Signore nel Vangelo di Giovanni. Che efficacia ha su di noi? "Chi crede ha la vita eterna"; e chi non crede è già giudicato, perché è sotto l'influsso del peccato. Allora è fuori discussione, sia a livello umano, sia a livello di Parola del Signore, che la Parola ha in sé una efficacia. Perché non crediamo?

Perché la dimentichiamo facilmente? Dice qua nella preghiera, parlando del Sacramento, che *ci comunica lo Spirito di fortezza, per rendere testimonianza alla verità del tuo Vangelo*; perché non lo fa? La Parola del Signore è onnipotente, efficace; il Sacramento è la forza che opera! E perché non trova riscontro in noi?

Allora lì è il problema della fede, cioè dell'apertura del cuore. Se non c'è quella, la Parola non ha nessuna efficacia; è un disprezzo per chi la pronuncia. E, fondamentalmente, è un disprezzo, più o meno pio (dice: "Ma io non lo voglio", ma in pratica lo facciamo) del Signore stesso. D'altra parte, possiamo vedere se la fede apre il nostro cuore, se la Parola del Signore è più dolce e soave, come un favo di miele stillante, per la mia bocca. Se mangio una cosa buona stasera, domani desidererò ripetere l'esperienza; perché era buona; se non c'è, pazienza; però c'è il desiderio di averla. E così quanto tempo, appena che siamo liberi dalle occupazioni necessarie, ci mettiamo in ascolto a succhiare la dolcezza della Parola del Signore.

Allora, non ci meravigliamo se non ha un effetto, perché non lo desideriamo! Non desiderandolo, non lo cerchiamo; non cercandolo, la Parola e la potenza del Sacramento, ci passano sulla schiena; come l'acqua sopra la schiena delle oche. E andiamo magari, se ci capitasse per mano, a leggere una rivista, più o meno piccante, che ci dà tante notizie curiose. Che invece di nutrirci ci svuotano; ci svuotano perché ci tirano fuori quella sapienza che lo Spirito Santo ha messo nel nostro cuore, quella dolcezza che dovrebbe fare la gioia del nostro cuore.

E allora la fede non è credere che Dio esiste, è accogliere l'azione della Parola, l'azione del suo Santo Spirito, che trasforma nostro cuore. È lì il problema! Ma, mi vuol guarire la Parola; però, per guarire, deve abbandonare tante mie coccole, che può farmi l'infermiere; tanti complimenti di compassione, che mi può fare l'educazione del buon medico. Perdo quello che possono dire i miei fratelli: "Poverino, come sta male". Cioè, il problema della Parola che guarisce, non è che non è efficace, è che noi non vogliamo morire, perché non vogliamo cambiare, poiché ascoltiamo e non vogliamo comprendere, prendere nel nostro cuore la Parola del Signore, che è dolce al mio palato, *più di un favo stillante*.

Martedì della XXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 7,11-17

In quel tempo, Gesù si recò in una città chiamata Nain e facevano la strada con lui i discepoli e grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco che veniva portato al sepolcro un morto, figlio unico di madre vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore ne ebbe compassione e le disse: "Non piangere!". E accostatosi toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: "Giovinetto, dico a te, alzati!". Il morto si levò a sedere e incominciò a parlare. Ed egli lo diede alla madre.

Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio dicendo: "Un grande profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo". La fama di questi fatti si diffuse in tutta la Giudea e per tutta la regione.

Ieri sera abbiamo avuto modo di parlare dell'efficacia della Parola; non soltanto della Parola di Dio, ma della parola umana. Dicevo che se faccio un complimento a uno, cambia atteggiamento; dunque la parola è efficace. Se faccio un'osservazione ad un altro, subito mi mette giù il muso. Se questo effetto della parola in noi è così efficace, possiamo chiederci: "Perché la Parola di Dio non è efficace come quella umana?". La Parola del Signore, è più efficace con un morto. Egli dice: "Alzati! E lo diede alla madre". Con noi no; perché? Quanta Parola di Dio ascoltiamo durante la giornata! E perché non penetra? Perché non ci alziamo? Perché non siamo morti! Ma c'è qualcosa di peggiore del morto: che noi pensiamo di essere vivi; con le nostre ideologie, con le nostre idee, con le nostre emozioni, con la nostra concezione di personcina per bene, che abbiamo; per cui siamo a posto, la Parola di Dio non entra. Come dice il Profeta: "Sì, io gli ho detto: "Volgetevi a me e io vi salverò"; e mi hanno voltato la schiena". E così, in pratica, facciamo noi; voltiamo la schiena alla parola del Signore, e rimane inefficace, non perché la Parola non sia potente; ma perché noi non la vogliamo ascoltare.

Non abbiamo il desiderio di cambiare, di essere modellati dalla Parola - o meglio - dalla potenza della Parola, che agisce come spada, è efficace; ma non vogliamo, perché "va giù fino a discernere i sentimenti e i pensieri del cuore". Ai quali, da una parte siamo talmente legati, che li coccoliamo così teneramente; e, dell'altra parte, non vogliamo manifestarli; perché, se no, abbiamo paura di essere condannati. E, allora, è più facile per il Signore, la sua Parola. All'inizio della Bibbia dice: "E Dio disse, e fu; comanda e tutto esiste". Solo con noi non ha efficacia. Oltre ai motivi elencati, c'è quello che ci dà questo testo della Sapienza, letto prima del Vangelo: *Tu hai compassione di tutti e nulla disprezzi di quanto tu hai creato, Signore della vita*. Ma noi, abbiamo compassione di noi? Sì, abbiamo compassione; ma secondo il nostro modo di concepirci. Non abbiamo compassione della nostra deformazione al progetto che Dio ha di noi, di "essere suoi figli, conformi al Signore Gesù"; questo non ci garba! Allora la Parola non può agire, non perché non sia onnipotente, ma perché noi abbiamo questo potere: di rendere impotente, l'Onnipotente; con la nostra libertà, con la nostra scelta.

È un terribile potere, possiamo gloriarci di questo potere; ma dove ci conduce? All'inferno, alla disperazione, alla violenza, alla depressione e via dicendo. Quando vogliamo volere essere noi stessi e fare quello che noi pensiamo, distruggiamo noi stessi; e impediamo alla potenza di Dio di operare; di conseguenza: la nostra distruzione. San Paolo - e anche il Vangelo - ci dice: "Fate attenzione a come ascoltate; perché con la misura con cui voi ascoltate, sarete giudicati". Se ascoltate - come dicevo ieri - come l'acqua sulla schiena delle oche, resterete asciutti; la Parola di Dio non può agire, la sua onnipotenza viene - per sua volontà - bloccata dalla nostra insipienza e dalla nostra presunta potenza, che è la superbia; che - come dice San Bernardo: "ci procura l'ignoranza e siamo ingannati da noi stessi; e siamo ingannatori verso gli altri".

E la gioia - come dicevo anche ieri sera - della Parola di Dio non diventa la nostra; almeno la costante ricerca di gioire della Parola del Signore; che non soltanto ci illumina, non soltanto ci rallegra, ma ci trasforma a immagine del Figlio suo. È per questo motivo che noi esistiamo; non c'è altro motivo! Se manchiamo

questo bersaglio, cioè questo scopo, *di essere conformi al Signore Gesù*, perdiamo tutto. Come ci dice il Signore: “Tu credi di conservare la tua vita? Bene, stai tranquillo, la perderai!”

14 Settembre - ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE (C)

(Nm 21, 4-9; Sal 77; Fil 2, 6-11; Gv 3, 13-17)

In quel tempo, Gesù disse a Nicodemo: “Nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell’uomo che è disceso dal cielo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna.

Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui”.

La Chiesa ci fa celebrare, cioè esultare per la Santa Croce. Secondo la nostra cultura, la nostra mentalità - perché la cultura è dentro di noi - esaltare un uomo inchiodato in croce è la cosa più stolta di questo mondo. Un uomo - che fra l'altro - era grande in opere e in parole; e che si è lasciato mettere in Croce da una marmaglia - come dire - isterica; è la cosa più stolta di questo mondo. San Paolo lo dice chiaramente: *Noi predichiamo la stoltezza della croce, stoltezza di Cristo crocefisso, stoltezza per la cultura umana ma che è la sapienza di Dio; che è salvezza, redenzione, per tutti gli uomini.* Dove sta la stoltezza e dove sta la sapienza? Nella Liturgia abbiamo sufficienti testi per capire la Croce; nell'inno che abbiamo cantato: “In te è confitta la carità”. Abbiamo sentito che: “Il Figlio dell'uomo dovrà essere innalzato, non per giudicare il mondo, ma per salvarlo”. Sappiamo, da altri testi del Vangelo che, Gesù morendo in Croce, il centurione per assicurarsi che era veramente morto: “*Gli trafisse il costato, dal quale uscì acqua e sangue*”; che sono i Sacramenti della nostra vita, del Battesimo, della Cresima. Secondo San Giovanni: *Trasmise lo Spirito, di cui Lui era pieno.*

Tramandò. La traduzione greca dice: “Come il padre trasmette ai figli l’eredità, gli insegnamenti”. Così il Signore ha tramandato a noi lo Spirito di cui Lui era pieno, dal suo cuore trafitto dalla lancia. E fin qui è teologia, è Bibbia; ma perché questa esaltazione della Croce? Perché Gesù ha operato la redenzione, d'accordo! Ma per noi che cosa ci dice? Non basta che Gesù sia morto in Croce, che abbia aperto il suo cuore, come cantiamo in un inno: “Tu ci hai aperto il tuo cuore”. Aprendoci il suo cuore, ci ha dato la carità del Padre, mediante il Santo Spirito. Cose bello! E noi? Quando l’abbiamo sentito siamo contenti: una bella festa, tanti alleluia; finisce lì? E il Signore è morto per fare spettacolo? O è morto per darci la vita? E allora la croce - e qui diventa problematica per noi - dovrebbe essere quella che trafigge! Come dice Ezechiele: *Toglie il cuore di pietra, per darci un cuore nuovo.* Come il suo cuore fu trafitto e fece uscire lo Spirito Santo, così il nostro cuore deve essere trafitto, il nostro io deve morire! Cosa facile a dirsi; e

impossibile a farsi, senza la potenza del Santo Spirito.

Ma l'esaltazione della croce, non è solamente per il Signore; il Signore l'ha fatto - direi - principalmente per noi. Perché Lui non aveva bisogno di essere esaltato; siamo noi che abbiamo bisogno di Lui; siamo noi che abbiamo bisogno di aprirci, di lasciarci spaccare il cuore; per ricevere il dono del suo cuore: la carità del Padre - ripeto - che lo Spirito ha riversato; c'è, col Battesimo ce l'abbiamo lì! Ma noi, il nostro cuoricino ... anche, lo teniamo ben caro, che batta bene, che funziona bene; ma sempre chiuso in se stesso. E la croce non può portare i frutti; la carità di Dio non ci può letificare, nella misura che noi non ci apriamo; e ci apriamo solo attraverso la croce. E la croce non è quella ... la grande croce che noi aspiriamo avere. È la croce di ogni giorno; quando il Signore, mediante le difficoltà quotidiane, ci stimola ad aprire il cuore; non per farci soffrire, ma perché possiamo accogliere. E nella misura che cambiamo il cuore, in cuore nuovo - "Vi darò un cuore nuovo" - possiamo accogliere il contenuto del cuore di Cristo, che la croce ha riversato, vuole riversare nel nostro cuore - quantunque piccino - ma capace, se noi lo lasciamo spaccare. Bello a dirsi - ripeto - ma, in pratica, difficile accettare le difficoltà.

Dobbiamo chiedere al Signore di liberarci dal male. Che cos'è il male? Lo chiediamo ogni giorno, chiederemo anche stasera col Padre Nostro. Che cos'è il male? "Tutto ciò che ci separa da te; tutto ciò che ci impedisce di aprirci a questa carità del Signore Gesù". Ma noi giudichiamo "male" ciò che il Signore fa per spaccarci il cuore, per fare una piccola fessura. "Eh sa, Padre Bernardo mi ha guardato male!". E allora facciamo come i ricci. Se Padre Bernardo t'ha guardato male, forse non era un'occasione per aprirci alla grazia del Santo Spirito e dire: "Grazie Signore, che mi dai l'occasione di accogliere la tua carità". Esaltare la Santa Croce, significa vivere nella sapienza della Croce; e morire alla stoltezza dei nostri modi di sentire, di vivere. Perché, come ci dice il Signore: "Tu vuoi custodire la tua vita, i tuoi sentimenti, essere bene gratificato dentro di te? Morirai dentro.

Se ti apri, vivrai!" L'esaltazione della Croce è l'esaltazione della carità di Dio, che il Signore Gesù ha manifestato in modo cruento; ma anche - e questa è la vittoria del Signore, l'esaltazione vera della Croce - è lasciarsi rompere il nostro cuore duro come pietra, perché questa carità entri e ci trasformi e ci letifichi; e possiamo allora glorificare, esaltare veramente la Croce del Signore.

Giovedì della XXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 7, 36-50

In quel tempo, uno dei farisei invitò Gesù a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola.

Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profumato; e fermatasi dietro si rannicchiò piangendo ai piedi di lui e cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato.

A quella vista il fariseo che l'aveva invitato pensò tra sé. "Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice". Gesù allora gli disse: "Simone, ho una cosa da dirti". Ed egli: "Maestro, di pure". "Un creditore aveva due debitori: l'uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi da restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi dunque di loro lo amerà di più?". Simone rispose: "Suppongo quello a cui ha condonato di più".

Gli disse Gesù: "Hai giudicato bene". E volgendosi verso la donna, disse a Simone: "Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e tu non m'hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli.

Tu non mi hai dato un bacio, lei invece da quando sono entrato non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non mi hai cosparso il capo di olio profumato, ma lei mi ha cosparso di profumo i piedi. Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco".

Poi disse a lei: "Ti sono perdonati i tuoi peccati". Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: "Chi è quest'uomo che perdona anche i peccati?". Ma egli disse alla donna: "La tua fede ti ha salvata; va' in pace!".

Con questa parabola il Signore continua il suo discorso fatto in questi giorni; nei quali chiedeva un rapporto con Lui, perché Lui è Colui e che perdona i peccati e che dà la vita ai morti. Noi sappiamo che l'amore è la dolcissima misericordia del Padre e del Figlio: lo Spirito Santo! E lo Spirito Santo fa risorgere i morti; Gesù, che è la Sapienza, è venuto per salvarci; si è salvati dalla morte, dal peccato. Nell'Apocalisse dice che "l'ultimo nemico ad essere vinto sarà la morte" che il "peccato ha provocato". La morte è l'assenza dell'amore di Dio, della vita di Dio. Ebbene, qui abbiamo una prostituta; che è fatta risorgere da una realtà profonda, che è lo Spirito di Gesù, il suo amore, lo Spirito Santo che entra nel suo cuore e la attira. I bambini di Dio, sono coloro che obbediscono all'invito dello Spirito, perché sono figli di Dio, dell'amore.

E questa azione dello Spirito con questa donna, Gesù l'ha già compiuta, l'ha già risorta nel cuore. Le ha già fatto sentire l'amore! E lei, mossa da questa realtà che l'ha preceduta, va da Gesù! Noi pensiamo poco a questa azione dello Spirito Santo di Dio, che ci ha liberati dalla morte eterna, dal peccato; ci ha resi partecipi della sua vita immortale di risorto. E questo episodio, di questa donna che fa questa azione, noi lo vediamo ripetuto - in San Giovanni - prima della morte di Gesù, dalla stessa donna; la quale in ringraziamento a Gesù, per avere risorto suo fratello, fa gli stessi gesti. E, addirittura, lì gli profuma il capo anche. Ora nel Salmo, abbiamo cantato - nei due Salmi - due espressioni che ci fanno capire, l'azione della grazia in noi, a cui noi non siamo docili, che contrastiamo: *Io ho detto: Pietà di me, Signore, risanami, contro di Te ho peccato; ma Tu, Signore abbi pietà, sollevami, sollevami dai miei nemici!* Il nemico più grande che noi abbiamo è questo giudizio, che fa il Fariseo, che questa donna è una peccatrice: "se sapesse che donna è...".

Noi giudichiamo secondo un cuore umano "giusto", chiuso all'amore; non

abbiamo questa dimensione di misericordia. Dio invece che è amore, è giusto con se stesso. La Sapienza di Dio ha fatto tutto in modo che noi, *con ogni Sapienza e intelligenza* - dice San Paolo - *fossimo partecipi*, entrassimo in questo rapporto con la vita di Dio, che è già in noi. Siamo già stati redenti; col Battesimo siamo morti al peccato, morti alla morte; siamo viventi per Dio nel signore Gesù risorto. Questa realtà, perché noi non la gustiamo? *“Il Signore sempre ci precede nell'amore”* abbiamo cantato. “Chi ha raggiunto la perfezione della carità, che è nella gioia di essere amato, va in giro con la testa bassa, battendosi il petto: Abbi pietà di me Signore, che sono peccatore”. Questa umiltà concreta, reale, esalta il Signore nella sua misericordia; e dà al nostro cuore, di diventare quello che adesso celebriamo: Gesù si offre, e non è un'offerta per scherzo, una cerimonia. Lui veramente è presente e dà il suo sangue per pulire i nostri peccati. Noi siamo qui da Lui, siamo proprio qui davanti a Dio, ci siamo avvicinati al sangue di Cristo, ci avvicineremo al suo corpo glorioso.

E questo Lui lo dà con gioia per noi; e ci aspetta, perché noi entriamo in questo rapporto d'amore; e, entrando in questo rapporto d'amore, noi possiamo diventare pane; pane che si offre, pane che è solo pazienza d'amore. E questa realtà - già i papà e le mamme molte volte lo fanno - bisogna prendere coscienza che è lo Spirito che lo fa in noi; e volerlo, desiderarlo, perché dobbiamo amare molto il Signore. Non da noi, ma lasciare che l'abbondanza del suo amore, dello Spirito Santo che è in noi, della sua carità, diventi fonte di vita, di luce, di bellezza; e gli altri possono mangiare il nostro sorriso, la nostra bontà, il nostro perdono, la nostra mitezza. E così il Signore potrà regnare, banchettare con noi; e noi con Lui.

Venerdì della XXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 8, 1-3

In quel tempo Gesù se andava per le città e i villaggi, predicando e annunziando la buona novella del regno di Dio.

C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Magdala, dalla quale erano usciti sette demòni, Giovanna, moglie di Cusa, amministratore di Erode, Susanna e molte altre, che li assistevano con i loro beni.

Il Signore sta viaggiando, viaggiava allora, viaggia anche oggi, mediante la sua Chiesa che Lui assiste, per compiere mediante la potenza del suo Spirito, Lui stesso, prodigi per confermare le Parole che Lui ha chiesto a noi di proclamare. Le Parole di questo Regno dei cieli; queste Parole di cui San Paolo parla: “Se qualcuno insegna diversamente, non segue le sane Parole del Signore nostro Gesù Cristo; e la dottrina secondo la pietà”. Sono Parole che hanno un senso per noi, ma la profondità di esse è molto grande, perché ci fa distinguere un comportamento secondo la carità di Dio, che produce amore e vita; e secondo l'egoismo, l'avarizia, l'attaccamento al guadagno per se stessi, per le cose o della fama, che produce morte; che è una grande fonte di male per tutti noi. Ora queste Parole del Signore,

sono un Tesoro pieno di Sapienza; che fanno capire a noi cos'è il Regno di Dio. E Gesù - sia con i segni che con le Parole, con le parabole - ha cercato di spiegarci questo Regno dei cieli, questo Regno di Dio che Lui è venuto ad annunciare e a portare. E il Regno di Dio è il mistero della pietà.

Il mistero della pietà è questo: che Lui, questo uomo Gesù, è il Figlio di Dio! La "pietas", essenzialmente, è questo rapporto paterno di Dio con il suo Figlio; e del Figlio con il Padre. E di questo atteggiamento è pieno il Vangelo. Gesù è sempre in relazione, come un bambino, come un piccolo con il Padre; non può stare senza il Padre. Tanto che a un certo punto gli dicono: "Ma facci vedere il Padre e ci basta"; con tutto 'sto: il Padre, il Padre... Perché Lui vive nel Padre; Lui è il Regno dei cieli, perché porta a noi il Padre con sé; e il modo con cui accogliere il rapporto del Padre, che dona la sua vita nel Figlio e il Figlio che in noi vuole vivere questo ritorno. E questa dimensione così profonda e bella è data ai piccoli; ed è una beatitudine molto grande, che impedisce a noi di essere accecati dall'orgoglio, dalla febbre di cavilli, dalle invidie, dai litigi. E queste donne, che sono state liberate dai demoni, da queste situazioni di disagio, seguono Gesù che annuncia questa novella. Queste donne danno le loro sostanze, stanno col Signore, lo servono; questo servizio è un servizio profumato.

Vedete, come questa dimensione si unisce anche alle parabole che Gesù ci ha detto; che se uno deve fare una battaglia, costruire una torre, deve fare qualche cosa, un banchetto, qualsiasi altra cosa, deve prepararsi. E la preparazione sta nel dar via tutto ciò a cui noi siamo attaccati; nell'aprirsi totalmente alla potenza dello Spirito Santo, che il Padre ha versato nei nostri cuori; e servire, nella lode al Padre, la nostra vita ai fratelli. E non essere chiusi in noi stessi; ma sempre aperti a questa relazione, per accogliere con attenzione l'amore del Padre, che è il Tesoro più grande; che è Gesù che viene donato a noi.

Dio, adesso, apre la sua mano e sazia la fame, la fame del nostro cuore di figli; ci dà da mangiare il suo corpo, il suo sangue di risorto. È Dio che apre la mano, e che ci serve il Figlio; è Lui che si dona liberamente e a noi dà l'abbondanza della sua vita, che è lo Spirito Santo. Accogliamolo, questa è la *pietas*, come queste donne; e serviamo Cristo nella nostra vita, vivendo questa carità nel modo concreto: nella gioia di essere serviti da Dio (la vita ci è servita); e nel servire, con questa carità, ai nostri fratelli.

Sabato della XXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 8, 4-15

In quel tempo, poiché una gran folla si radunava e accorreva a lui gente da ogni città, disse con una parabola: "Il seminatore uscì a seminare la sua semente. Mentre seminava, parte cadde lungo la strada e fu calpestata, e gli uccelli del cielo la divorarono. Un'altra parte cadde sulla pietra e appena germogliata inaridì per mancanza di umidità. Un'altra cadde in mezzo alle spine e le spine, cresciute insieme con essa, la soffocarono. Un'altra cadde sulla terra buona, germogliò e fruttò cento volte tanto". Detto questo, esclamò: "Chi ha orecchi per intendere, intenda!"

I suoi discepoli lo interrogarono sul significato della parabola. Ed egli disse: "A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo in parabole, perché vedendo non vedano e udendo non intendano.

Il significato della parabola è questo: Il seme è la parola di Dio. I semi caduti lungo la strada sono coloro che l'hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la parola dai loro cuori, perché non credano e così siano salvati.

Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, accolgono con gioia la parola, ma non hanno radice; credono per un certo tempo, ma nell'ora della tentazione vengono meno.

Il seme caduto in mezzo alle spine sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano sopraffare dalle preoccupazioni, dalla ricchezza e dai piaceri della vita e non giungono a maturazione.

Il seme caduto sulla terra buona sono coloro che, dopo aver ascoltato la parola con cuore buono e perfetto, la custodiscono e producono frutto con la loro perseveranza".

"A voi è dato conoscere il mistero del regno di Dio", lo dice anche a noi, ma è vero? E' chiaro che capiamo e possiamo non essere - e non lo siamo perché non ne abbiamo la possibilità - tra quelli che, strada facendo, si lasciano prendere dalle preoccupazioni - più di tante non ne abbiamo - della ricchezza; dai piaceri della vita; più che qualche gelato, non troviamo molto sulla tavola. "Non giungono a maturazione": in questa categoria, dunque. non ci possiamo mettere; e forse neanche in quelli che per un certo tempo credono, ma nell'ora della tentazione vengono meno. Ma, se volete, io penso, che siamo invece tra quei semi caduti sulla strada: "Viene il diavolo e porta via la parola seminata nei loro cuori". Con che cosa? Con la nostra superficialità. Come dice San Giacomo: "Voi siete generati da una Parola viva; e questa Parola viva fa sì che, per la potenza della fede, il Signore Gesù Cristo abita nei nostri cuori".

La parola che ascoltiamo ogni giorno è per poter approfondire, ampliare, conoscere sempre di più questa Parola seminata con il Battesimo, vivificata dal Santo Spirito; che poi questa Parola è la persona del Signore Gesù, nutrita dal suo corpo. E noi ce la lasciamo portar via dal diavolo. Con che cosa? Con la nostra superficialità. Viviamo come se la Parola fosse una cosa intelligibile e nulla di più. Siamo come quelli di fuori che, vivendo in superficie, vediamo, ma non vediamo; udiamo ma non intendiamo; perché - come dice Sant'Agostino - non basta sentire la Parola, non basta meditarla, non basta neanche osservare quello che dice la Parola, perché possiamo cadere in un fariseismo molto deleterio; *se non vi possiede la sua unzione la parola non serve a niente.*

Questa unzione, che è il Santo Spirito, è quello che ci aiuta a superare la superficialità del nostro vivere e pensare; che può essere giustificata da tanti nostri doveri monastici, che invece di renderci più attenti a questa parola seminata nel cuore, a questa unzione che è in noi , ci rendono molto superficiali, molto bravi con la cocolla, ma in superficie... Allora, non sono tanto quelli che si lasciano scoraggiare dalla tentazione o affascinare dalla ricchezza che il Signore penso che

voglia avvertire; ma siamo noi nella nostra superficialità; che è tanto più deleteria, quanto più abbiamo la possibilità.

Quante volte non sappiamo cosa fare e bighelloniamo, leggicchiamo qua e là, senza grandi preoccupazioni, o impegni; ci esponiamo alla possibilità e al pericolo di una grande superficialità: di non ascoltare l'unzione della Parola che è dentro di noi. Il diavolo è proprio lì che ci tenta! Non vuole che entriamo in contatto vitale e personale con questa Parola, che è la persona del Signore Gesù.

XXV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)

(Am 8, 4-7; Sal 112; 1 Tm 2, 1-8; Lc 16, 1-13)

In quel tempo, Gesù diceva anche ai discepoli: “C’era un uomo ricco che aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: “Che è questo che sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non puoi più essere amministratore”. L’amministratore disse tra sé: “Che farò ora che il mio padrone mi toglie l’amministrazione? Zappare, non ho forza, mendicare, mi vergogno. So io che cosa fare perché, quando sarò stato allontanato dall’amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua”.

Chiamò uno per uno i debitori del padrone e disse al primo: “Tu quanto devi al mio padrone?”. Quello rispose: “Cento barili d’olio”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta, siediti e scrivi subito cinquanta”. Poi disse a un altro: “Tu quanto devi?”. Rispose: “Cento misure di grano”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta”.

Il padrone lodò quell’amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce”.

Ebbene, io vi dico: “Procuratevi amici con la disonesta ricchezza, perché, quand’essa verrà a mancare, vi accolgano nelle dimore eterne. Chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto; e chi è disonesto nel poco, è disonesto anche nel molto. Se dunque non siete stati fedeli nella disonesta ricchezza, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?”

Nessun servo può servire a due padroni: o odierà l’uno e amerà l’altro oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire a Dio e a mammona”.

Ascoltando questa parabola, ci piace molto; perché il Signore dice che dobbiamo essere furbi, di guadagnare il più possibile; e se è possibile evadere le tasse, imbrogliare gli altri ecc. e piace a molti. Ma è questa l’intenzione del Signore? L’interpretazione che facciamo noi, sì. Dunque il Signore approva che noi cerchiamo di evadere di più possibile. È parola del Signore. Un primo punto su cui possiamo riflettere, è come noi interpretiamo sempre, non solo la Parola di Dio, ma la realtà; non in quanto è reale, ma in quanto piace a noi. E qui dobbiamo stare attenti tutti. Oggi è nuvoloso, che brutta giornata! A me faceva comodo, perché ho

fatto una passeggiata, senza bisogno del cappello, non c'era il sole. La realtà è quella lì: nuvoloso; per me era comodo, per un altro era noioso. Ma la realtà è quella! Il primo punto per cui dobbiamo riflettere, stare attenti a come interpretiamo: il Vangelo, i fatti. Un fatto per uno può essere un fatto disgustoso e stressante; per un altro può essere rilassante.

Ma il contenuto di questa parabola, in modo diverso e direi, forse anche incomprensibile di fare l'accostamento, è uguale a quello di Domenica scorsa. Là c'era un Padre che aveva 2 figli; e che il figlio si fa dare dal Padre ... Qua c'è un padrone, un uomo ricco che aveva un amministratore che sperpera i beni del suo padrone; come il figlio che se n'è andato, ha sperperato i beni del Padre. La sequenza delle parole o delle immagini che usa il Signore è diversa; ma il contenuto è questo, è simile. Cioè, noi abbiamo dei doni: la vita, prima di tutto; l'intelligenza, un po' di salute - qualche acciaccio ogni tanto - la volontà; che ne facciamo? Sì, diamo l'8 × 1000 e il Signore sta in pace; quanto diamo al Signore? E sperperiamo i nostri beni, questi beni di intelligenza, di volontà, pensando che sono nostri. E quando viene, che il padrone vuol fare il rendiconto, andiamo in depressione; perché? È tutto normale che il Signore ci tolga la salute, e anche la vita, perché non è nostra. In un'altra parabola dice: "Ti sarà richiesta la tua vita". Se la richiede, non è tua! Se non è tua, perché la vuoi possedere? E allora: "Fatevi amici con la disonesta ricchezza".

Cioè, il primo amico che dobbiamo fare, perché è il primo nemico che abbiamo, siamo noi stessi: io, che sperpero i doni di Dio. Invece di usare la mia intelligenza, la mia volontà, la vita, il tempo che ho - a parte le occupazioni necessarie della giornata - le sperperiamo, per che cosa? Per ascoltare delle notizie, vedere delle immagini, che non hanno nessun senso. E allora - ripeto - il nemico fondamentale che dobbiamo fare amico, che ci possa accogliere nelle dimore eterne, sono io. Io che devo imparare a gestire i doni del Signore, per servire il Signore: "Non puoi servire Dio e mammona". Che tra l'altro, mammona lo traducono con "ricchezze", tra parentesi, che è sbagliato. Perché mammona, già Sant'Agostino diceva: "Non è una parola solo ebraica, viene già dai Fenici". Cioè, l'affermazione di se stesso, il volere possedere ciò che non è nostro; è in noi ma non è nostro. E ci è dato per che cosa? Per servire Dio! E servire Dio che cosa significa? Noi pensiamo di essere qua, serviamo Dio per dare Gloria, canteremo i nostri canti per dar Gloria a Dio? No! Servire Dio è aprire tutti i suoi doni, per ricevere - come ci ha detto San Paolo, nel versetto prima del Vangelo - la ricchezza del Signore Gesù.

E se non siamo fedeli a utilizzare la nostra intelligenza, la nostra volontà, le nostre capacità, nel senso di ricevere il dono di Dio, ci riteniamo padroni, sperperiamo i nostri beni; e siamo nemici di noi stessi. Anche se le nostre emozioni ci dicono: "Che bello; guai se Bernardo mi tocca, io sto bene così". Ma sei nemico di te stesso, perché non ti apri alla vera ricchezza. Nel Salmo 140 - o 143 - il salmista fa dire: "Beato quel popolo che ha questi beni"; "beato tu Bernardo che sei intelligente, che hai questo, quello ...". Son tutte storie, perché il salmista poi risponde: No! Non beato per questi beni; beato perché "il Signore è il tuo Dio".

È che Lui ci ha dato questi doni, e vuole che noi li utilizziamo; non per la

nostra affermazione, che sarebbe mammona; ma per essere di più, per ricevere di più, per ricevere di più, per ricevere Lui stesso, per ricevere il Signore Gesù! Questo è il motivo, anche se voi non vi rendete conto in modo fondamentale; ma la realtà per cui lo Spirito, mediante la Chiesa, ci ha convocati è per ricevere il dono di Dio. E la nostra intelligenza, la nostra volontà, il nostro tempo che ci è dato, è per accogliere la povertà di Dio, che è la nostra ricchezza, che è il Signore Gesù. Beato, se io ho, come Dio, il Signore.

Lunedì della XXV settimana del Tempo Ordinario

Lc 8, 16-18

In quel tempo, Gesù disse alla folla: “Nessuno accende una lampada e la copre con un vaso o la pone sotto un letto; la pone invece su un lampadario, perché chi entra veda la luce.

Non c'è nulla di nascosto che non debba essere manifestato, nulla di segreto che non debba essere conosciuto e venire in piena luce.

Fate attenzione dunque a come ascoltate; perché a chi ha sarà dato, ma a chi non ha sarà tolto anche ciò che crede di avere”.

Questo brano del Vangelo segue la parabola del seminatore; e quindi è un insegnamento di come dobbiamo accogliere la Parola di Dio. Gli ostacoli il Signore li ha elencati: sono la nostra superficialità nel trattare la Parola di Dio. San Paolo ci dice di “ammonirvi con ogni sapienza spirituale, di avere sempre in bocca la Parola di Dio”. Cosa abbiamo in bocca noi? Ci rallegra più una barzelletta; e cerchiamo di cercare quella, ma la Parola di Dio, la sentiamo poco tra di noi. Perché - l'altro ostacolo - pensiamo che con le nostre idee (che ci gratificano, vero?) di realizzarci! Ma una cosa è la gratificazione e una cosa è realizzare; io posso mangiare il gelato che mi gratifica; ma mi fa bene? A me, no! Voi potete mangiarlo tranquillamente, ma io no. E allora devo moderare il gusto del mio palato, della mia lingua; che non è soltanto per gustare il gelato.

“State attenti a come ascoltate”. Prima di tutto, dovete togliere l'illusione, che il comportamento esterno sia sufficiente. Sì, è sufficiente stare qua in Chiesa ad ascoltare la Parola di Dio; è importante, ma non è sufficiente. Perché: dove vanno i nostri pensieri, mentre ascoltiamo la Parola di Dio? Sì, noi pensiamo che nessuno li veda; ma al Signore tutto è chiaro; e poi tutto sarà svelato. Quante volte il Signore dirà: “Bernardo, quando tu celebravi l'Eucarestia, a che cosa pensavi?”. Nessuno lo sa di voi presenti; ma un giorno sarà manifesto che io, quando celebravo l'Eucarestia magari a tutt'altro.

Allora, attenzione a quello che stiamo facendo. “Fate attenzione a come ascoltate; perché a chi ha - questa attenzione dell'ascolto - sarà dato”. Che cosa sarà dato? Se ascoltiamo abbiamo già; no! Non è sufficiente; perché, come abbiamo detto altre volte, la parola, non è un suono vuoto, anche quella umana, ma soprattutto quella del Signore è una potenza che agisce. Allora fare attenzione

come ascoltare è la disponibilità a ricevere la potenza che ci trasforma. Oltre che la conoscenza che ci può dare; e molte volte ci fermiamo solo alla conoscenza.

La Parola di Dio è finalizzata a questa recettività della potenza trasformante del Santo Spirito, che opera nella Parola del Signore. E lì è lo scoglio che incontriamo; di cui, meglio, forse molte volte non ci rendiamo conto. La Parola del Signore ci trasforma. Per esempio: che noi vogliamo nascondere tutto e che tutto - ci dice la Parola - sarà manifesto, questo fatto che effetto ha? Continuiamo a fare i nostri "truschini", come si dice; e a cercare di fare, di essere anche bei gentili, ma per nascondere, che cosa? La paura di lasciarsi trasformare dalla Parola di Dio.

Allora, attenzione, come dice S. Agostino: "La tua Parola, quando io l'ascolto, mi riempie di spavento; perché mi devo lasciare modificare; ma anche di gioia, perché nella misura in cui mi lascio modificare io divento docile al Santo Spirito; e cresco nella conformazione al Signore Gesù". Con il quale, sono unito per il Battesimo, e al quale devo diventare simile; accettando la potenza trasformatrice del Santo Spirito. Per cui possiamo stare qua (tante volte ve l'ho detto, questo ciocco qua, è sempre stato qua; ma è ancora un pezzo di legno), noi possiamo essere qua e diventare sempre più testardi. Ed è inevitabile, perché più o meno consciamente, il senso di colpa, della parola che ci stimola, e che noi rifiutiamo, ci incaponisce, ci incallisce, ci indurisce il cuore. E qui, stare attenti a come ascoltiamo. Ancora Agostino: "Se la Parola ti è indigesta, ti è tua nemica; vuol dire che tu sei amante della tua ingiustizia".

È lì che vogliamo, non dico accettare, è lì che - direi - istintivamente la lasciamo fluire, come l'acqua sulla schiena delle oche di Rinaldo, che ho visto stamattina. Tutte contente loro con l'acqua, non gli fa niente; gli butti su l'acqua e va via ... sono più asciutte di prima. Così noi, ascoltiamo la parola, usciamo dalla Chiesa ... non c'è più niente. Però, allora, la Parola diventa nostra nemica, ci giudica. Non ci giudica la parola, ma siamo noi che non ci lasciamo lievitare o trasformare dalla Parola; e ci condanniamo, come dicevo ieri riprendendo un'affermazione di Sant'Agostino: noi siamo il nemico più acerrimo di noi stessi. Sono io. Il nostro io che vuole affermarsi, vuole avere ragione, vuole nascondere ... e distrugge se stesso; perché impedisce alla potenza della Parola di conformarci al Signore Gesù. Che non è solo la nostra salvezza, non è solo la nostra vita; ma che dovrebbe essere e divenire la nostra gioia

Martedì della XXV settimana del Tempo Ordinario

Lc 8,19-21

In quel tempo andarono a trovare Gesù la madre e i fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla.

Gli fu annunziato: "Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e desiderano vederti".

Ma egli rispose: "Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica".

Questo breve brano del Vangelo, secondo la capacità che posso avere io di intendere, è la conclusione della parabola che aveva fatto sabato. Perché è la conclusione? Perché abbiamo visto in questi giorni quali sono le difficoltà che noi poniamo al seme della Parola di Dio. E questa sera ci parla, alla fine della parabola, dice del “terreno buono”. Tutti noi sappiamo per esperienza che, prima di seminare qualcosa nell'orto, bisognava pulirlo, ararlo, tenerlo poi pulito e curarlo; se no, non viene su niente. La Parola di Dio è una spada tagliente, a due tagli, che va giù fino al discernere i pensieri e sentimenti del cuore. Il primo taglio che fa è per tirar via le erbacce, cambiare le nostre abitudini. Che non è facile, ma è indispensabile. *Voi una volta vivevate nell'ignoranza, alienati della vita di Dio; adesso dovete rinnovare i pensieri della vostra mente.* Per cui dobbiamo cambiare le abitudini: *Chi rubava, non rubi più*, San Paolo lo ripete frequentemente.

“Voi siete il tempio di Dio, lo Spirito di Dio abita in voi; per cui non appartenete più a voi stessi”. E lì devono saltare le nostre abitudini, le nostre idee, le nostre emozioni; apparteniamo a un altro. “Eh, ma chi me lo fa fa'?” In questo passo del Vangelo di un altro Evangelista: “Chi fa la volontà di Dio..... (“Eh, che volontà di Dio ... Lui stia a casa sua, io faccio i miei comodi) ci è ostica. Ma la volontà di Dio è la finalità del nostro esistere, del nostro vivere, del nostro morire. Perché noi siamo stati progettati e concepiti dallo Spirito Santo, per essere conformi al Figlio suo. Allora non è più una perdita, ma è un guadagno; non è più conservare le nostre sciocche o intelligenti idee; ma è accogliere il piano di Dio; è *crescere* - come ripete continuamente San Paolo - *nella conoscenza del mistero di Dio, che è Cristo in voi.*

Se è in noi, noi siamo sua madre; e dobbiamo lasciar crescere noi - o meglio - Lui in noi, per divenire suoi fratelli; che è la finalità per cui - ripeto - esistiamo. *Quelli che ha conosciuto, da sempre li ha predestinati a essere conformi al Figlio suo.* Nella parabola, questo è il terreno buono; nella vita concreta, questa è l'unica, ripeto, l'unica realtà della vita. Possiamo avere tanti soldi, possiamo avere tanta salute, che dura finché dura; ma non possiamo assolutamente deviare dal progetto di Dio: che è quello di lasciar crescere, mediante il Santo Spirito, il Signore Gesù. E in questo senso, in quanto terreno, siamo la madre; in quanto frutto, siamo fratelli del Signore Gesù. Ma per far questo - come dice una preghiera allo Spirito Santo - prima deve “purificare e fecondare i nostri cuori, mediante il Santo Spirito”. Questo, cari miei, è il Vangelo; fuori di questo non ce n'è altro! Ci sono biblioteche piene di libri, che parlano del Vangelo, della Bibbia eccetera; ma se non lo lasciamo realizzare in noi; sono tutte ciance, belle per gli eruditi.

Ma quando crepiamo, che ce ne facciamo dei libri, che ne facciamo della teologia, se noi - come dice nell'Eucarestia - non diventiamo un sacrificio gradito a Dio, cioè conformi al suo Figlio? Perché c'è un'unica creatura. Creatura, sì, per noi è l'unica creatura, è il Signore Gesù che è il figlio non generato, al mondo; e l'unica salvezza, l'unica realizzazione - questo vuol dire salvezza - di noi stessi è di lasciarci generare e conformare al Signore Gesù. Il resto è tutto paglia.

21 Settembre - SAN MATTEO, APOSTOLO ED EVANGELISTA

(Ef 4, 1-7. 11-13; Sal 18; Mt 9, 9-13)

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo, seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo, e gli disse: “Seguimi”. Ed egli si alzò e lo seguì.

Mentre Gesù sedeva a mensa in casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: “Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?”.

Gesù li udì e disse: “Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: “Misericordia io voglio e non sacrificio”. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori”.

Abbiamo sentito varie volte la parola: “Vocazione”; sia nella lettera agli Efesini, sia poi nel fatto di Matteo che viene chiamato dal Signore a seguirlo. Questa vocazione, questa chiamata, è la chiamata di ciascuno di noi all’esistenza. Abbiamo ascoltato, nel Cantico, che: *Cristo Gesù è prima di tutte le cose, in Lui tutte le cose sono state create e sussistono*; hanno consistenza e hanno l’esistenza e la consistenza di vivere. E poi, nello stesso Inno, continuava e diceva: *Egli ci ha dato la remissione dei peccati, mediante la sua morte; ed è il primogenito di coloro che risuscitano dai morti. Ed è il capo del suo corpo, che è la Chiesa*; perché noi viviamo della sua vita di risorto. È una chiamata che il Signore fa, all’interno di ogni uomo. Questa sera stiamo celebrando la Messa di suffragio per Romeo; che era appunto uno che doveva fare l’esattore; e lui è stato già chiamato dal Signore, a raggiungerlo nella sua Gloria. E noi tutti siamo chiamati, o prima o dopo, a entrare in questa Gloria del Signore. E proprio perché noi possiamo entrare, è necessario crescere in questa vita nuova, che il Signore creatore di tutti, ha dato a noi.

C’è un solo Padre di tutti, al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti. Anche il Papa in questi giorni, ha ricordato e se ne parla sui giornali che: “ogni uomo è chiamato da Dio; e Dio vuole che ciascuno di noi, come figlio suo, goda dell’eredità eterna”. Ma queste non sono cosucce, favolette per consolarci; non è che noi diciamo la Messa per Romeo, perché Romeo è morto; diciamo al Messa per Romeo, perché i nostri defunti vivono in Cristo Gesù. *Sia che noi siamo addormentati nella morte, sia che siamo viventi adesso, la vita nostra e di tutti è Cristo Gesù.* Ed è il Padre che ci ha chiamati nella sua volontà, ad avere questa vita in Cristo. Ma noi, come questo Matteo, noi che siamo peccatori come lui, siamo poveri, piccoli; seguiamo il Signore in quello che ci dice, in quello che vuole fare di noi? Oppure abbiamo le nostre idee di noi, i comportamenti che piacciono a noi? ma sono quelli che fanno crescere la nostra vita? La nostra vita interiore, che siamo nuove creature e che è già vivente in noi, sarà quella che si manifesterà; e un giorno assorbirà anche il nostro corpo, lasciato sulla terra come seme che risorgerà.

E adesso che ascoltiamo questa Parola, l’abbiamo ascoltata, cosa ha versato nella nostra mente? La conoscenza dolcissima dell’amore di Dio per noi. Ma lo vogliamo credere che ama ciascuno di noi? “Non ci sarà nessun segno, perché questa generazione creda, che il segno di Giona”. Qual è il segno di Giona?

L'amore di Gesù! A cui abbiamo noi voluto togliere la vita; vita che Lui liberamente ha offerto al Padre, per togliere la nostra morte. E qui adesso la attua, mediante la potenza dello Spirito, che farà scendere sulle offerte. E in quel piccolo segno - il pane e il vino, separati - tutto Gesù è presente.

E il segno che abbiamo è Lui che ha versato tutto il suo sangue per noi, per farci vivere la vita nuova. Il sangue è vita. E ci ha dato che cosa? Il suo corpo di risorto, che è in noi, che è la conoscenza di Lui nell'amore, la conoscenza di noi stessi nell'amore, dei nostri fratelli; della realtà del sacramento del matrimonio, dalla consacrazione che abbiamo noi monaci. Siamo fatti dallo Spirito Santo, come figli di Dio, per vivere eternamente di questa realtà. E allora, dopo averci dato la sua presenza piena d'amore, dove Lui ci dona la sua vita, di nuovo il calvario; è qui per noi adesso, Lui che è eterno. E poi ce lo darà come cibo, contenente la pienezza della divinità, dello Spirito Santo; perché noi viviamo di questo Spirito. E lo Spirito è amore, è l'amore del Padre, che deve circolare in noi, come gratitudine e ringraziamento; che deve circolare con i fratelli, amandoli in questo amore. Non nell'amore egoistico di oggi, dove chi ragiona secondo il modo umano, per se stesso, è furbo, è scaltro, fa male agli altri, questo è bravo. No!

È Saggio in senso profondo e buono e divino colui che vive con Gesù e in Gesù; è colui che è mite, umile; che accoglie l'amore di Dio e lo dà ai fratelli; anche a quelli che non lo conoscono, e soprattutto che ci fanno anche del male. Questa è la libertà dello Spirito, questo è il Regno di Dio. E questo Matteo, che aveva tanti soldi, ha seguito Gesù, ha vissuto così. A noi ascoltare questa vocazione e vivere di amore; perché l'amore sia la nostra eredità eterna, nella felicità di abbraccio col Padre, per tutto il tempo che noi avremo da vivere; e sarà un tempo eterno e immortale.

Giovedì della XXV settimana del Tempo Ordinario

Lc 9, 7-9

In quel tempo, il tetarca Erode sentì parlare di tutti questi avvenimenti e non sapeva che cosa pensare, perché alcuni dicevano: "Giovanni è risuscitato dai morti", altri: "È apparso Elia", e altri ancora: "È risorto uno degli antichi profeti".

Ma Erode diceva: "Giovanni l'ho fatto decapitare io; chi è dunque costui, del quale sento dire tali cose?". E cercava di vederlo.

In questo breve brano del Vangelo, San Luca sintetizza vari episodi. Che cosa dice la gente di Gesù? Alcuni dicevano che Giovanni era risuscitato dai morti; altri che era Elia; altri: qualcuno degli antichi profeti. Ma Erode dice: "No, non è Giovanni Battista, di questo sono sicuro, l'ha fatto decapitare io". Allora, chi è costui, chi è Gesù? È una domanda appunto che viene posta anche a noi; e non sarebbe difficile da rispondere, dopo quanto abbiamo udito in questi giorni. E per chi non ha ascoltato in questi giorni i Vangeli e le spiegazioni relative, c'è il versetto che abbiamo ascoltato prima del Vangelo: *Io sono la via, la verità e la*

vita. Ieri dicevamo, parlando degli Apostoli, che il potere di testimoniare o di annunciare il Vangelo non è una cosa, come il pieno di benzina che facciamo, che paghiamo e appartiene a noi. È l'azione del Signore costante, perché Lui è la vita; senza di lui non viviamo. La vita non ha compartimenti stagni; adesso siamo qua a pregare, poi fra un paio d'ore andiamo a mangiare la pizza...ridiamo e scherziamo.

Non che sia una cosa del tutto riprovevole. Ma è riprovevole il fatto che noi dimentichiamo, facciamo dei settori. E questo vale anche per i monaci. Preghiamo; finita la preghiera andiamo al lavoro; poi basta, andiamo a dormire. Questa è schizofrenia; perché la vita è un continuo. Dicevo ieri che è un continuo, perché è la vita del Signore risorto che è sempre risorto. Il Santo Spirito appunto ha preso possesso di noi; e il Santo Spirito, come direbbe il Salmo: "Non dorme il tuo custode". Il Santo Spirito non dorme mai; è in noi, come suo tempio. Siamo noi che non gli rendiamo testimonianza, cioè non siamo consapevoli di questa presenza.

Nei Vangeli scorsi il Signore ci ha spiegato che cos'è che impedisce: la superficialità della strada, le nostre idee, che quando ci piacciono le teniamo; le nostre emozioni. Ma c'è un elemento fondamentale, che ha due aspetti; e che Erode ci dà l'occasione di esplicitare un pochetto di più: la cupidigia, che generò la menzogna. Io quando andavo a rubare lo zucchero alla mamma, avevo un gran desiderio: "cupere", desideravo. E quando se ne accorgeva, diceva: "Sei stato tu?" "No". La menzogna!

E allora, se il Signore è la nostra vita; se il suo Spirito abita in noi come tempio, perché non ci lasciamo guidare? Perché abbiamo una cupidigia di altri piccoli piaceri, affermazioni, desideri, eccetera eccetera. Allora diventiamo menzogneri. E diciamo: "Eh ma sa, non si può sempre vivere in preghiera, non si può vivere solo di preghiera..." Certo, però, questo non significa che se non possiamo sempre stare in Chiesa, come direbbe Sant'Agostino, non "dobbiamo sempre desiderare la beata vita". E Giovanni Battista rende testimonianza alla verità; mentre Erode, con la sua cupidigia del potere, del far bella figura, di avere la moglie di suo fratello, fa la menzogna. E la menzogna può arrivare fino – nel caso di Erode – fino a eliminare ciò che disturba la nostra cupidigia. La menzogna diventa omicidio. E per noi, la menzogna diventa suicidio. Perché? E dicendo suicidio, forse voi vi meravigliate.

Ma che cosa pensiamo noi, quando diciamo che andiamo a confessare "un peccato mortale"? Se è peccato mortale, vuol dire che è morte; ma siccome l'ho commesso io, è un suicidio. Noi ci inorridiamo di tanti omicidi, ecc. Ma i primi omicidi siamo noi, quando eliminiamo col "peccato mortale", diamo la morte a noi stessi: perché eliminiamo la vita del Santo Spirito. E poi diventiamo menzogneri, perché? Il peccato mortale l'abbiamo fatto con la cupidigia, perché desideravamo qualche cosa che ci piaceva; e che non era lecito. Poi diciamo la menzogna: "Eh, ma sa, sono debole, mi è capitata l'occasione ecc." E questa è un'altra menzogna, un altro modo per ostacolare l'azione del Santo Spirito. Allora, la testimonianza - abbiamo anche i martiri Cosma e Damiano che hanno reso testimonianza - la testimonianza è possibile se abbiamo solo una cupidigia vera, che è il Signore Gesù; e seguiamo di conseguenza la verità, cioè lo Spirito di verità.

Se no, rischiamo sempre di essere in un grado più o meno - e speriamo di non

arrivare - di essere degli omicidi di noi stessi. Come Giovanni Battista. Erode lo ascoltava volentieri, ma era lì titubante, fino che venne l'occasione; la cupidigia del suo potere gli fece operare la menzogna di eliminare - per accontentare la sua bella - colui che gli dava fastidio. Allora dobbiamo stare attenti alla testimonianza del Signore, che è la nostra via, la nostra verità e la nostra vita; e dobbiamo stare attenti a questo duplice aspetto: della cupidigia che ci porta alla menzogna; e la menzogna ci porta al suicidio.

Venerdì della XXV settimana del Tempo Ordinario

Lc 9, 18-22

Un giorno, mentre Gesù si trovava in un luogo appartato a pregare e i discepoli erano con lui, pose loro questa domanda: "Chi sono io secondo la gente?"

Essi risposero: "Per alcuni Giovanni il Battista, per altri Elia, per altri uno degli antichi profeti che è risorto".

Allora domandò: "Ma voi chi dite che io sia?". Pietro, prendendo la parola, rispose: "Il Cristo di Dio".

Egli allora ordinò loro severamente di non riferirlo a nessuno. "Il Figlio dell'uomo, disse, deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno".

Abbiamo accennato ieri come il cuore dell'uomo sia un abisso. E possiamo riassumere quello che abbiamo detto (dalla cupidigia va alla menzogna; la menzogna va all'omicidio, al suicidio) con frase di Sant'Agostino: *L'amore di sé- è cosa piacevole, ci piace tanto (chi è che non desidera essere stimato, coccolato certe volte) ma porta al disprezzo di Dio*". E il disprezzo di sé- come ci dirà domani - perdere la nostra vita ci porta alla carità di Dio". E questa sera il Signore ci chiede: *Ma voi chi dite che io sia?* Oltre a quello che conosciamo dalla teologia, il signore dice: *Chi mi riconoscerà davanti agli uomini...* e la parola può essere tradotta, in latino mi sembra che dica così, chi mi *confesserà* davanti agli uomini... Allora: "confessare". Noi siamo abituati ad accusarci del peccato, ma la confessione è anche soprattutto - non ci sarebbe bisogno del peccato per la confessione - confessare il peccato significa glorificare la misericordia di Dio. Ma la confessione della grandezza di Dio non ha bisogno del peccato, perché è misericordia per noi, perché siamo miseri; ma è lode in se stessa perché è la bellezza, è la bontà suprema, infinita, la carità senza limiti.

E, come l'uomo dalla cupidigia passa al peccato, con tutte le conseguenze; così la confessione del Signore non è automatica. La confessione: "Tu sei il Cristo; il Figlio del Dio vivente" dice San Matteo; ma non necessariamente ne traiamo le conseguenze. Vi leggo, che lo conoscete già, un testo: *Voi mi chiamate Redentore*. Se io dico che Gesù non è redentore, tutti rimanete inorriditi. Gesù. Ho dato una sbirciata sul nuovo libro di Andreoli: "io non credo a niente, sono ateo; Gesù sì, è un buon emblema di umanità e basta". Se io dicessi così, che direste voi? Il

Redentore. Tutti lo diciamo, ma ci lasciamo redimere? O restiamo sempre sulle nostre posizioni? *Mi chiamate la luce* - e guai a chi tocca le nostre idee, come vediamo noi le cose - *e non mi credete*. Piuttosto di sostituire al nostro giudizio la parola del Signore, facciamo marcia indietro. Noi confessiamo che è la vita; lo dice Lui: *Io sono la vita*. In che misura la desideriamo?

In quella materiale, quando abbiamo il mal di pancia, desideriamo che passi. Ma la vita vera che è il Signore Gesù, in che misura la desideriamo? E lì possiamo vedere, durante la giornata: dove vanno i nostri desideri? “Ah, abbiamo fatto la vendemmia, c’era tanta uva; dovrebbe essere buono il vino”. Bene è cosa buona, ma è tutto quello che noi desideriamo? Dobbiamo ringraziare il Signore che ci ha dato una buona vendemmia, che ci darà un buon vino. Ma questo non è l’oggetto fondamentale e primario della nostra vita.

Mi chiamate maestro e andate per le vostre strade; fate quello che vi dico? Mi chiamate Signore, e fate i comodi vostri; non mi servite, se io sono il Signore? Mi chiamate l’onnipotente.... In tutte le preghiere: <O Dio onnipotente ed eterno>. E ci fidiamo più sulle nostre capacità, che non sulla onnipotenza di Dio. E quando ci sentiamo un po’ giù, l’onnipotenza di Dio dove va a finire? Cioè, nel male noi unifichiamo tutto per conservare il nostro io; e, nel bene, separiamo tutto. Alla fine cosa c’è? C’è sempre l’affermazione di sé. *E se un giorno – come dice qua – anch’io non lo riconoscerò davanti al Padre mio...; se un giorno non vi riconoscerò, non vi meravigliate; avete vissuto solo per il vostro ... la nostra affermazione. E io che c’entro? Io sono il Signore, sono l’onnipotente, voi avete sempre confidato nelle vostre capacità; tenetevele! Allora bisogna stare attenti: che nel male siamo coerenti, perché la menzogna è rifiuto della verità.*

Nel bene siamo incoerenti; sì il Signore è l’onnipotente: “Eh, però se non ci penso io, qua come vanno le cose...”. Ti ha dato delle possibilità, dei compiti, degli obblighi di disporre le cose. Ma attenzione, come dice nel Vangelo e ripete più volte, che *voi siete solo servi; dovete fare quello che vi dico, ma non potete fare di più*”. Allora: “Chi sono Io per te?” Sì, possiamo dire: “Tu sei il Redentore, la luce, la vita, la verità, la via, il maestro la Sapienza, il Signore, l’onnipotente”. Lo diciamo; ma come lo confessiamo a livello di vita? E qui, dobbiamo avere un pochettino più di, non dico di umiltà, perché, come dicevo altre volte, l’umiltà è prerogativa esclusiva di Dio; ma un po’ di buonsenso. Oltre alla confessione: verbale, teologica, cristologica, se volete, dobbiamo avere la confessione vitale, che lo Spirito Santo suscita in noi.

Sabato della XXV settimana del Tempo Ordinario

Lc 9, 43-45

In quel tempo, mentre tutti erano pieni di meraviglia per tutte le cose che faceva, disse ai suoi discepoli: “Mettetevi bene in mente queste parole: Il Figlio dell’uomo sta per esser consegnato in mano degli uomini”.

Ma essi non comprendevano questa frase; per loro restava così misteriosa che non ne comprendevano il senso e avevano paura a rivolgergli domande su tale argomento.

Il Signore conclude la questione di: “Chi dice la gente chi Io sia?; e la questione: “E voi che dite che Io sia?” Pietro, tutto gongolante: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”. Dicevamo, ieri sera, che noi invochiamo Dio, invochiamo il Salvatore, invochiamo la Sapienza; ma non gli chiediamo mai consiglio. E stasera il Signore è molto categorico: “Mettetevi bene in testa”- chiaro èh! Che cosa? “Che il Figlio dell'uomo, non è quello che pensate voi; che deve venire a ristabilire il regno di Davide e di portare in trionfo voi, uno a destra e uno a sinistra; ma che deve morire”. E così, tanti bravi cristiani crediamo al signore Gesù; che bello, che simpatico, quando dice: “Vi ho chiamato amici; tutto ciò che ho udito dal Padre ...”. Invece ci dice: “Mettetevi bene in testa che questo Gesù che avete nella capoccia voi non c'è, deve sparire!” E per sparire, dobbiamo superare la cupidigia; che non è soltanto quello di bramare e di andare a donne; la cupidigia è la sopravvalutazione della nostra personcina, delle nostre idee.

“Io non ce l'ho questa”. Prova a dire a qualcuno: “Perché fai così, perché ti comporti così?”. “Eh, ma Padre Bernardo è troppo duro, ha il muso, è triste, è depresso”. Questa è la dimostrazione della cupidigia. È la cupidigia che ci impedisce di capire la Parola di Dio; la cupidigia che fa sì che noi abbiamo paura di chiedere spiegazioni. Perché? Se mi dicesse che è una cosa vera, che va contro le mie sensazioni, cosa succedrebbe, dove va la mia cupidigia? Preferisco la mia cupidigia e restare nella mia menzogna; cercare di imbellettarla (una volta si diceva così, adesso non c'è più il belletto di una volta; adesso ci sono tutti i lifting più sofisticati) pur di non accettare di smollare la cupidigia; che per Pietro e i Discepoli forse era incomprensibile, rimaneva misterioso questo qua, ma per noi no! San Paolo ce l'ha detto: *Il Salvatore nostro Gesù Cristo ha vinto la morte, ha fatto risplendere la vita, per mezzo del Vangelo.*

Quante volte, quanto tempo e con quale desiderio ci mettiamo a scandagliare le profondità - incommensurabili no - ma certamente inestimabili del nostro Battesimo? *Se voi siete morti con Cristo e siete risorti con Lui; non potete più vivere secondo la carne, non potete più tenere la cupidigia della vostra personcina, perché è Cristo che vive in voi.* Ieri citavo un altro versetto di San Paolo: *Non sapete che siete il tempio di Dio?* La preghiera, appunto, è stata scelta appositamente: *La beatitudine dell'ascolto* - non con la nostra intelligenza, ma con la forza dello Spirito - *perché noi diventiamo luogo Santo, in cui la Parola oggi si compie; e ci fa divenire tempio di Dio.* Come Maria, in modo analogo; ovviamente, con le debite distinzioni teologiche - che non è il luogo di fare qui - ma noi siamo il tempio di Dio. E lì che non capiamo e abbiamo paura di chiedere spiegazioni.

Io non ho mai sentito nessuno che mi ha chiesto: “Cosa significa essere tempio di Dio? Cosa devo fare per rendermene conto?” A parte il fatto che tante indicazioni sono state date. Ma qual è il desiderio di capire, o meglio di gustare questo dono della presenza di Dio in noi? “Sapete che Cristo abita nei vostri cuori?” Eh, però, se io mi applico devo abbandonare di vedere la tivù, di leggere

tante notizie stupidelle; o, per lo meno, non futili ma inutili. Che ci posso fare io, se Berlusconi e Letta litigano sempre; a me che interessa? Che litighino pure, tanto io non ci posso fare niente. O meglio, posso fare quello che forse non facciamo mai: una preghiera per questi due poveracci, che perdano un po' la loro cupidigia. Allora, la non comprensione della Parola, dipende da due cose: dalla paura, che sono poi la stessa realtà, la paura di dover capire e perdere la nostra cupidigia; e la paura di domandare, perché il domandare significa cercare di capire.

Certo, perdiamo tutto; come Maria ha perso la sua verginità, ha perso la sua fama, ha perso la sua stima di fanciulla illibata, buona e che si mostra incinta; che diventa la favola di tutti. Il Vangelo non lo dice direttamente; ci dice qualche cosa nella relazione con Giuseppe. Ma provate a pensare: Maria che va alla fontana, una giovane bella tutta pia; che va alla Sinagoga no, perché non potevano entrare le donne; ma che forse pregava, ascoltava le Scritture. E che poi va alla fontana tutta ammirata, perché è bella, è semplice e buona; e la vedono incinta. E noi abbiamo paura ... ha perso tutta la sua stima; ma *ha servito la Parola del Signore, che ha voluto fare in lei grandi cose*. Noi vogliamo tenere tutte le nostre emozioni, i nostri punti di vista; e perdiamo tutto! Allora chiediamo alla Madonna che ci ottenga un po' la Sapienza dello Spirito Santo: di perdere la nostra stolta cupidigia, per avere la cupidigia del Santo Spirito.

XXVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)

(Am 6, 1.4-7; Sal 145; 1 Tm 6, 11-16; Lc 16, 19-31)

In quel tempo Gesù disse ai farisei: “C’era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente. Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe.

Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando nell’inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua, perché questa fiamma mi tortura”.

Ma Abramo rispose: “Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né di costì si può attraversare fino a noi”.

E quegli replicò: “Allora, padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui: “No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvedranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi”.

Abbiamo cantato nell'inno che: "Gesù Signore risorto e vivo ci guida, è una dolce presenza nella notte di questo mondo". "Noi - come ci dice la preghiera - siamo in cammino verso i beni promessi da Dio"; e "questi beni promessi da Dio - ci ha detto San Paolo - sono la manifestazione di Gesù Cristo che sarà rivelata; e noi possiamo, vedendolo, entrare nella sua gloria. Perché Lui è il solo che possiede l'immortalità, che abita una luce inaccessibile; e che è la beatitudine e la vita eterna". Nelle preghiere, che diremo alla fine, dopo l'Eucarestia che avremo ricevuto, diremo così: *Questo sacramento di vita eterna, ci rinnovi o Padre nell'anima e nel corpo.* Questo sacramento che, come abbiamo detto nell'inno: "L'abbiamo riconosciuto nello spezzare il pane; un fuoco è sorto dentro il cuore, il calore della gioia, perché il tempo è breve e fugge in fretta; ma Tu prepari a noi la tua casa, perché diventiamo eredi con Lui nella gloria".

Il cammino della vita umana, è il cammino per entrare nella gloria; *stiamo camminando verso i beni da Te promessi.* E allora il Signore ci dice che ci sono due modi di camminare: uno arriva all'inferno; l'altro nel seno del Padre, perché siamo figli di Dio e avremo in pienezza la beatitudine e la vita eterna, che è Cristo. E i due modi di camminare appunto, sono - come avete sentito nella prima lettura - questo comportamento. "L'unica vita che abbiamo è questa; divertiamoci e stiamo chiusi in noi stessi, pensiamo a noi". Oggi è così! Un materialismo diffuso, ma anche per noi monaci. Possiamo pensare che la nostra vita è qua; mentre noi siamo in cammino verso i beni promessi. Allora cosa dice San Paolo: "Non comportatevi come vi dice il profeta Amos: " canterellano al suono dell'arpa, si pareggiano ..." cioè la vita è qua, divertiamoci". Mentre invece, l'altro aspetto - e dice appunto non comportatevi così, non fate queste cose - "ma tendi alla pietà, alla giustizia, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza". Cioè, tu stai camminando verso i beni promessi da Dio, che sono la gloria.

E allora: gli occhi che devono aprirsi oggi, con la parola di Dio, il cuore che deve scaldarsi; deve farci capire che Gesù è presente e vivo, per camminare in noi in questa vita. Nella preghiera che faremo sulle offerte, diremo così: *Padre misericordioso, accogli i nostri doni - pane e vino e noi stessi - e da questa offerta della tua Chiesa, fa scaturire per noi, la sorgente di ogni benedizione.* Chi è la sorgente d'ogni benedizione? È lo Spirito Santo, è l'acqua dello Spirito, è il sangue di Gesù Cristo che è la vita vera, la vita divina. Ma questo cammino che noi facciamo è un cammino personale e di tutta l'umanità; e questo dovremmo tenerlo sempre presente. Allora, nel cammino di Gesù, dice San Paolo: *Lui era presso il Padre; e Lui è sceso e poi è ascenso. Nessuno è ascenso al cielo, se non Colui che è disceso dal cielo.* Cioè, da questa casa, da questa vita divina, da questa Gloria che Gesù ha come Dio; e che aveva come uomo innocente, nel quale siamo stati creati.

Gesù ha lasciato tutto: Gloria, onore, vita, è morto per me, per noi; è andato alla Passione. E difatti, fate attenzione: la Chiesa è luce, dirà nella preghiera finale - che ho già citato - dirà così: "*Poiché, comunicando a questo memoriale della Passione del tuo Figlio.....* Gesù ha detto: *il mio Tesoro è il Padre.* E siccome noi, come figli siamo come Lui, Tesoro del Padre, Lui per amore nostro ha lasciato tutto. Perché? Noi, ciascuno di noi, tutta l'umanità è il Tesoro di Dio! Per noi ha

lasciato tutto per potere unirsi a noi; e siccome eravamo peccatori, si è fatto peccato, per distruggere in questo amore il peccato, che è - come abbiamo sentito tante volte istruirci e facciamo fatica ad entrare in questo mistero - il peccato è il non conoscere l'amore di Dio, non credere all'amore di Dio per me, in Cristo Gesù; non aprire gli occhi del cuore e ascoltare questo mistero d'amore. Chiudermi in quello che io riesco a sapere, a capire, a volere.

Egli mi invita a non puntare sulle ricchezze di questo mondo, ma sul suo amore per me, sul suo unirsi a me, sul suo amore del Padre; sullo Spirito Santo che in me geme, che vuole che io viva da figlio, di amore, creda all'amore, ami, ami, ami, mi doni. E questa dimensione è Gesù che, adesso, spezzando il pane, apre i nostri occhi, gli occhi del cuore all'amore. Ed è questo cammino che è necessario fare, che io cammini con Gesù nell'amore, nei suoi comandamenti. Noi dobbiamo sapere che Gesù è proprio con noi, nella prova, nel momento delle difficoltà. Questo viatico è il viatico dei forti, che contiene la potenza dello Spirito Santo, della misericordia di Dio.

Stiamo camminando; il Signore è con noi, per arrivare là, ma è già qui! Vuol dire che noi dobbiamo aprire gli occhi del cuore e credere che Gesù è la vita eterna, è la mia vita, Lui è il mio Signore, Lui ha lasciato tutto per me. E io per unirmi a Lui, per lasciar vivere Lui in me e la potenza del suo Spirito: "Eccomi Signore, mi offro a te, perché io possa diventare il segno della tua onnipotente misericordia".

Lunedì della XXVI settimana del Tempo Ordinario

Lc 9, 46-50

In quel tempo sorse una discussione tra loro, chi di essi fosse il più grande.

Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un fanciullo, se lo mise vicino e disse: "Chi accoglie questo fanciullo nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Poiché chi è il più piccolo tra tutti voi, questi è grande".

Giovanni prese la parola dicendo: "Maestro, abbiamo visto un tale che scacciava demòni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito, perché non è con noi tra i tuoi seguaci". Ma Gesù gli rispose: "Non glielo impedito, perché chi non è contro di voi, è per voi".

Penso che dobbiamo rovesciare un po' la situazione del discorso del Signore; nel senso che c'è questa discussione, dove Gesù prende un bambino, vedendo cosa c'è nel cuore dei suoi Discepoli; e pensare che noi siamo questo bambino che Gesù serve e stringe al cuore. Il concetto che Gesù vuole darci, è che noi siamo chiamati a servire la vita di questa creatura nuova, piccola, che è in noi, che siamo noi in Cristo. Ed è questa attenzione che il Padre ha, mette insieme il Padre e Lui: *Chi accoglie questo bambino, accoglie me, accoglie il Padre*. Ieri, nella preghiera abbiamo detto: *Continua a effondere su di noi la tua Grazia*.

E questo Dio continua, ci ascolta, ascolta noi piccoli che gli chiediamo a Lui; perché Lui ascolta lo Spirito Santo; cioè lo Spirito del Signore Gesù, quella vita

nuova che Lui ha immesso in noi. Guarda a questa, che è nel nostro cuore, perché Gesù abita nel nostro cuore. E questa dimensione, come fa la mamma col bambino, gli parla, gli parla; parlando il bambino cresce in conoscenza, in rapporto, in amore. E abbiamo chiesto, nella preghiera di questa sera al Signore: *Di fare sì che si nutra sempre più largamente della tua Parola, la tua Chiesa, il tuo popolo.*

Anche questa realtà, è stata ascoltata; adesso, la Liturgia di ogni giorno, è ricca di Parola di Dio, nuova. E lo Spirito Santo, mediante il Concilio, ha fatto la riforma liturgica, nel senso profondo; proprio perché noi potessimo conoscere il piano di Dio, attraverso la sua Parola; perché Lui ci parla. Con la prima lettura, poi con il Vangelo, sempre vario ogni giorno; con le preghiere che lo illuminano. Ma che bella questa attenzione della Grazia di Dio, che viene a noi! E noi cosa facciamo? Gesù ci ha detto sabato scorso: “Mettetevi bene in testa - che cosa? - che Io devo andare dove il Padre mio vuole; dovrò soffrire, per diventare questa Parola - attenzione - questa parola che Io sono; diventare un tale messaggio d'amore, mediante l'azione dell'amore che Io avrò, amandovi fino ad essere schiacciato, distrutto; diventar quel grano che è pestato per diventare pane; ed entrare nel vostro cuore come cibo di vita eterna. Io, il Verbo di Dio fatto uomo, Io persona del Verbo di Dio, ho fatto sì che Io Parola diventassi questo pezzo di pane, che voi mangiate”.

Mettiamoci nell'umiltà a lasciarci trasformare da questa parola viva, che è sorgente di vita e d'amore, di felicità eterna, di vita eterna; perché, chiederemo dopo: “Il sacrificio che abbiamo celebrato nella festa di San Girolamo risvegli, Signore, il nostro spirito, il nostro cuore; perché nella meditazione del dono di Dio, che la Sacra Scrittura ci dà, che l'Eucarestia ci dà, vediamo il cammino da seguire; e, seguendolo fedelmente, raggiungiamo dentro di noi, la gioia della vita eterna”.

E possiamo, con gioia, fare dono ai fratelli della carità di Dio, che Lui continuamente con la sua grazia, effonde nei nostri cuori.

Martedì della XXVI settimana del Tempo Ordinario

Lc 9, 51-56

Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo, si diresse decisamente verso Gerusalemme e mandò avanti dei messaggeri. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per fare i preparativi per lui.

Ma essi non vollero riceverlo, perché era diretto verso Gerusalemme.

Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: “Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?”. Ma Gesù si voltò e li rimproverò. E si avviarono verso un altro villaggio.

“Vi do la mia pace - ma attenzione - non come la pensate voi”. E qui ci sono due episodi che ci dimostrano la differenza della pace, che noi cerchiamo. Più che due episodi, sono due atteggiamenti, di fronte ad un unico episodio. Gesù è incamminato verso Gerusalemme, manda avanti dei Discepoli, dei messaggeri per fare i preparativi nel villaggio di samaritani, perché potessero alloggiare quella

notte, ma non vogliono riceverlo. Questo è il fatto! Giacomo e Giovanni come lo interpretano? “Vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo?” Cioè sono completamente arrabbiati, per questo fatto che i Samaritani non hanno accolto il loro Messia - il loro - quello che avevano in testa loro. E Gesù, lo stesso fatto, lo interpreta in modo radicalmente diverso: *Perché era incamminato a Gerusalemme, dove doveva morire*. Il fatto è uguale, ma l'atteggiamento è l'opposto. Il Signore: *Vi lascio la pace, vi do la mia pace*.

Perché non abbiamo mai pace? Perché noi crediamo che la pace sia come piace a me. E cioè che l'altro, il fratello, ora l'uno ora l'altro - questo va a seconda del vento che tira nella nostra capoccia - non fa quello che voglio io. Dunque, siccome non ho il coraggio di dire che sbaglia, e che è cattivo, continuo a rimuginare dentro di me: “Questi sono dei bastardi, non vogliono ricevere il Messia; quello non mi comprende; Padre Bernardo è sempre severo, ha sempre il muso, non parla più, ce l'ha con me”. E chi te l'ha detto? E chi te l'ha detto che Padre Bernardo ha il fegato che non funziona; e tu interpreti che ce l'ha con te? Dobbiamo stare attenti che la nostra valutazione del fatto, anche oggettivo al 100%, è sempre soggettiva; perché cerchiamo ... lo vediamo come se l'altro è più bravo di me, lo vediamo come un'umiliazione della nostra onnipotenza. Se l'altro invece non valuta la mia grandezza, dunque è ingrato.

Se non facciamo il cammino di lasciarci modificare: e dalla Parola, e dallo Spirito del Signore, non c'è via di uscita. Perché Gesù aveva l'intenzione di andare a Gerusalemme per subire la croce; e poi risorgere. Gli altri avevano l'idea che, andando a Gerusalemme, Gesù doveva cacciare via i Romani e restaurare il trono di Davide. Lo stesso fatto, lo stesso viaggio; ma che crea delle reazioni completamente diverse: Gesù va diritto; gli altri si infuriano. È abbastanza chiaro. Lascio a voi riflettere sul comportamento di ognuno, davanti a qualsiasi fatto che accada. Se non siete capaci di riflettere, aprite il Vangelo di Matteo, capitoli 5°, 6°, 7°; che avete materia sufficiente per riflettere, se quanto dico è fuori luogo.

Oggi è la festa di Santa Teresina; più o meno tutti sapete chi è. Santa Teresina aveva una sorella, che era la sua superiora; che non la sopportava - la superiora non sopportava Santa Teresina - e che le ha fatto vedere, come si dice, i sorci verdi. Era la superiora ed era la sorella, la quale non voleva assolutamente che entrasse nel Carmelo. E aveva tutte le ragioni di dire: “Ma tu sei mia sorella, perché mi tratti così? Sei cattiva”. Invece lei è andata avanti, perché il suo desiderio era solo quello di lasciarsi amare dal Signore. E qua nella preghiera dice: “Apri le porte del tuo Regno agli umili e ai piccoli”. Come se il Signore stesse là dietro la porta a guardare chi è alto, chi è piccolo, chi è umile, per aprire. No, le porte del cielo sono già aperte! Siamo noi, che siamo presuntuosi, che abbiamo le idee sbagliate; e che non possiamo entrarci, non ci avviciniamo neanche. Il Signore nel Vangelo dice: *Io sono il buon Pastore, le mie pecore ascoltano la mia voce*; ma molte volte, noi siamo pecore bastarde e deve usare il bastone per farci entrare; e ringraziamo il Signore quando lo usa, per farci entrare nelle porte aperte del Regno dei cieli.

Per cui, per entrare nel Regno dei cieli, per essere piccoli e umili, bisogna imparare a lasciarsi guidare dalla carità di Dio; che lo Spirito Santo ha già riversato nei nostri cuori. Ma, soprattutto, come diceva ieri la preghiera di San Gerolamo,

che è qua dopo la comunione: “Risvegli il sacrificio che abbiamo celebrato, il nostro spirito, perché nella meditazione della Sacra Scrittura.....”. Un pochetto lo facciamo, ma non esageriamo, eh! Il primo Salmo dice: “Beato l'uomo che medita giorno e notte la legge del Signore”. Bastano quei pochi minuti che ascoltiamo in Chiesa, sarà fin troppo! Perché non ascoltiamo, non abbiamo questo desiderio? Perché abbiamo paura di vedere il cammino da seguire; che è sempre all'opposto delle nostre idee. E soprattutto: “Seguendolo raggiungiamo la vita eterna”.

Allora possiamo invertire: “Abbiamo il desiderio della vita eterna, come Santa Teresina, per seguire il cammino? E per seguire il cammino medito giorno e notte la tua legge?” Allora troviamo, diventiamo piccoli, perché abbiamo il desiderio della vita eterna; abbiamo la voglia di seguire il cammino; meditiamo la Sacra Scrittura e troviamo le porte aperte del Regno dei cieli. Chi le chiude, non è il Padreterno. Siamo noi che non le vogliamo vedere aperte. Ripeto, Santa Teresina le ha viste aperte, perché ha scoperto che nel suo cuore era stata riversata la carità dello Spirito Santo. E le - a volte psicologicamente si può dire - le torture della sorella superiora non l'hanno ostacolata nel suo cammino. Non ha mai accusato di cattiveria la sua superiora e sorella; ma ha sempre visto le porte del cielo aperte, perché era sempre intenta a cercare di seguire la carità, che era nel suo cuore

Mercoledì della XXVI settimana del Tempo Ordinario

Lc 9,57-62

In quel tempo, mentre andavano per la strada, un tale gli disse: “Ti seguirò dovunque tu vada”.

Gesù gli rispose: “Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo”.

A un altro disse: “Seguimi”. E costui rispose: “Signore, concedimi di andare a seppellire prima mio padre”.

Gesù replicò: “Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu va' e annunzia il regno di Dio”.

Un altro disse: “Ti seguirò, Signore, ma prima lascia che io mi congedi da quelli di casa”.

Ma Gesù gli rispose: “Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio”.

Mentre andavano per la strada - era il viaggio che aveva intrapreso decisamente verso Gerusalemme - un tale dice a Gesù: “Ti seguirò dovunque vada”; e Gesù dà una risposta abbastanza scostante. A un altro dà una risposta - potremmo dire noi - disumana: “Concedimi che vada a seppellire mio padre”. Quell'altro: “Ti seguirò, ma prima devo mettere a posto le mie cose con i miei di casa”. Allora qua c'è diversità di atteggiamenti del Signore: Uno, lo scoraggia; all'altro impedisce di fare una cosa umana, di pietà umana; a un altro dice: “Lascia

perdere, che i morti seppelliscano i morti; tu va' e annuncia il Vangelo". Cioè, è Gesù che cambia parere a seconda delle situazioni, o sono le situazioni che esigono una diversa valutazione?

Vale a dire che per capire il Vangelo, per seguirlo, per viverlo, dobbiamo uscire dal nostro soggettivismo. Ovvero, il metro di valutazione non è quello che sentiamo, che pensiamo, che vorremmo noi. San Paolo dice: "Considero una perdita e tutto lascio indietro, per acquistare Cristo ed essere trovato in Lui". Ma la perdita... e tutto lasciamo indietro, perché: "Siamo venuti in questo mondo nudi e nudi usciremo"; anche se ci metteranno gli altri il vestito più bello, ben stirato, con la cravattina, oppure col cappuccio. Allora, la motivazione di questo cambiamento di idee di Gesù, non è che Lui cambia idea, è che Lui ha un'idea sola; e che dovremmo avere anche noi. La Chiesa in tutte le preghiere chiede: "Perché diventiamo partecipi della felicità eterna". L'Eucarestia che celebriamo: "Diventiamo eredi con Lui nella gloria".

Allora il problema si pone non tanto riguardo al Vangelo, si pone riguardo alla nostra limitata capacità - d'accordo - ma anche alla non voglia, alla mancanza di desiderio di conoscere e, di conseguenza, seguire il Signore Gesù, che ha dato a noi la sua vita. Che poi "Lui - come c'ha detto San Paolo - è il fondamento di tutta la nostra vita, è il capo; e noi siamo partecipi della sua vita, in tanto in quanto lo seguiamo". Allora, le parole del Signore non è che sono dure; è noi che siamo duri di cervice - come dice la Bibbia - e che questa durezza ci fa perdere la conoscenza e la sapienza del Vangelo. Come dice il Signore: "Chi ha trovato la perla, o un tesoro nascosto nel campo, si sbarazza di tutto"; materialmente è impossibile, ma in modo affettivo col cuore, sì. Perché c'è uno solo, c'è un solo tesoro: la vita eterna, che i cristiani desiderano poco, o per lo meno se ne parla poco. Che facciamo su questo mondo, se non cresciamo per la vita eterna? Possiamo fare soldi, accumulare; e poi non sappiamo chi raccoglie.

La conversione che il Signore ci richiede è quella di cambiare, come dice San Paolo, di modificare, *ribaltare, i pensieri della nostra mente*. Ribaltare, significa uscire dal nostro soggettivismo e imparare a ragionare - se volete dire così - come ragiona il Signore. Perché è Lui che ha dato l'esistenza a noi, non siamo noi, perché vuole che partecipiamo alla sua vita. Noi possiamo arrabattarci; e alla fine viene un terremoto; adesso mi sembra, nelle Filippine, c'è stato un tifone che ha già spazzato via tante case e tanta gente. I meteorologici l'hanno previsto col satellite, ma che cosa hanno fatto? Le case che avevano costruito, dove sono? Allora che cos'è, la natura che è inclemente? Dio che è impotente, per non dire che è crudele, se esiste, che permette questi guai? Oppure è la volontà, la misericordia del Signore che ci dà dei segni?

A volte, come a dei somari quali siam, ci dà anche delle frustate, per farci capire. Ma questo è nella bontà del Signore, ma è una grande perdita per noi; perché se dobbiamo aspettare le frustrate, la malattia, la morte per conoscere un po' il Signore, siamo meschini. Stamattina abbiamo detto nella preghiera: "Rimani con noi lungo tutto questo giorno"; Lui è rimasto con noi ed è presente con noi, ma noi siamo rimasti con Lui, o abbiamo corso dietro a tante cose, anche ragionevoli? Questo qua che vuole andare a seppellire suo padre, si vede che sapeva che era

morto, è una cosa ragionevole; ma il Signore ci porta oltre la ragione; non la nega, ma ci fa andare oltre. Ed è questo che significa uscire, convertirsi; uscire dalla nostra concezione soggettiva della realtà.

Chi ha detto che un terremoto è una disgrazia? Sì, muoiono tante persone, è una disgrazia o è una grazia del Signore, che usa misericordia? Certo per noi sembra - a dire queste cose alla gente - sembra di bestemmiare, di essere inumani, di essere crudeli; ma siamo noi i primi ad essere crudeli con noi stessi, che non accogliamo - sufficientemente per lo meno - non diventa la nostra vita, la vita del Signore Gesù risorto.

29 Settembre - S. MICHELE, GABRIELE, RAFFAELE

(Dn 7,9-10.13-14; Ap 12, 7-12; Sal 137)

In quel tempo, Gesù, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: "Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità". Natanaèle gli domandò: "Come mi conosci?". Gli rispose Gesù: "Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico".

Gli replicò Natanaèle: "Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!". Gli rispose Gesù: "Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!".

Poi gli disse: "In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo".

Oggi abbiamo accomunato assieme la festa degli Angeli, Arcangeli San Michele, Gabriele e Raffaele e gli Angeli custodi; gli Angeli sono in comunione con noi. Collaboriamo insieme - abbiamo detto - al disegno della salvezza. Comincerei dall'ultima frase, per capire questo mistero della collaborazione tra questi Spiriti beati e l'uomo, e ciascuno di noi; dove dice così: *Vedrete il cielo aperto e gli Angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo*. E questo brano, l'ho comparato con quanto abbiamo ascoltato prima, cioè: "Satana e i suoi Angeli, nel combattimento in cielo", che avviene nel mistero dello Spirito; che avviene fuori del tempo, fuori della realtà creata - nel senso materiale - delle galassie, della terra e di noi. In quel momento praticamente viene vinto e viene gettato sulla terra, perché in paradiso, nel cielo, continuava ad accusare chi? Noi! accusava l'uomo davanti a Dio. E' un mistero molto grande questo. Vuol dire che Satana era geloso, non voleva adorare quell'uomo, che sarebbe nato da Maria, che era il Verbo di Dio, che ha voluto assumere la nostra carne.

Lo adorino tutti gli Angeli di Dio; Lui, Gesù. E questi dicono di no; e accusano praticamente Dio, di fare un'ingiustizia. Perché loro che erano così grandi, bravi, belli, si vedono sottomettere a uno che praticamente è inferiore a loro, non è capace come loro. E la battaglia è talmente forte, perché è una realtà spirituale molto profonda (che adesso forse riuscirò a spiegare un pezzettino). Praticamente questa dimensione sta nello Spirito, ed è lo Spirito dell'Angelo, che è puro Spirito; ma anche lo spirito dell'uomo, che per noi uomini è lo Spirito Santo

che ha fatto Gesù, e che ha creato in Gesù ciascuno di noi. La nostra realtà è spirituale, ma nella carne. Ed è fatta in una maniera meravigliosa, perché Dio ha voluto manifestare la grandezza del suo amore proprio nella carne del suo Figlio Gesù, che è la nostra carne. E allora guardiamo un po', questo mistero d'amore che Dio ha fatto; è un mistero d'amore, non accolto dagli Angeli.

E questi Angeli che sono in Dio, erano destinati a servire Dio, a vivere nella contemplazione di Dio, sono buttati sulla terra. Oh, perché devono essere buttati sulla terra? Terra ... non solo la terra questa qui; la terra è la terra del cuore dell'uomo; l'uomo fatto di terra. Sono buttati sopra questa realtà, in questo luogo; perché il combattimento avvenuto là, avvenga anche qui. Cioè Gesù, Dio nel suo piano di salvezza, ha voluto sconfiggere questo demonio, già sconfitto in Paradiso dagli Angeli, buttato fuori da loro; l'ha voluto sconfiggere nella carne sua e nella carne nostra. Perché? Lui ha voluto far vedere, che Dio è libero di dare i suoi doni a chi vuole. E ha scelto il suo Figlio, fatto carne, come capo e principio di ogni creatura, anche quelle angeliche, anche le Potestà. E ha fatto questo per far partecipare gli Angeli, ancora più pienamente, al mistero della potenza di amore, di vita, che Dio è. E questo mistero, loro non l'han capito!

E allora, Dio ha voluto, che fosse sconfitto mediante una donna, che schiaccia la testa a questo serpente, a questa superbia. E accoglie piccola e umile, di essere la madre del creatore di tutte le cose, di Colui che si fa Figlio suo, diventa uomo nel suo grembo, per opera dello Spirito Santo. E questo mistero - Gesù che nasce da lei, che è Lui che schiaccia la testa, la fa schiacciare al corpo suo, alla Chiesa, a Maria - è una realtà che avviene nella carne di Gesù; e che fa? La superbia più grande di Satana e nostra è quella di accusare Dio! Accusavano i fratelli nostri, e invece l'accusa fondamentale è a Dio. "Perché Dio mi hai fatto così, perché soffro tanto, è colpa tua se io sono finito così, perché mi hai creato se io devo essere dannato, perché...?". L'uomo, lo spirito creato, vuole insegnare a Dio come si fa a vivere, come si fa ad essere felici. Ma Dio che conosce il mistero della sua essenza, si umilia e va alla croce, prendendo la responsabilità del peccato. Continuano ad accusarlo Gesù nella Passione; e gli Angeli, come avete visto nelle varie scene, sono lì che tengono gli strumenti, perché sono lì a servire, a vedere questo Dio tutta santità, tutta bontà, tutta innocenza, tutta luce; che si lascia accusare.

E continua ad amare, ad amare; e la sua realtà di lotta con Satana, combatte, anzi schiaccia i nemici; e l'immagine ... si riempie di sangue. Cioè la sua è una vittoria, non esce sconfitto dalla lotta. Mediante questa umiltà piena d'amore, che è l'Eucarestia, che siamo noi, figli di Dio, Lui sconfigge la superbia di Satana. E fa noi, nell'umanità di Cristo, capaci di contenere questa vita divina, che gli Angeli servono. E gli angeli, umiliandosi, seguono l'umiltà di Cristo, l'umiltà del Verbo di Dio; ed entrano ancora più profondamente nella carità di Dio. Vedete che mistero immenso! E noi dobbiamo stare attenti allora, a seguire Maria, Gesù nella sua umiltà, con la quale accogliamo la potenza dell'amore di Dio, che trasforma il nostro peccato, la nostra morte, la nostra miseria in dono di vita.

Dio è amore! La vogliamo smettere di difendere questo nostro io, che impedisce al nostro cuore, alla terra del nostro cuore, di essere irrorata dallo Spirito e di germinare in noi, far crescere il Salvatore? Gli angeli ci assistono in questo

lavoro; a noi entrare nella gioia di lasciarsi servire, perché possiamo diventare anche noi Angeli; servire Cristo in noi, servire Cristo nei fratelli. E allora, Satana è sconfitto sulla terra; e il sangue dell'Agnello ci purifica; e la potenza dello Spirito Santo ci fa splendere pieni di gioia di essere amati, di amare; e di donare compassione, dolcezza e amore - lo dico a me per primo - ai nostri fratelli.

Venerdì della XXVI settimana del Tempo Ordinario

Lc 10, 13-16

In quel tempo Gesù disse: "Guai a te, Corazin, guai a te, Betsàida! Perché se in Tiro e Sidone fossero stati compiuti i miracoli compiuti tra voi, già da tempo si sarebbero convertiti vestendo il sacco e coprendosi di cenere. Perciò nel giudizio Tiro e Sidone saranno trattate meno duramente di voi.

E tu, Cafarnao, sarai innalzata fino al cielo? Fino agli inferi sarai precipitata! Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato".

Nel Vangelo di ieri il Signore manda gli Apostoli a predicare; entravano nei villaggi ad annunciare, operare guarigioni. E, questa sera, sia la prima lettura che la seconda parlano della durezza, del rifiuto di questo dono. Proprio stamattina, mentre cantavamo le vigilie, il Salmo parlava di questi nemici che ci circondano; del nemico insieme al quale addirittura è diventato nemico uno che era amico, che mangiava con me. Questa realtà ci fa capire che il Signore ci ammonisce così duramente, per amore; perché noi dimentichiamo il dono che Lui ha fatto: "Lui è morto e risorto per me, per darmi la sua vita che è già in me". Questa vita si è unita al nostro spirito e forma un'unità, la nostra persona profonda e lo Spirito Santo, Gesù risorto; Gesù è lo Spirito del Signore, è uno con noi. Ed è questo il nostro tesoro, è questa la nostra sicurezza; come mai noi non facciamo caso a questo? Perché - a mio parere - non abbiamo la fiducia dei bambini nei propri genitori; i bambini, anche quando vengono sgridati da piccolini, possono fare un piccolo pianto, possono magari anche prendere qualche bella sculacciata; piangono, ma dopo tornano ad affidarsi totalmente ai loro genitori, perché conoscono, dipendono dall'amore dei genitori.

Noi siamo figli di Dio Padre onnipotente di misericordia e di perdono; ma proprio perché è così, non può permettere che noi ci facciamo del male e che viviamo lontani da Lui dentro di noi, che abbiamo a dimenticare il dono che siamo. Ed è questa realtà che fa soffrire immensamente il Signore, non fuori, dentro di noi. Il Signore soffre nel mio cuore: quando io sto lontano da Lui, quando io non accolgo i suoi sentimenti d'amore; non accolgo il suo gemito per staccarmi da ciò che mi impedisce di vivere la gioia di questa comunione, per la quale Lui ha sofferto una Passione ignominiosa, continua a soffrire. Non solo; ma in un atto d'amore immenso Lui continua a donarmi la sua vita nel pane e nel vino con tutta l'umiltà possibile, l'amore e la dolcezza possibile, perché io viva di Lui.

Egli ci ha già fatti amici, ma noi viviamo questa amicizia! Che bello che è avere un amico! Tutti noi vogliamo che gli altri ci vogliano bene; Ma ne abbiamo Uno che ci

vuole bene, ed è il mio Signore, il mio Dio che è morto per me, che è risorto; e di che cosa ho bisogno? Ho bisogno che Lui in me ami, ami la sua presenza in me, me in Lui; e ami il mio fratello nel suo amore, nella sua luce, ami il Padre in Lui e come Lui; cioè, che Gesù viva in me. Questa vita del Signore è tutto dono di libertà; pensate che delicatezza ha con questo avviso che ci fa, sia nel Profeta, come anche nel Vangelo: ci mette in guardia, perché i Profeti ci parlano a nome di Dio, perché questa Parola contiene l'amore, la vita.

Se io l'accolgo per me e accuso me stesso, come fa il Profeta, e dico: "Sì sono io questo qui che ha il cuore duro, sono io che faccio soffrire in me il Signore; Lui si è unito a me, è amico mio, io lo tratto così? Lui che è in me, vive come fossi io questo tradimento; e lo porta in me, per me". Ma dovremmo spalancare il nostro cuore - e San Girolamo ci insegna questo. E fate attenzione alla preghiera che abbiamo detto; e anche alla fine diremo "Conoscenza viva e penetrante della Scrittura".

La Scrittura è il Signore vivo nella sua Chiesa che parla; anche in me, adesso, è Lui che parla; non sono mie le parole, anche se il suono sembra; e il pensiero non è mio, è Lui; come in voi è Lui che ascolta, che lascia crescere questa Parola, che vuole che cresca in voi e, poi, penetri; perché bisogna andare giù, giù nel profondo e vedere le cose con la visione che ha Gesù e Dio in noi, di noi stessi e degli altri. È lì che facciamo fatica a seguire il Signore che è Spirito. L'altro aspetto: "Ci nutre la Parola"; dobbiamo lasciarci nutrire più largamente possibile, cioè meditarla durante il giorno: "Cosa m'ha detto Gesù, cosa m'ha donato Gesù? la sua Parola"; e lì meditarla, gustarla; e allora diventa profondità, diventa nutrimento, diventa miele di roccia, che viene fuori da questa realtà che sembra senza vita, che è la Parola, viene fuori la dolcezza della misericordia infinita di Gesù, di Dio, che ci parla, che ci tocca nel cuore.

... *E trovi nella Parola di Dio una sorgente di gustosissima di vita, che è lo Spirito Santo, che in noi gode che siamo figli del Padre. Ci fa dire Papà a Dio, ci fa dire a Gesù: "Mio Signore, mio sposo, mio amico, mio tutto". E adesso siamo chiamati - sull'esempio di San Girolamo - ad accostarci con questa fede viva, che viene dalla Parola che abbiamo ascoltato, al suo altare, per offrirti il sacrificio di salvezza, che è Gesù nel pane e nel vino, noi nel pane e nel vino; e questo sacrificio viene assunto dallo Spirito Santo, brucia tutte le nostre realtà di male; e ci fa diventare puri e immacolati per partecipare alla cena dell'Agnello, a questa unione con ciascuno di noi.*

Che questa Parola di Dio viva, diventi luce del comportamento nostro, mediante la vera carità esercitata al Padre, al Figlio, allo stesso amore che è lo Spirito Santo, esercitata la sua presenza in ciascuno di noi, che siamo il Tesoro di Dio; e nei fratelli che sono uno con noi, come figli di Dio.

Sabato della XXVI settimana del Tempo Ordinario

Lc 10, 17-24

In quel tempo, i settantadue tornarono pieni di gioia dicendo: "Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome".

Egli disse: "Io vedevo satana cadere dal cielo come la folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra i serpenti e gli scorpioni e sopra ogni potenza

del nemico; nulla vi potrà danneggiare. Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli”.

In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: “Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto. Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare”.

E volgendosi ai discepoli, in disparte, disse: “Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Vi dico che molti profeti e re hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, ma non lo videro, e udire ciò che voi udite, ma non l’udirono”.

Penso che l'esultanza del Signore, questa sera, sia anche la nostra. Gesù ci dice due realtà molto belle: “Che i nostri nomi sono scritti nel cielo - e poi - che siamo beati, perché vediamo quello che ha operato il Signore”. Cioè siamo nella luce, siamo nello Spirito Santo, figli di Dio. “Che i nostri nomi sono scritti nel cielo”; è stato espresso anche dalla preghiera che abbiamo fatto a Dio nostro Padre: *Che ha posto nel cuore Immacolato di Maria, la dimora del Verbo*. Noi siamo beati, perché anche i nostri nomi - come Maria - sono nel cuore del Padre, e il Verbo ha preso la dimora in noi, presso di noi. *Non sapete, che il Signore abita nei vostri cuori, mediante la fede; e voi siete dimora del Signore?* Il nostro cuore, tutta la nostra vita è la dimora di questo Verbo, che è il Figlio di Dio. E i nostri nomi, che sono scritti nel cuore del Padre, sono scritti nel cuore del Signore; sono talmente impressi in Lui, ci ha fatti talmente uno con Lui, che Egli ha lasciato - come abbiamo cantato nel cantico - ha lasciato il cielo, per potere dimorare con noi; ed aiutare noi, che accogliamo Lui, a ritornare alla gioia di essere figli, di vivere da figli. Perché è questa realtà, che caccia ogni male; e che fa vivere noi nella vita del Padre, della vita divina, che Gesù ci ha portato.

Se noi non rinneghiamo la nostra esperienza di vita, per accogliere quella dello Spirito Santo in noi, che ci dice: “Tu sei il figlio di Dio; Dio è Papà, tu sei Gesù, la vita di Gesù è in te”; non accogliamo questo. E adoriamo; adoriamo vuol dire: dare un bacio, vuol dire accogliere, vuol dire *amen*, sì è così! Con la bocca, col cuore profondo; ed è questo l'adorazione che vuole Dio: “Sì è così!” Accogliamo questo, la gioia dello Spirito è - attraverso le prove, le difficoltà - liberarci da quel modo di vedere: noi stessi, Dio, la realtà che abbiamo; che non è luce, che è tenebra, che è andare secondo il ragionamento umano. Che è dire a Dio: “Non puoi fare di me un figlio tuo”. “Perché non posso farlo?” “Perché io non sono capace”. Puntiamo tutto su di noi; mentre la gratuità di Dio Padre, del Figlio, è totale! E qual è il segno che questo avviene e che noi dobbiamo entrare in questa dimensione, in cui è Maria?

Donaci un cuore puro e docile. Come un bambino: Apri la tua bocca, la voglio riempire. Io ti do un pane che è dolcissimo, che è miele, che viene dalla roccia, che è Dio; che è la roccia della dolcezza, della vita, della bellezza, dell'amore. Da lì. “Io sono la roccia - dice Gesù - da questa roccia, che è questo pane che tu mangerai, c'è dentro lo Spirito che in te, fatto dimora di me, perché Io ti faccio mio, tu adorerai il Padre”. Ed entra in questa gioia, ringrazia, diventa

Eucarestia; soprattutto con la vita di ogni giorno, in cui tu, stando in Gesù come realtà di preghiera, di accoglienza, di donazione; tu continui a benedire, a lodare Dio, a lodare il Padre, ad esultare nello Spirito Santo, come Gesù adesso; perché Lui si è degnato di rivelare a te piccolo; gratuitamente i misteri del regno di Dio, il mistero di essere figlio suo. E soprattutto, di vivere da figlio, donando amore; un amore che è vederti in questa luce, amarti in questa luce e viverti in questa luce.

Per cui, dopo, quando Gesù avrà fatto di noi la sua dimora, verserà lo Spirito Santo. Come ho detto ieri, quel vino lì è tutto Spirito; è sangue, è vita che circolerà nelle nostre vene. E allora, credendo a questo mistero, credendo a questa luce, noi abbiamo la beatitudine di essere afflitti, di essere affamati, assetati, perseguitati. La beatitudine, perché lo Spirito nella gioia, ci fa nuovi. E noi, più entriamo in questo, più offriamo noi stessi, più accettiamo le prove della vita, che dobbiamo essere modificati totalmente, per vivere nella nostra carne, questa vita del figlio di Dio, che è nostra; ecco che allora diventiamo testimoni, che allontanano le tenebre da noi, dagli altri; e che vivono di questa luce. Come leggevo oggi in Padre Romano: attraverso la sua pelle, il suo volto, il suo viso vedevano la potenza di Dio, la bellezza di Dio, la pace, la bontà di Dio; allo stesso modo noi diventeremo segno d'amore per gli altri.

Ecco la bellezza della testimonianza, che Gesù ci manda anche noi a fare, per noi. Ricordate che Padre Bernardo ha sempre espresso che il primo ad essere evangelizzato e ad annunciare il mistero di Dio sono io! E devo lasciare che questo annuncio penetri e mi trasformi; e poi vada ai fratelli. E così l'amore di Dio, la luce dello Spirito Santo non potrà essere gioia solamente per noi, ma sarà gioia per tutti.

XXVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)

(Ab 1,2-3; 2, 2-4; Sal 94; 2 Tm 1,6-8.13-14; Lc 17, 5-10)

In quel tempo gli apostoli dissero al Signore: “Aumenta la nostra fede!”. Il Signore rispose: “Se aveste fede quanto un granellino di senapa, potreste dire a questo gelso: “Sii sradicato e trapiantato nel mare”, ed esso vi ascolterebbe.

Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà quando rientra dal campo: “Vieni subito e mettiti a tavola”? Non gli dirà piuttosto: “Preparami da mangiare, rimboccati la veste e servimi, finché io abbia mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai anche tu”? Si riterrà obbligato verso il suo servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?

Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”.

Ascoltando le preghiere della Chiesa, oggi, mi sono chiesto: “Ma che modo di ragionare ha questo Dio?”. O siamo tutti dei fuori di testa; che ascoltiamo delle cose assurde; oppure c'è qualcosa di grande che ci vuole rivelare questo Dio altissimo onnipotente, che non è lontano, che è dentro di noi. E, questo Dio che è fonte di ogni bene (se ci siamo è perché Lui ci ha fatti), il profeta dice: “Ci sarà un termine alla sofferenza”. Chi non lo sa? Moriremo tutti, in questo mondo; che

bell'annuncio, lo sappiamo! E dopo? E noi dobbiamo fare quello che ci dice, questo Gesù; il quale dice - nella Chiesa: *Esaudisci le preghiere del tuo popolo, al di là di ogni desiderio e di ogni merito*. Qui, quale desiderio abbiamo noi, quale realtà di merito abbiamo? Vedete come, qui, la Chiesa vuole insegnarci a vedere quale deve essere il nostro desiderio, quale deve essere il merito. *Effondi su di noi la tua misericordia; perdona ciò che la coscienza teme e aggiungi ciò che la preghiera non osa sperare*. Allora qui vuol dire che ci deve dare cose grandissime; che noi non possiamo neanche sperare.

E poi sulle offerte diremo: *Accogli, Signore, il sacrificio che tu stesso ci hai comandato di offrirti*. Ma non capite che c'è qualcosa che ci comanda di offrire un sacrificio? E che offriamo qua? Il pane e il vino! Questo Dio dall'eternità ha fatto le cose, come dice la Bibbia. Dopo sei giorni che ha fatto tutto - tutto era bello, specialmente quando ha fatto l'uomo e la donna - si è fermato, incantato a guardare questo lavoro, e si è riposato a contemplare le cose belle, buone che Lui aveva fatto. Lui, per sé aveva finito; e l'uomo poteva continuare. Anzi gli dice: "Continua questa realtà bella, cresci, moltiplicati, tu hai in mano tutto, hai tutto il potere". Invece l'uomo che ha fatto? Si è staccato da questa dimensione; e Lui, cosa ha fatto Gesù? Si è rimboccato le maniche, ed è venuto a fare una cosa nuova, di noi che eravamo morti nei nostri peccati. E ci comanda di offrire il sacrificio, che è il suo, per esaudirci "al di là di ogni desiderio e di ogni merito".

Noi veramente abbiamo bisogno di fede, per capire il dono di Dio che siamo, che abbiamo. E poi dice così: *Mentre esercitiamo il nostro ufficio sacerdotale, compi in noi la tua opera di salvezza*. Mentre noi facciamo il lavoro che ci dice: di essere qui a pregare, nel senso di rapportarci con Lui, a fare ciò che Lui ci dice: *Fate questo in memoria di me*, Lui opera la salvezza in noi. Qui non ci siamo; è come fare andare un gelso nel mare. Non è una realtà umana, è una realtà divina. E dopo la comunione - qui mi inserisco in un altro discorso: *Dopo la comunione a questo Sacramento, Tu sazi la nostra fame e sete di te, o Padre*. Ma noi: abbiamo fame e sete di questo Padre? Lo Spirito Santo sì, che è in noi; quella creatura nuova che Dio ha fatto di noi desidera questo. Ma noi lo desideriamo? Vogliamo vivere questa vita eterna? ... *E ci trasformi nel Cristo tuo Figlio*.

Quale spettacolo sarà dunque mai la contemplazione di Dio eterna? Perché, se viviamo col continuo desiderio di appartenere a Lui; e desideriamo in esso fino alla fine della nostra vita, giungeremo alla visione e saremo ricolmi di gioia. E poi ancora dice: *Dobbiamo preparare il cuore a questa vita futura*. La vita che abbiamo, del Signore Gesù dentro di noi - che è il vero lavoro da fare - è una vita veramente nuova. *E dobbiamo preparare il cuore a questa vita futura, vivendola adesso; chi prepara il cuore ad essa, disprezza del tutto - non i doni di Dio in questa vita ma - l'attaccamento a questa vita senza fede*. Come se fosse vero solo quello che io, col mio piccolo cervellino, col mio piccolo cuore, dico che c'è. ... *E Dio che ha preparato per noi un'infinità di gioia eterna*.

"*Se noi disprezziamo il modo con cui siamo attaccati a questa vita - non questa vita, nel senso che ce l'ha data Dio - vi fa aspettare con sicurezza quel giorno, che il Signore ci invita ad attendere nel timore*". Verrà il Signore a prenderci, verrà a prenderci! Mi ricordo la morte di mia mamma, a cui dicevo:

verrà il Signore a prenderti e l'ha fatto vedere chiaramente; non davanti a me, ma davanti ai miei fratelli, alle mie cognate; ha fatto vedere cos'è successo quando lei è spirata. Perché viene a prenderci, per portarci in questa realtà; ma siamo già in questa realtà. E il lavoro vero da fare, è questo: *“Di desiderare perché - dice - il lavoro nostro sarà quel lavoro del paradiso, e dovrebbe farlo adesso nell'attesa, traboccante di una dolcezza unica; niente molesterà la nostra vita.*

La vita non è nostra, è la vita di Gesù in noi; e il lavoro nostro è quello di credere, aderire a questa vita; e lasciarla crescere in noi. Perché la nostra gioia, non sia solo nostra; ma, mentre facciamo quello che Gesù ci dice e viviamo questa realtà, saremo nella gioia; perché altri vedranno la nostra gioia e ci domanderanno: “Posso anch'io partecipare a questa gioia?” E noi gli diremo: “Gesù ti aspetta, entra nel suo cuore, credi al suo amore e vivi del suo amore”.

Lunedì della XXVII settimana del Tempo Ordinario

Lc 10, 25-37

In quel tempo, un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: “Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?”. Gesù gli disse: “Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?”.

Costui rispose: “Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso”. E Gesù: “Hai risposto bene; fa' questo e vivrai”.

Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: “E chi è il mio prossimo?”. Gesù riprese: “Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto.

Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui.

Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: “Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno”.

Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?”.

Quegli rispose: “Chi ha avuto compassione di lui”. Gesù gli disse: “Va' e anche tu fa' lo stesso”.

Abbiamo ascoltato la preghiera, che abbiamo detto oggi nella memoria della Beata Vergine del Rosario; dove abbiamo sentito parlare di Incarnazione, di

Passione e di Risurrezione. La nostra vita è qua; noi siamo vivi nella nostra carne, nel nostro corpo. E siamo destinati - come abbiamo cantato nell'inno - alla vita eterna; la vita eterna, è la vita che ha Dio, che è eterno; e che ha creato ciascuno di noi, perché noi vivessimo eternamente con Lui. E allora, come mai la Passione e la morte? Non viene da Dio; viene dall'uomo, viene da satana, il quale ha ingannato l'uomo dicendogli che: "Non è vero che Dio ti ama, che vuole il tuo bene". E purtroppo per noi oggi, per il mondo, ma anche per i monaci, è una cosa difficile accorgerci che siamo amati; e siamo destinati a questa vita eterna.

Ieri ascoltavamo Sant'Agostino che diceva "il desiderio della vita eterna, nella gloria che ci aspetta, di questa vita che non finirà mai"; è importante che si desideri quello che Dio ha preparato per noi. E ci ha preparato veramente: "Una realtà che non possiamo neanche immaginare", dice San Paolo; tanto è grande la gloria, la gioia, l'immensità di questo dono che Dio ha voluto fare a se stesso ... ma a noi, in Lui, dandoci Lui stesso, la sua vita eterna. Gesù è venuto, è morto, è risorto; ha ucciso la morte - nel senso di morte eterna - perché quando risorgeremo, possiamo risorgere alla vita e gioia eterna, col nostro corpo. Perché noi viviamo, anche i nostri cari sono vivi in Cristo; ma possiamo risorgere per la gioia eterna, o per la morte eterna, lontani da Dio; ed è una sofferenza immensa. Per cui, noi siamo chiamati dal Signore, oggi, dalla parabola che ha detto, a lasciarci amare, a credere all'amore di Dio e ad amare il nostro prossimo come Gesù. Gesù ha amato noi come se stesso; non poteva Lui, che non ha fatto nessun male, passarci vicino; ma addirittura è disceso apposta, dove noi eravamo, per poterci togliere il nostro peccato, morendo Lui; e darci la vita eterna.

Per rassicurarci noi che siamo qui questa sera, Egli celebra per noi il mistero della sua morte, come offerta di vita; è vivo! Ma Lui fa per noi, opera per noi, in noi, è con noi questa sera, la sua Passione, la sua morte; nel pane e nel vino. E vuole che noi entriamo in questo amore, attraverso le ferite del suo cuore, del suo costato; entriamo in questo amore che Lui ha per noi, e lì ci facciamo vivificare dal Santo Spirito ancora di più, che è lo Spirito che ci ha fatti figli di Dio, figli dell'eternità dell'amore di Dio. Questa dimensione va poi vissuta - ed è questo il segno della nostra risurrezione - credendo all'amore di Dio e amandoci; ma non più col nostro cuore, non più con le nostre idee, con le nostre paure; ma con il cuore di Cristo, che ci viene dato adesso nell'Eucarestia, col suo sangue che è gioia di donarsi. E diventiamo capaci di amarci, nell'amore di Cristo per noi; perché l'amore viene da Dio; Dio è amore!

Senza la presenza di Gesù nel nostro cuore, noi non possiamo avere amore. Allora - concludo questo nostro incontro - pregheremo anche per i nostri defunti Marina e Marco; perché la misericordia di Dio, attraverso la preghiera della Chiesa, raggiunga loro dove sono; e, se stanno soffrendo, li faccia smettere e li porti nella sua Grazia, per il sangue di Cristo, per le preghiere, per la carità nostra in Cristo per loro, che hanno bisogno delle nostre preghiere. E questo lo faremo, dicendo a Dio: *"O Padre, rendici degni del sacrificio eucaristico, fa' che lo celebriamo con sincera fede - sono i misteri del tuo Figlio - per accogliere i frutti della redenzione per noi e per i nostri defunti.* E avviene qua questo mistero d'amore, è Gesù che si

abbassa a noi; è Lui che assume praticamente il nostro corpo, la nostra umanità; per potere, con noi, vivere la sua Passione d'amore; e darci la sua vita.

E poi, dopo aver ricevuto Gesù, diremo: *O Dio, nostro Padre...* Ma Dio è un Papà, un Papà che dà la vita non dà la morte; ha mandato il suo Figlio per distruggere la morte, noi siamo risorti con Cristo - dice San Paolo - viviamo della vita di Dio; e non ci crediamo, non aderiamo a questo Tesoro immenso, perché non lo capiamo, come non fosse vero. E poi dice: *.....che in questo Sacramento, abbiamo annunziato la Morte e Risurrezione del tuo Figlio, di essere sempre uniti alla sua Passione.*

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, ha la vita eterna. Per quattro volte Gesù dice in questo discorso: *E lo risusciterò nell'ultimo giorno*, perché anche il suo corpo goda la vita eterna. Certo che i doni di Dio sono immensi; ma tutto viene - se volete - confermato e viene soprattutto goduto e donato attraverso l'amore; credere all'amore di Dio per noi, amarci nel cuore di Cristo, come Lui ci vede, ci ha fatti e ci fa; e amare anche i nostri defunti; perché, se stanno soffrendo qualche cosa, possano veramente dalla nostra carità, dal sangue di Cristo essere purificati; e potere entrare nella gioia dell'abbraccio del Padre per l'eternità.

04 Ottobre - SAN FRANCESCO D'ASSISI

In quel tempo Gesù disse: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te.

Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare.

Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero".

Penso che oggi siamo veramente nella gioia, e uniti nella gioia come ci ha detto la preghiera: "Unirci al Signore in carità e letizia". Cioè, il Signore, che è il Figlio di Dio Padre, è venuto a comunicarci la gioia che Dio ha di vivere facendo partecipare noi alla sua vita. E proprio per donarci questa partecipazione, Lui si è abbassato nella nostra situazione umana; situazione umana che già, per Lui che era in forma di Dio, era una cosa che non gli spettava; e, trovandosi in forma di uomo, umiliò ancora di più se stesso, obbedendo, sottomettendosi alla morte, alla morte di croce per noi, per volontà del Padre; che, con questa strada, ha voluto dare a noi la sua vita, una vita nuova, come ci ha detto San Paolo nella prima lettura.

Ciò che vale è essere nuova creatura in Cristo. E Paolo si vanta della croce del Signore nostro, *per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo.* Cioè, c'è un'esclusione di una realtà che non può contenere, sia perché impura, sia perché piccola; non può contenere l'immensità di Dio. E allora

(Dio che voleva farci partecipare in pienezza) difatti quando dà i talenti ai vari suoi servi, e li riportano, la risposta è: *Entra nella gioia del tuo Signore*. Partecipa, unisciti, vivi per sempre in questa gioia; perché Lui ci vuole portare lì. Ma l'uomo non riconosce l'amore di Dio, perché si è ribellato all'amore di Dio, ha voluto fare la sua gioia da solo. Come stiamo facendo adesso nel mondo; e come siamo portati noi in quanto uomini, in quanto realtà di questo mondo - non quello creato da Dio - ma il mondo fatto da noi, senza l'amore di Dio, senza questa vita vera e nuova: Cristo vivente in noi.

Gesù è venuto in questa situazione per riportare noi a Lui e renderci nuova creatura; e la strada per cui unirci, godere di questa nuova vita - difatti Dio è Carità, Dio è Letizia e gioia - la strada del Vangelo, è la strada della povertà e umiltà. Perché il San Francesco povero e umile, sta seguendo Gesù; ha voluto seguire Gesù, ma mosso dallo stesso Spirito Santo con cui Gesù è stato mosso, è venuto al mondo. E questo San Francesco aveva lo spirito Santo ma non lo conosceva, anche se era battezzato e cresimato; perché pensava che il mondo, le cose del mondo, questa vita, fossero il luogo, l'unico luogo della gioia di vivere. Si accorge, guardando a Gesù crocifisso, del suo amore immenso: questo uomo spogliato, ferito, inchiodato alla croce, prigioniero della croce, attaccato alla croce. Questo uomo, ha uno sguardo d'amore, ha nel cuore tanto amore che Lui offre liberamente la sua vita, perché noi possiamo essere capaci di contenere tutto l'amore di Dio, che è vita eterna, che è bellezza eterna, che è pace eterna, nella nostra umanità; che è stata unita da Gesù alla sua, perché diventi capace di Dio, divina, come la sua.

Ed ecco allora, che San Francesco avendo compreso questa povertà di Gesù, che aveva come unica ricchezza noi, la volontà del Padre di farci con Lui, lascia tutto e abbraccia - camminando con un saio - abbraccia la povertà. E soprattutto cosa abbraccia? L'umiltà! Mentre San Francesco cammina, non è lui che cammina, perché ormai è una nuova creatura, è Gesù che cammina in lui. E siccome lui ama, ama il lebbroso, ama tutti gli altri, ma *tutti* i fratelli, dice: "Guardate che Dio è amore"; ma, nel concreto, li rispetta tutti, chiede a tutti: "Per favore datemi, volete darmi qualcosa, non sono degno di niente, io, veramente sono il più piccolo, il più povero". Cioè lui fa questa penitenza, nel senso che si converte; ha la coscienza che noi senza Dio e stando senza Dio - come esprimeva molto bene la lettura, che non abbiamo fatto, di Baruc - noi a causa delle nostre colpe, ci siamo impoveriti; siamo diventati infelici, non vediamo più la bellezza della vita, dentro di noi e fuori di noi.

Allora, se ci rendiamo conto, di cosa fa Lui nell'umiltà, mettiamo in pratica i suoi comandamenti, lasciamo che Gesù viva in noi, che ci unisca a sé sempre di più. E noi dobbiamo volere questo! E dire a Gesù: "Tu ti fai così piccolo, quand'è che io potrò essere piccolo come un pezzo di pane, che i miei fratelli mi possono mangiare?". Questa realtà diventa spinta, esigenza che fa di noi veramente dei testimoni di Gesù; perché portiamo il suo giogo che è leggero, che è soave; è il giogo di lasciarsi amare e di amare i fratelli.

Mercoledì della XXVII settimana del Tempo Ordinario

Lc 11, 1-4

Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse: “Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli”. Ed egli disse loro: “Quando pregate, dite:

Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdonaci i nostri peccati, perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore, e non ci indurre in tentazione”.

Oggi il Signore rivela a noi come Dio che ci ha creati, che ci fa vivere ha un nome; si chiama “Padre”, ed è il nome che usa Gesù quando prega: “Padre”. Questo Padre è amore e ama il suo Figlio, Gesù; e suo Figlio Gesù è amore, e nel Padre, con il Padre ha amato noi, e ha effuso in noi, su di noi l’immagine del Figlio, che contiene lo Spirito Santo, l’amore di Dio. Il quale, essendo amore, non fa altro che riversare in noi la carità del Padre e del Figlio, perché noi la viviamo. E questa è la preghiera che Dio fa, prima di noi, è un’azione; noi possiamo pregare perché questa realtà di vita, questa vita è in noi. Nel Salmo abbiamo detto che: “Esulti la terra”. E questa terra che deve esultare, che deve inneggiare è la terra del nostro cuore. Un cuore che è di carne, ma che è soprattutto una realtà spirituale. E questo è il comandamento Dio, nel Vecchio Testamento.

Gli Apostoli vedono Gesù che torna trasfigurato, trasformato dalla preghiera; era contento sul serio. Cosa ha da essere così contento, come fa a pregare, come fa a rapportarsi col Padre, Lui? A rapportarsi con Dio, come mai è così? Allora Gesù dice: *Quando pregate dite: “Padre”*. Questa parola è stupenda, quindi la capiscono coloro che hanno fatto l’esperienza della misericordia di Dio; e noi siamo tutti ... E poi, abbiamo lì Gabriele, Matteo e Miriam di là e Giovanni; e poi i bambini! I bambini, perché credono all’amore, si abbandonano all’amore, lo vedono; lo vedono con la loro esigenza, con la loro debolezza, e godono di essere amati. E ritornano questo amore nella gioia, riflettendo la loro gioia verso papà, verso mamma. Quindi i piccoli, innocenti, i bambini entrano nel regno dei cieli.

Qui dice: *Venga il tuo regno*: il regno è la nostra terra trasformata in un cuore, in un corpo che vede l’amore di Dio, che gusta. E lo gusta in queste due direzioni; e essendo fatto innocente e piccolo; e nella gratitudine dell’amore immenso, che Dio ha per noi. E questo lo dimostra adesso, come Papà, ci dà da mangiare alla mensa; ci chiama perché noi mangiamo la sua vita. Allora, dove sta la fonte della preghiera? La fonte della preghiera è in questo pane quotidiano del rapporto nostro con Dio che avviene però nel cuore; e nel cuore c’è un sentimento molto profondo. Noi, come dicevo ieri, viviamo come non fossimo perdonati. Avete sentito cosa fa Giona? “A stare con Te si fa brutta figura; perché? Gli dico a questi qui che saranno distrutti; poi si pentono. E io sto lì, ho fatto l’asino - perché? - dicevo che sarà distrutta ...” E difatti si ferma lì a vedere, cosa succede nella città.

Noi preghiamo adesso, lo Spirito viene, ed è Lui la preghiera, è Lui che geme in noi, che prega in noi continuamente; dice: “Papà” a Dio; dice: “Gesù Signore, mia vita, mia gioia”. E noi dobbiamo riempirci di questa gioia della salvezza, della

misericordia, che ci invade, che ci copre. Ed è questo che guardava Maddalena; è questo che guardava praticamente Gesù: la misericordia del Padre con Lui e la vedeva su tutti; e Lui si dona, perché tutti conoscano questa misericordia. Certo che la preghiera, e per eccellenza la Messa, è sempre un sacrificio, un'offerta innocente, immacolata; perché è piena d'amore, fatta dallo Spirito Santo che purifica dai nostri peccati; ma diventa un abbandono generoso nelle mani del Papà, nel cuore di Dio, nel credere al suo amore.

E tutte le volte che noi amiamo il fratello amiamo veramente Dio, perché è Gesù, perché è il figlio di Dio; anche il fratello più squinternato, che veramente non ci piace: lì noi preghiamo! Perché amiamo. Qui adesso Gesù prega, perché ama e si dona; e ha una gioia immensa nel donarsi. Ed è questa gioia che deve fare la nostra attrazione, perché il regno di Dio è: "Pace e gioia nello Spirito Santo"; ed è "lo Spirito Santo che regna in noi". Che il Signore ci insegni veramente, nel cuore, come credere all'amore e come accogliere il suo amore: perché diventi in noi: gioia continua, bellissima, di vita; e vedendola in noi, alzando gli occhi del cuore sui fratelli, li vediamo nella stessa luce, nello stesso amore con cui Gesù vede noi.

Giovedì della XXVII settimana del Tempo Ordinario

Lc 11, 5-13

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Se uno di voi ha un amico e va da lui a mezzanotte a dirgli: "Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da mettergli davanti"; e se quegli dall'interno gli risponde: "Non m'importunare, la porta è già chiusa e i miei bambini sono a letto con me, non posso alzarmi per darteli"; vi dico che, se anche non si alzerà a darveli per amicizia, si alzerà a darvene quanti gliene occorrono almeno per la sua insistenza.

Ebbene io vi dico: Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chi chiede ottiene, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto.

Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pane, gli darà una pietra? O se gli chiede un pesce, gli darà al posto del pesce una serpe? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione?

Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!"

Il Signore ci insegna come pregare; ma anche la Chiesa ci insegna come pregare. E vorrei dire due concetti, questa sera. Il primo, che: per potere ottenere nella preghiera, che sia efficace, bisogna credere che Dio è buono, che è Padre. Anche nella prima lettura l'abbiamo ascoltato; e difatti la Chiesa dice che: "Questo Dio che è Padre, rivela la sua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono - il figlio prodigo, tutta questa realtà del Padre che è buono - e continua ad effondere la sua grazia". E questo perdono che Lui dà, è - Lui che è fonte di ogni bene - è "l'esaudimento delle preghiere del suo popolo, al di là di ogni desiderio e merito". Cioè è buono proprio; difatti nella parabola c'è il discorso: "Se io sono

buono, perché tu sei invidioso?” Gesù con la parabola, dice appunto che Dio Padre, è veramente buono. Quando il giovane ricco gli dice: “Cosa devo fare per avere la vita eterna - gli dice - maestro buono”. No, dice: “Come mai mi chiami buono? Uno solo è buono: Dio, Padre”.

La coscienza che Dio è buono, questa sicurezza della sua bontà nei nostri confronti, Gesù cerca di convincercene, dicendoci: “Guardatevi voi; quale papà dà cose cattive ai suoi figli; o non gliel'è dà?”. Noi facciamo veramente fatica, nel concreto, a credere che Dio è Papà nostro, che è buono; è buono verso di noi! Questo è il primo concetto. Ieri Gesù ha detto: “Padre a Dio” - che veramente è mio Padre. Ma noi stiamo sempre combattendo contro la figura del nostro padre: nell'omelia di due anni fa, Padre Bernardo diceva che combattiamo contro l'amore di Dio. Ora, per poter ottenere nella preghiera, prima cosa - perché noi ci disponiamo così - credere all'amore; credere che Dio è Papà, che veramente è buono al di là di ogni realtà, di ogni speranza mia. Eh, noi misuriamo tutto con la nostra bontà... Eppure guardate che lo facciamo automaticamente.

Prima cosa, quindi: Dio è buono. Seconda cosa: a Lui dobbiamo chiedere cose buone: Lo Spirito Santo, che è la bontà stessa, che è l'amore di Dio, chiedere Lui! Se chiediamo Lui, arriva! Vedrete adesso, fra poco; invociamo lo Spirito Santo, ce lo dona; e cosa fa? Lui è chiamato dalla sequenza: “Datore dei doni”. I primi due doni che dà e che noi dobbiamo chiedere, oltre lo Spirito Santo e nello Spirito Santo, sono il dono dell'umiltà, di servire, di essere piccoli, perché Dio fa vedere ai piccoli; è il Papà dei piccoli. E noi, di fronte all'immensità dell'amore di Dio, siamo piccoli; ma a Dio non fa niente della nostra piccolezza, anzi lo incanta. Ma noi dobbiamo andare nell'umiltà; e tutto il cammino di san Benedetto è perché diventiamo preghiera. Io non lo capisco ancora, ma lo accenno per me e per voi. Cioè, questa realtà dell'umiltà di Gesù, che adesso ci è donato lo Spirito, diventa l'umile che serve, dà la sua vita per noi; muore, si dona, soffre, dà il suo sangue. Serve con gioia, la gioia è questo: è che Dio è amore, possa riversare i suoi doni; e questi sono da chiedere, da desiderare continuamente: essere piccoli, essere poveri, se siamo umiliati...

La nostra struttura è proprio quella di rifiutare a imparare l'amore; perché ci costa! E noi crediamo che Dio è cattivo con noi, perché ci insegna; invece ci porta all'amore. Dobbiamo insistere a bussare; ma non è questo, è Lui che deve aver pazienza ad aspettare, che noi ci maturiamo e ci apriamo all'amore, Lui sempre ce lo dà. Forse, non ci darà Gesù Cristo stasera, anche se noi non siamo pronti? Ma noi continuiamo a insistere; nel senso di avere la nostra opinione, di non aprirci a lasciarci trasformare da questo amore. Primo dono: L'umiltà. Il secondo dono che Lui ci dà, è proprio la gioia di ringraziare per questo amore, di farci diventare: esultanza, gioia, perché siamo figli; perché Lui è Padre, perché Gesù è Gesù, perché lo Spirito Santo è il dono di Dio. Questo è il nostro modo di fare. Celebriamo l'Eucarestia; e dopo? tanto? tanto di “pipa” così, se ci contrariano un momentino. Oh, poi, se le cose non vanno secondo noi, se non siamo contenti di noi stessi: il Padreterno è cattivo, tutti gli altri sono cattivi, noi siamo cattivi ...

Invece di ringraziare, lodare, benedire, esultare nello Spirito Santo; perché Dio ha voluto rivelare a noi e dare noi la sua vita divina; è in noi ed è nei fratelli!

Oh che bello, anche i miei fratelli hanno questo! Difatti il pane che mangeremo: non è differente quello che mangio io da quello che mangiate voi. Non dà forse un pane che viene dal cielo, è la vita, è Cristo vita nostra. Poi il dono più bello, è quello del pesce il mistero di salvezza in Cristo Gesù e nella Chiesa. E poi l'altro: "Un uovo"; uovo, è una vita nuova che comincia. Noi siamo per la novità: "Dio fa nuove tutte le cose, fa nuovi noi, ci dà un cuore nuovo, uno Spirito nuovo". Per tenere dentro questo Spirito nuovo, abbiamo bisogno di un cuore nuovo; e Lui ce lo dà. Dio vuole farci nuovi noi, farci nuovi nel cuore e nella realtà; noi e i fratelli. Vedete che allora Dio è buono, e noi dobbiamo chiedere i doni buoni.

Venerdì della XXVII settimana del Tempo Ordinario

Lc 11, 15-26

In quel tempo, dopo che Gesù ebbe scacciato un demònio alcuni dissero: "È in nome di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni". Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo.

Egli, conoscendo i loro pensieri, disse: "Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl, i vostri discepoli in nome di chi li scacciano? Perciò essi stessi saranno i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, è dunque giunto a voi il regno di Dio.

Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, tutti i suoi beni stanno al sicuro.

Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via l'armatura nella quale confidava e ne distribuisce il bottino.

Chi non è con me, è contro di me; e chi non raccoglie con me, disperde.

Quando lo spirito immondo esce dall'uomo, si aggira per luoghi aridi in cerca di riposo e, non trovandone, dice: "Ritournerò nella mia casa da cui sono uscito". Venuto, la trova spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui ed essi entrano e vi alloggiano e la condizione finale di quell'uomo diventa peggiore della prima".

*Nel nome di Gesù, ogni ginocchio si pieghi il cielo, in terra e sotto terra. E questo Santo nome di Gesù fa tremare gli inferi, le potenze del male. Nella preghiera di ieri, abbiamo chiesto che: "Il Padre ci liberi dal male"; ci liberi dal male, non inducendo in tentazione; cioè nel senso che: "Questo leone che va in cerca chi divorare": è veramente intenzionato a rubare, dal cuore dell'uomo - soprattutto il suo cuore - questa presenza meravigliosa del Signore. Qui abbiamo il discorso delle due case; Satana dice "casa mia"; Gesù dice: *Voi siete mia dimora*. L'onnipotenza del Padre è tutta rivolta a noi come figli suoi; ma questi figli che, mentre pregano dicono: *Ma tu Signore non stare lontano, mia forza accorri in mio aiuto; scampami dalla spada, salvami dalla bocca del leone, dalle corna dei bufali*. Cioè questo papà è attento alla nostra voce, perché noi siamo Gesù; perché lo*

Spirito Santo di Gesù, prega in noi; e prega con l'amore del Padre, perché Lui è amore. E c'è una dimensione, però, molto importante; per cui è necessario: "Bussare, chiedere, pregare": la nostra libertà. La nostra libertà nell'aderire al dono di Dio che siamo.

Se noi ci uniamo a Gesù, lo Spirito - che è quello del Padre, la prima cosa che fa: ci consola. In che modo? Con la dolcezza della sua misericordia, del suo amore: "Ma Io sono con te, ma Io ti voglio bene; cosa devo fare ancora, oltre a darti il mio corpo e il mio sangue? Perché tu sei la mia dimora. Io come un Papà facendo quello che vedo fare dal mio Papà, ti ho generato, tu sei figlio, sei uno con me, hai la mia vita e io ti nutro; voglio che tu cresca e che ti difenda". Ma per difenderti, cosa bisogna fare? Cos'è che difende? Chi allontana la presenza di Satana dal nostro cuore, dalla nostra bocca, da tutti i nostri comportamenti? L'amore! L'amore, c'è, Dio ci ama. La confidenza totale in questo amore che mi avvolge, che mi fa vivere come figlio.

Vedano le opere vostre e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli. In che modo? Perché noi diventiamo Gesù, la vita di Gesù, la libertà dello Spirito di Gesù vive in noi. Gesù con lo Spirito Santo, anche adesso si dona a noi; e noi dobbiamo diventare questo dono. Vedete come il Signore ci ama nella libertà; cosa deve fare ancora il Signore per me, per noi, per convincerci che è onnipotente nell'amore e che ama noi; che noi siamo Gesù, figli suoi? Dobbiamo buttar via ogni timore, ogni paura e lasciarci amare, e lasciare che l'amore liberamente passi nei nostri cuori, per lodare Dio. Ecco la preghiera che è fatta dallo Spirito Santo in noi, per lodare Dio, uniti a Gesù; e per amare uniti a Gesù noi stessi e i fratelli. La presenza di Maria, dei Santi, allontanerà il nemico ed ogni male. E noi come dei bambini, giocheremo, nell'amore di Dio, a volerci bene tra di noi.

Sabato della XXVII settimana del Tempo Ordinario

Lc 11, 27-28

In quel tempo mentre Gesù stava parlando, una donna alzò la voce di mezzo alla folla e disse: "Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!".

Ma egli disse: "Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!".

Abbiamo cantato il Salmo: "Apritevi porte eterne, ed entri il re della Gloria". E veramente questo re della Gloria, che è il Signore Gesù, ha manifestato, ieri nel Vangelo, la potenza con cui opera, per liberare l'uomo fatto a sua immagine, che è dimora della Gloria di Dio, che è Lui stesso; ha usato la potenza dello Spirito, dell'amore, per liberare l'uomo dal potere di Satana, dalla morte, dal male. E questa donna, con la sua sensibilità di madre, percepisce la potenza di vita e di protezione - come dicevamo ieri - che il Signore Dio ha per noi. Come diceva il Profeta - anche adesso: "Che Lui è il luogo di protezione per noi". Questa realtà, è manifestata molto bene, dall'immagine che lei usa, di fronte a questa percezione

profonda, e dice: “Beato il grembo, l’utero che ti ha portato; e il seno, le mammelle da cui tu hai preso il latte”.

Sono due realtà molto profonde: sia il seno che porta; e Maria sta portando, ha portato la Parola di Dio, questa vita che è Dio, che si manifesta in Lui; che la vede Dio Padre, la vede Lui il Figlio che la riceve. E tutta questa realtà è portata nella dolcezza dello Spirito Santo, dell'amore tra di loro. E si parla, appunto, del seno del Padre, si parla del grembo del Padre in cui il Figlio vive. In cui anche noi entriamo, questo seno di Abramo, questa realtà profonda della vita di Dio, che si fa nostro contenitore la vita - se volete. E non perché Lui abbia bisogno di noi, ma perché noi diventiamo Lui; capaci di contenere la vita come Lui, di donarla e di goderla, come fosse un latte dolcissimo, che si succhia. E questa realtà viene da Gesù espressa, perché capiamo la profondità, con questa – in un certo senso – espressione: “Beati piuttosto”, dice. La beatitudine, la felicità sta in questa donna; ed è vero che Maria l’ha accolto, ha allattato; ma Maria ha allattato nella fede il Verbo di Dio, la Parola di Dio, che era questo bambino; che abbiamo detto: "Apritevi porte eterne ...": ecco, è quello lì, si è fatto veramente portare totalmente nel grembo di questa mamma.

“Beati piuttosto coloro che ascoltano la Parola di Dio”. Questo ascolto è un ascolto che deve essere fatto nello Spirito Santo; non tanto nell'ascoltare con l'orecchio, senza farlo andare dentro; ma che questa Parola entri in noi e noi entriamo nella Parola, che diventiamo uno con la Parola. E questo è possibile mediante l'ascolto di una frase - che vi cito, di Isaia - dove dice: *Comprate, venite, comprate gratuitamente* – interessante, comprate - *vino e latte*. Fate attenzione: il vino come abbiamo sentito nella prima lettura, è fatto, pigiato. E questo vino - avete sentito parlare poi di sangue - è il sangue, è la vita. Cioè, questa realtà del suo sangue, della sua gioia di essere vivo, di vivere e di liberarci dalla nostra morte viene dato a noi nella Chiesa, nella Parola annunciata.

Che bello, ascoltare questa Parola facendola propria, lasciandola come Maria crescere in lei. Viveva solo per questa Parola, solo per Gesù; il suo sangue, la sua vita, il suo cuore era tutto per Gesù. E noi che portiamo Cristo dovremmo vivere tutto per Gesù; e non lo facciamo. Perché abbiamo bisogno del latte; cioè, una volta che noi siamo usciti dal grembo, abbiamo succhiato il latte per vivere. Latte, lo dice San Pietro: “Voi appena nati bevete il latte spirituale “pneumaticos” il latte dello Spirito, il latte di Dio, dell'amore di Dio che vi viene dato dal Verbo di Dio; che è lo Spirito Santo”. Bevete questo che vi fa innocenti, purifica dal peccato; e vi dà la dolcezza della misericordia di Dio. Bevete questo latte, diventate innocenti, gustate questo latte, gustate quanto è buono il Signore nel vostro cuore: con la misericordia, con la bontà, non solo ricevuta ma data.

La mamma trasforma tutto quello che ha in vita; poi, quando il bambino succhia il suo latte, lo trasforma in nutrimento per il bambino; ed è dolce. Così fa Dio con noi. E noi siamo beati, se ascoltiamo la Parola in questo modo, la accogliamo e soprattutto la osserviamo. Cioè, la lasciamo vivere in noi, obbedendo allo Spirito che ci trasforma, mediante il comando dell'amore: al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, Lui stesso che è Dio; a noi in Lui, ai nostri fratelli, a Maria, ai Santi. Noi diventiamo capaci di veramente donare, a noi stessi e a tutti i fratelli,

questa realtà; facendo la verità, facendo la Parola, divenendo Parola nella pratica. Ecco quanto è utile. E lo Spirito io lo capisco poco; anche adesso. Più vado avanti, più mi vedo che sono indietro nella vita spirituale, più ho bisogno di misericordia. Perché questa realtà è veramente immensa, la nostra gioia; e noi contrastiamo la sofferenza, la morte, tutte le prove. Contrastiamo lo Spirito, che vuole farci gustare la bontà, vivendola noi.

Quindi, grazie al cielo, quando siamo schiacciati, quando siamo umiliati, quando ci vengono dette delle cose che ci fanno male, al nostro io ... lodiamo Dio, perché da qui viene fuori la dolcezza della misericordia di Dio, che diventiamo noi per gli altri, oltre che per noi stessi. Vedete come queste parole sono piene di un immenso significato, che tocca il mistero di Dio; mistero di Dio che è vero in sé, ma che è vero nella nostra vita. Noi siamo il tempio dello Spirito Santo; noi portiamo Gesù nel nostro cuore, noi abbiamo questo Spirito d'amore, che vuole in noi vivere la redenzione del nostro corpo, facendoci innocenti, buoni, miti, umili; perché possiamo celebrare questa Eucarestia, questa sera, mangiando, gustando questo pane che viene dal cielo, questo vino dolcissimo, pieno di forza, di gioia, di bontà. Che noi siamo figli suoi, della gioia sua di nutrirci, perché noi diventiamo a nostra volta capaci di dare agli altri, di essere per gli altri: questo pane, questo vino, questo latte che porta la dolcezza della misericordia del Signore Gesù.